

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1831 DA GIUSEPPE PAGINI

Pubblita gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONI

Face il 1° e il 16 di ogni mese

Anno 43 - N. 19

16 ottobre 1973

Una copia lire 200

(detratti il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO
Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 78.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

Spettabile
COMMISSIONE BIBLIOTECA NAZIONALE
via Barberoux 1
10122 TORINO

avvisi commerciali: L. 100 per millimetro
inserzioni si ricevono presso gli uffici di via



CONQUISTATO IL GAMUGAL

LA VETTA PAKISTANA
ALTA 6518 METRI
È STATA VINTA
DA ALPINISTI ROMANI
E DELLA VAL DI FASSA



EVEREST SECONDA CORDATA

ANNAPURNA TRAGICA

ALPI: CERNIERA D'EUROPA

ANNAPURNA TRAGICA

La spedizione del CAI di Busto Arsizio, organizzata per celebrare il cinquantenario di fondazione della sezione, diretta all'Annapurna per lo sperone nord-occidentale, ha rinunciato all'impresa dopo la tragica scomparsa degli alpinisti Miller Rava e Leonardo Cerruti avvenuta il 25 settembre scorso.

Come ha riferito Alessandro Gogna, al suo rientro a Katmandu, la disgrazia è stata causata da una valanga di neve e pietre attaccata dalla montagna: valanga che ha travolto l'intero campo due a quota 5450, composto di cinque tende e due tonnellate di materiali. Quando cinque dei componenti la spedizione giungevano alla quota dove era stato piantato il campo due, il 25 settembre un giorno di calma meteorologica, due alpinisti non era purtroppo rimasta nessuna traccia.

Miller Rava, biellese, venicidiano, era istruttore nazionale d'alpinismo; la sua scheda d'attività è nutria di grandi ascensioni, vie nuove e numerose prime invernali: monte Herbet per la cresta sud in prima invernata, spigolo sud alle Pentes Jorasses in prima invernata, Ula di Clamarella per la cresta nord in prima invernata, pilastro Leonessa parete nord-est in prima invernata. Schwarzwald parete sud-est sperone centrale prima salita, prima salita al Grand Paradiso parete nord-ovest via Diemberger, Grandes Jorasses parete nord via Cassin, seconda italiana all'Aiguille de Trollet parete nord,

nuova via all'Aiguille de Lescaux parete nord, cima ovest di Lavaredo parete nord via Desmaillet.

Leonardo Cerruti era nato a Milano nel 1939; numerose le prime ascensioni, molte delle quali compiute con il cognato Alessandro Gogna: Gran diedro alla Tour delle Jorasses, parete nord-ovest del Naso di 2' muti, Pic Muzio, parete sud della seconda Pala di San Luciano, via degli strapiombi alla Corna di Medale; due importanti prime ripetizioni invernali: la via dei Lecchessi al Grand Capucin e la parete nord della Grivola e gruppi numerosi ripetizioni di molte vie nei gruppi del Bianco, Badile, Disgrazia, Gran Paradiso, Civetta, Lavaredo e Brenta.

Le nove componenti le spedizioni: Guido Machetto, capo spedizione; Carmelo Di Pietro, vice-capo; Alessandro Gogna, Gianni Calegno, Carlo Zonta, Lorenzo Pomodoro, Rino Prina, Vasco Taldo, Angelo Nelli, medico, stanno ora rientrando in Italia.

A Milano la scomparsa di Leo Cerruti ha suscitato vivo sconcerto. Il nostro collaboratore Luciano Vianzi aveva chiesto a Cerruti uno scritto, che di seguito pubblichiamo, sui giovani più promettenti dell'alpinismo milanese, da dove traspare la grande passione che Cerruti aveva per la montagna.



Lo sperone nord-occidentale dell'Annapurna

LE NUOVE GENERAZIONI DELL'ALPINISMO MILANESE

In queste righe vorrei ricordare coloro che, a mio avviso, hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni di attività alpinistica nell'ambito milanese. Sottolineo che si tratta di una esposizione del tutto soggettiva, decisamente influenzata dal mio modo di vedere e sentire la montagna. Non sarà questo quindi un elenco di brillanti salite o di cronache impresse nei pirottosti un abbraccio a tutti coloro che della montagna creeranno di scure, i lati più riposati e che dei frutti della loro ricerca fecero partecipi tanti altri.

A mio avviso non ha senso oggi continuare a parlare di sesto grado, artificiale, chiodi a pressione e altro. Non ha senso che un alpinista venga valutato solamente in funzione delle salite che ha compiuto. I valori che devono essere posti negli evidenti zoccoli, a convincere che il saper superare una difficoltà è solo un mezzo per arrivare a qualcosa di più grande. A volte mi pare di riuscire. In questo, a volte invece mi rendo conto che non sono stato capito.

Sono tanti i volti che mi si affollano attorno mentre ripenso agli ultimi dieci anni.

Romano Merendi: il suo sorriso, la sua cordialità, la sua forza. Fuero di una cerchia di amici che non aveva confini. Direttore indimenticabile della "Parravicini" fu un insuperabile promotore di attività alpinistiche. Nel suo rifugio si era a casa propria, la sera passava in un baleno e la montagna assumeva, nei suoi racconti, aspetti sempre nuovi ed entusiasmanti. Romano parlava di salite sulle Alpi e di avventure nelle spedizioni; noi si pendeva dalle sue labbra e si assorbiva il profondo amore per la montagna che era parte integrante del suo essere.

Roberto Piana e Alberto Calzavara, due ragazzi che lasciarono la vita alla Tour Ronde. Li ho conosciuti appena eppure ancora oggi ricordo lo sgomento di tutti nell'apprendere la disgrazia. E' stato il mio primo brutale contatto con il dolore che la montagna può dare. Altre vite la montagna volle, da quella di Bianchi - Lazzarini - De Capitani che non ebbe fortuna, incontrate a quella di Paolo Armando e Andrea Cemerlini che mi ha stordito e scosso profondamente. La parete nord del Greuvette sulla quale questi cinque alpinisti hanno lasciato la vita ha il potere di farmi pensare alla montagna come a qualcosa di oscuro e misterioso, come a un essere potente e terribile con il quale non si può scherzare.

Anche io ho rischiato grosso su quella parete. Alessandro Gogna ed io volevamo aprire la stessa via che sarebbe stata fatta l'anno dopo a Paolo e Andrea. Un giorno quindi salimmo alla base, superammo la crepacchia terminale e attaccammo decisi le vere e proprie difficoltà. La salita era delicata ma non estrema e si procedeva velocemente. Di colpo, non so come, mi trovai a volare, come se una mano gigantesca mi avesse strappato dalla parete. Alessandro fortunatamente era ben assicurato ed il mio volo si concluse senza danni circa 20 metri più in basso. Quel giorno scendimmo senza alcun

rimpianto a valle, il motivo principe della nostra ritirata era che nella caduta il mio sacco era finito nella crepacchia terminale ma sia io che Alessandro avevamo capito che su quella parete non saremmo mai più ritornati.

Paolo era passato come una porta spalancata di colpo, una ventata di aria fresca che apriva serena lo spigolo ma che anche chiurisce le idee. Con me molti altri devono a lui una maniera più aperta di vedere la montagna. Paolo mi ha fatto capire che la montagna è ovunque, una parete insignificante, uno spigolo senza interesse, al limite un sasso diventa un problema quando il modo di affrontarlo lo fa diventare tale. Ho capito allora che anche nella vita quotidiana si può applicare questo modo di affrontare la propria volontà. La montagna quindi non come palestra di esibizionismi o di egoismi ma come scuola di vita. Questo Paolo mi ha fatto capire, tra una battuta mullera ed uno scherzo sottile, con quel pudore istintivo che gli impediva di aprirsi interamente il suo essere. E' morto. Con Andrea che fu senza dubbio il suo amico più caro, Andrea che guardò la persona più candida, generosa, buona che io abbia mai conosciuto.

Tra coloro che indubbiamente meritano di essere ricordati in queste pagine sono: Angelo Villa, infaticabile collaboratore alla scuola, alle glie. Ovunque sia richiesto lui ed il suo "toscano" appaiono puntuali e sicuri. E' il "vecchio" Tino Albani, la sua parola brilla superba su tutta la Brianza. Gli allievi della Parravicini non ne potrebbero fare a meno. E' Guido Della Torre che per tanti anni diresse la scuola di roccia e che ora colleziona prestigiose ascensioni una dopo l'altra. Ernesto Fabiani, forse il più affascinante istruttore della Parravicini. E poi Sergio Riffini, Silvio Sandri, Jean Sterna. Sono tanti e tanti i nomi. Questo non vuol essere un elenco, dimenticherei troppi nomi che hanno contribuito a rinverdire continuamente le glorie della loro sezione.

Da Alberto Di Benedetto, mio indimenticabile compagno in tante salite a Ettore Paganini che di Paolo Armando raccolse il modo di pensare la montagna e le capacità alpinistiche.

E da ultimi i giovani. Sono tanti. E' bravo, Riccardo con particolare piacere Luciano Maffroni che fu mio allievo al corso primaverile della Parravicini. Ora ha senza dubbio superato il maestro ed è diventato l'allievo delle nuove leve.

Ed infine vorrei spendere qualche parola per ricordare Alessandro Gogna che, a Milano ormai vive da tempo. Con lui ho vissuto tante avventure ed ho salito tante montagne. Tra di noi basta un gesto, una immagine, un suono per riportarci davanti istanti indimenticabili vissuti nei luoghi ove veramente si riesce a essere felici.

Chiedo queste righe sperando di essere riuscito a dare almeno una fugace impressione di quello che è stata la gente che ha animato la vita di sezione. Non faccio bilancie. Perché fortunatamente qui non sono necessari. Voglio solo assicurare a quanti in futuro faranno parte dell'ambiente di portare avanti e migliorare lo spirito che unisce o per lo meno che dovrebbe unire i suoi. Uno spirito fatto di lealtà, onestà e generosità. Uno spirito che ha la sua sede ideale nella montagna che tanto ci uniamo.

Leo Cerruti

CRETA FORATA PARETE NORD

Esistono vari modi di spiegare la scalata. In genere, si tratta sempre di interpretazioni individuali, date da singoli che trasfondono nell'alpinismo il loro gusto, le loro tendenze, la loro etica. Così Mummery, emoristo atale, definisce l'alpinismo uno sport mentre Lammer, nella sua esasperata ricerca dell'affermazione individualistica, lo fa coincidere con una specie di filosofia nietzscheana, assurto poi a bandiera di tutt'un gruppo di scalatori germanici, nel periodo 1930-1940. E più tardi, ecco così sintetizzare l'intero arco di vita d'un uomo nel solo aspetto epico - Emilio Comici: "Alpinismo eroico" - o, al contrario, trasferire su pareti e spigoli il clima di rivalità infuocata degli stadi e dei campi di gara - Pierre Allain: "Alpinisme et compétition".

Infine, per arrivare agli esempi più recenti, particolarmente interessanti appaiono i motivi enunciativi, non con precisa definizione, ma colla loro opera di scrittori e di uomini d'azione, da Toni Hebecker e da Pierre Mazeaud. Per il tedesco l'alpinismo si identifica colla ricerca dell'avventura, per il francese costituisce specialmente la possibilità d'incontro e di comunione con altri essere umani, al di fuori d'ogni vincolo di nazione e di razza (vedi lo sviluppo dato al concetto di "cordata internazionale" nel suo "La montagna è una parte di me"). Come detto, si tratta però sempre di interpretazioni date da singoli alla loro attività, che come tali trovano precisi limiti e validità nel soggettivismo umano. Risale cioè interamente ed esclusivamente legittimo alle sensazioni, alla psiche, all'etica di determinati individui.

Ma se spostiamo il nostro campo d'indagine alla prima delle due componenti dell'alpinismo - montagna e uomo - possiamo trovare in essa un motivo totalmente valido?

Bisogna anzitutto precisare che questo totalmente non potrà essere mai veramente tale, ma sempre relativo; potrà cioè essere riferito ad una particolare categoria di scalatori, scegliendo quelli in possesso - "grasso modo" - di uniforme bagaglio tecnico, che permetta quindi una certa unità di giudizio. Prenderemo perciò in esame la classe degli arrampicatori completi, di quelli cioè che sono - o sono stati - in grado di superare le massime difficoltà. E questo non per sciovinismo, ma unicamente perché essendo maggiormente dotati tecnicamente, risultano più aperti ad un arco più vasto di possibilità.

Fatte queste premesse, uno dei motivi che per primo può essere ricercato ed individuato nella montagna - sempre dal punto di vista di chi la sale - è senz'altro quello estetico. Cerchiamo dunque innanzi tutto di stabilire le caratteristiche principali. L'aggettivo estetico - bello, artistico - deve trovare riscontro in un sentimento di gioia completa, e nella sua continuità. Non potrà cioè risultare da una salita che soddisfa soltanto in parte, o per un solo tratto, a causa del variare delle sue condizioni oggettive: qualità della roccia, difficoltà. Essenziale quindi, innanzi tutto, stabilire il livello della difficoltà, e a questo proposito sempre riferendosi alla categoria degli alpinisti eccellenti - il grado ottimale può essere fissato nel IV e nel V superiore, in cui lo scalatore provetto non ha da impegnarsi a fondo, ma non nemmeno permettersi distrazioni; evidentemente la roccia dovrà essere ben solida, lo sgocciolamento dell'itinerario logico, la salita esposta, i punti di sosta sicuri ed alla giusta distanza. Infine la lunghezza ideale della via -



Sergio De Infanti in arrampicata sulla "nord" di Creta Forata.

per non deludere e non stancare - avrà da oscillare tra i quattrocento ed i seicento metri. E ancora sarà opportuno che l'attacco non risulti troppo distante e faticoso, ma nemmeno troppo vicino ai posti raggiungibili con mezzi meccanici.

Esistono itinerari con queste caratteristiche? Si potrebbe citare qualche traccia, specialmente nelle Pale di San Martino e in Brenta. Ma si tratta di casi rari, quasi unici. Non mi sarei quindi mai aspettato, dopo oltre trent'anni di alpinismo ed oltre cento "prime", di avere la rara fortuna di aprirne una anche io, grazie alla geniale intuizione del mio compagno di cordata.

Due giorni dopo la "sud" dell'Avanza, prendiamo la seggiovia della Sierra a Cima Sappada. Siamo in quattro: con Sergio De Infanti sono venuti anche Luciano Merassi e Gianni De Infanti, giovanissimo ugnino di Sergio. Abbiamo per meta la nord di Creta Forata, o piuttosto, quella specie di costolone arrotondato quasi al centro della parete, tra i due spigoli aperti dai fratelli Paganini.

In un'ora e mezza, prima per un caratteristico sentierino, poi per verdi e roccette, arriviamo alla base. Saliamo in libera i cento metri dello

PRIME ASCENSIONI

spigolo, fino all'inizio della parete vera e propria. Ci leghiamo; talvolta procederemo in un'unica formazione, talvolta in due cordate, Sergio ed io, Luciano e Gianni.

Attacchiamo le roccie nel punto più basso: una bella lunghezza di corda - 50 metri esatti - con solidi appigli vi porta fino al tratto chiave: una zona di strapiombi gialli. Sergio individua subito il punto relativamente debole della muraglia e sale per una fessura a sinistra, coll'aiuto d'un chiodo. Le prese saldisime; alla giusta distanza, permettono di innalzarsi con bella arrampicata di IV o superiore. La lunghezza successiva appare però problematica: un grande sperone incombe sopra di noi... Vi sarebbe forse una possibilità a destra, ma il passaggio appare tutto di forza; su roccia viscida, e Sergio sembra seguire un impulso interiore che lo spinge a cercare soluzioni eleganti, estetiche. Si sposta a sinistra, sotto uno strapiombo pronunciato, pianta due chiodi uno accanto all'altro: ora, forse, potrebbe innalzarsi obliquamente a destra. Ma qui la parete è friabile, e la sua particolare esigenza, oggi, non ammette questo genere d'arrampicata. Si riposa quindi per qualche minuto, poi dai chiodi, si sposta a sinistra; traversando a corda fino ad uno spigolo che risale in libera, raggiunge la parete e ritorna diagonalmente a destra. E' la soluzione ideale, lo spigolo è sano, come pure la placca, e dopo i metri iniziali di V o, si ritorna al classico IV o.

Su, lungo il costolone arrotondato: superata la fascia strapiombante, non ci dovrebbe più essere ostacoli particolarmente ostici. Ma l'arrampicata non è mai banale, la difficoltà si mantiene sempre su per giù al medesimo livello: IV o. E se incontreremo un paio di volte otto o dieci metri più agevoli, ecco per contro dei passaggi lievemente più ardui - IV o superiore - superati in libera. Avanti, lungo la parete solidissima. La corda scorre sempre continua, ogni tanto Sergio mugola con soddisfazione: "Dio, che bello!". Non dev'ia mai dalla verticale, non accetta il compromesso di farsi traversare a sinistra che consentirebbero di congiungersi al più agevole spigolo. Su, direttamente, e la montagna sembra corrispondere ai nostri desideri, ad un sogno inespresso, sempre sana, con poche ma ottime prese, sempre di difficoltà continuata.

Diritto, fino alla cresta terminale, a pochi metri dall'antocchia. Una splendida vetta, una facile normale di discesa. Il tempo, minaccioso, ha tonato. Cinquecento metri di via su roccia meravigliosa, senza contare lo zoccolo. Una "prima" indimenticabile, aperta in un clima sereno di gioia e d'amore. Una scalata meravigliosa, che mi ha dato sensazioni mai provate prima... Anche dopo trent'anni, la montagna trova sempre una parola nuova da dire.

S.D.P.X.

GRUPPO CATINACCIO ROA DI CIAMPIÈ

Un'impresa alpinistica di per sé meritevole di encomio, ma resa ancora più importante dal fatto che un ragazzino della cordata era un ragazzo di sedici anni, è stata compiuta felicemente nel gruppo del Catinaccio e precisamente sulla Roa di Ciampìe, nei famosi Dirupi di Larsee, che per quattro giorni ha impegnato Gino Battisti (cappo cordata) e Tita Weiss (secondo). Il primo ventinovenne, dotato ormai di una neuta e seria preparazione alpinistica e con un attivo di moltissime scalate estremamente impegnative; il secondo sedicenne, provetto rocciatore, nonostante la giovane età, che già ha condotto come "primo" cordata su "sosti" alquanto difficili. Ambedue valigiani di lassa (di Para il Battisti, di Vigo il Weiss) non hanno esitato ad affrontare una "via" di estrema difficoltà, caratterizzata da "tetti" tremendi, dove predominano i passaggi di sesto, di A1 e di A2.

Di Gino Battisti possiamo solo dire che è un "forte" rocciatore sestogradista e dicendo "forte" pensiamo d'aver detto tutto. Ma a questo punto per poter capire le difficoltà dell'impresa fatta dai due ladri di lassa è meglio esaminare la relazione tecnica. Ecco:

Dolomiti Orientali - Gruppo del Catinaccio - Sottogruppo del Larsee, Roa di Ciampìe (2778 m) Prima salita lungo la parete sud-ovest, da parte di Battisti Gino e Weiss Tita. 25 agosto 1973.

Accesso: dalla S.S. 48 in direzione di Moncion, da dove, deviano a destra, si sale lungo il ghione silato tra la punta Rizza e la Roa di Ciampìe, inoltrandosi lungo un canale sbarrato a metà da 3 massi che si superano (IV e V grado). Pervenuti quasi alla sommità del canalone si effettua una traversata a sinistra per circa 40 m, elevandosi quindi in direzione della Roa (2 tiri di corda). L'attacco si trova circa a metà tra lo spigolo sud e la fessura che divide la cima dall'antenna. Tempo da Moncion all'attacco: 2 ore e mezza circa.

Primo tiro di corda: 40 metri. Si attacca lungo una fessura (20 m) attrezzata con cunei e chiodi (A1); si devia quindi a destra per circa 2 metri per salire in verticale in direzione di un diedro (V grado, leggermente friabile) dove ai piedi dello stesso si trova uno spuntone e finisce il 1.º tiro. Secondo tiro di corda: 40 metri. Si supera il diedro attaccando la fessura di sinistra fino a circa 2/3 del tiro (V grado: nessun chiodo). Da qui si attraversa verso destra per circa 3 metri per poi salire lungo l'altra fessura (A1) che porta sotto il primo tetto, dove finisce il 2.º tiro. Il recupero deve essere effettuato su staffe, in parete liscia e verticale. Terzo tiro di corda: 30 metri (superamento del 1.º tetto). Si attraversa verso destra evitando il tetto sovrastante, quindi si sale per 20 metri con difficoltà di VI grado, A1 e un passaggio intermedio di V grado. Il 3.º tiro finisce su un terrazzino molto inclinato ai piedi del grande strapiombo. Quarto tiro di corda: 40 metri (superamento del tetto centrale, strapiombante di 12 metri, punto chiave della scalata). Ci si sposta a sinistra del terrazzino e si salgono 3 metri in libera per attaccare lo strapiombo (A2). La roccia è un po' friabile e la possibilità di piante edifite assai ridotta anche se in un primo tempo non sembra. Superato di 2 metri lo strapiombo si effettua una traversata di 3 metri verso destra (VI grado) per arrivare al punto di sosta.

Quinto tiro di corda: 30 metri dal punto di

sosta fin sotto il 3.º tetto). La roccia è sana. Si sale obliquamente spostandosi 2 metri verso destra (VI grado). Il tiro finisce sotto il 3.º strapiombo. Sesto tiro di corda: 40 metri (superamento del 3.º tetto). Si salgono gli ultimi 2 metri della placca liscia e verticale immediatamente sotto lo strapiombo. Superato il tetto orizzontale di circa 4 metri, si salgono ancora 7 metri (A1) obliquando poi verso sinistra (V inf.) in arrampicata libera. Il punto di sosta si trova su di una comoda piazzola. Settimo tiro di corda: 40 metri. Si salgono in verticale i primi 10 metri lungo la parete gialla fino ad una sporgenza di mezzo metro che si supera con l'ausilio di un chiodo (VI grado) per procedere quindi obliquamente con deviazioni in verticale per 30 metri, con difficoltà variabili dal V al VI



Gino Battisti (a destra) e Tita Weiss.

grado. Ottavo tiro di corda: 40 metri. Si attacca il diedro aperto, unico passaggio logico in quel punto, spostandosi leggermente verso destra (VI grado e A1) fino all'altezza dello strapiombo, quindi si effettua una attraversata aerea per 4 metri verso sinistra (V sup.) per poi salire obliquamente ancora verso sinistra altri 7 metri fino ad una comoda piazzola. Nono tiro di corda: 40 metri. La cordata riprende per 6 metri di arrampicata verticale di VI grado con leggeri spostamenti. Seguono 8 m di attraversata obliqua verso destra (V grado) con circa a metà due passaggi di A1. Si prosegue ancora verso sinistra per 7 metri in libera (V inf.) ed i restanti 19 metri di VI. Il tiro di corda finisce un paio di metri sotto l'antenna, che si deve aggirare a sinistra.

Nella via sono rimasti tutti i chiodi per un'eventuale ripetizione.

Se gli elogi sono un doveroso riconoscimento ad ambedue i detti rocciatori bisogna anche dire che in Tita Weiss c'è la tempra dell'alpinista vero: modesto, di poche parole, esile, ma forte. Poi un amore incondizionato verso la montagna ed un imperioso desiderio di vincere quelle imponenti guglie dolomitiche che fanno corona alla sua casa.

P. Cav.

PIZZO DEL PRETE PARETE NORD

Dal 20/23 aprile e dal 29 aprile all'1 maggio, Claudio Kaperonis, Fulvio Gerosa, Franco Gerosa, Gianni Ghilioni e Giorgio Domeniconi, hanno aperto una "direttissima" sulla parete nord del Pizzo del Prete.

Questa la relazione tecnica: Direttissima parete Nord Pizzo del Prete (Via Scarpone), Regione del Campolungo, Capanna Leir, 3 ore da Dalpe o 1 da Alpe di Cadonino.

CN 266. Altezza m. 2.560. Per raggiungere l'attacco, seguire dalla capanna il sentiero per il passo Campolungo fino al superamento di un grande sperone; da lì salire a sinistra verso lo spigolo, fino a raggiungere uno sperone di 100 metri che si immette nella parete.

La parete di 220 metri offre una buona scalata su roccia sana. Per la prima ascensione sono stati impiegati 40 chiodi di cui 20 lasciati e 8 a espansione.

1.º tiro: Salire sulla sinistra dello sperone per 40 m in un canalone fino all'inizio della parete (II). 11.º tiro: Dal 11 salire poco a destra del diedro, (1 chiodo) fino a raggiungere come delle lame slacciate (IV - V) e traversare a destra circa 3 m.

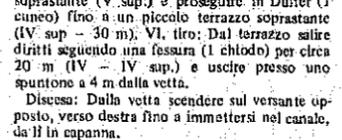
Poi salire queste lame (1 chiodo) e proseguire diritti fino a una cengia (1 chiodo), 40 m. 11.º tiro: Salire sempre diritti seguendo dalle fessure stoppe, traversando leggermente a destra fino a immergersi nel centro della parete (IV - V).

Salire verso una grande fessura ben visibile circa 10 m più in alto e raggiungerla (40 m - V). Vi si trovano 2 chiodi di formata e un ottimo spuntone, (fosta su staffe). 14.º tiro: Salendo sullo spuntone si trovano 3 chiodi a espansione fino a raggiungere un tetto (A3) ove si trova un chiodo americano piatto. Da lì proseguire in traversata verso sinistra raggiungendo altri 2 chiodi a espansione (6 m V sup.). Da lì salire nel diedro fino a raggiungere un tetto più in alto, (2 chiodi IV sup. - V) e ridiscendere in traversata per circa 4 m e risalire diritti verso un grande diedro (40 m - l'espansione di formata). V.º tiro: Salire a destra del diedro fino a raggiungere una cengia sovrastante (V sup.) e proseguire in Duffer (il cuneo) fino a un piccolo terrazzo sovrastante (IV sup - 30 m). VI.º tiro: Dal terrazzo salire diritti seguendo una fessura (1 chiodo) per circa 20 m (IV - IV sup.) e uscire presso uno spuntone a 4 m dalla vetta.

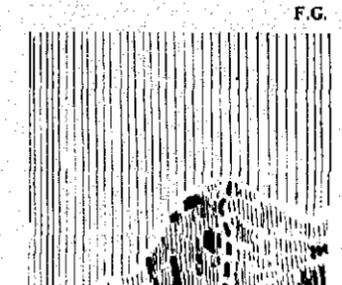
Discesa: Dalla vetta scendere sul versante opposto, verso destra fino a immergersi nel canale, da lì in capanna.

Tempo effettivo di arrampicata 30 ore.

Difficoltà: grado V, e A3 con passaggio di V superiore.



Pizzo del Prete - Parete nord: il tracciato della "via".



P. Cav.

Alpinismus International A.I.E.

Programma 1973		
10 marzo - 25 marzo	Al 9	Tasjuak-Canada
21 aprile - 13 maggio	Al 3	Trekking al Kall Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio	Al 2	Kumbu Nimal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno	Al 4	Demavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno	Al 17	Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto	Al 11	Accantonamento in Perù - Huascarán m 6768
7 settemb. - 30 settemb.	Al 14	Nuova Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre	Al 3	Trekking al Kall Gandaki - Nepal
13 ottobre - 11 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio	Al 8	Killmandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio	Al 15	Nepal Lanfrang, Himal.
3 febr. '74 - 3 marzo '74	Al 12	Aconcagua m 6959

E' un'esclusiva Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome

Cognome

Indirizzo

Città

Spedire a:

Alpinismus International

Via G.F. Re, 78
10146 TORINO

Sorprendente terzetto di alpinisti veterani

Le grandi ascensioni sono riservate ai giovani. E' quanto pensa il pubblico; né si può dire, in generale, che sia un'idea sbagliata. Capita peraltro talvolta di dover registrare delle prestazioni alpinistiche importanti avvenute per protagonisti arrampicatori veterani. E' quanto si è verificato a diverse riprese nel corso della stagione estiva '73: al punto di poter dire che è stata caratterizzata, in mancanza di prime di particolare rilievo, per l'appunto dalle imprese dei veterani.

JEAN JUGE

Vedasi il caso del presidente dell'UIAA professor Jean Juge di Ginevra, che a dispetto dei suoi 65 anni compiuti non si è peritato dal tentare la parete nord dell'Eiger. In compagnia della famosa coppia Michel e Yvette Vaucher, sestogradisti di vaglia, sia lui che lei, e di uno studente in medicina di Orsieres, Robert Darbelay, così da poter procedere in due cordate di due, Juge è arrivato fino al cosiddetto "Bivacco della morte", poco meno dei due terzi della sinistra muraglia.

Il maltempo, che in poche ore coprì la parte superiore della parete con uno strato di 40 centimetri di neve, impose a questo punto d'interrompere la scalata. Fu una drammatica discesa forzata sotto lo scroscio-



re delle valanghe: l'averla portata felicemente a termine consacra una volta di più la perizia e la resistenza dell'anziano scalatore ginevrino, che nell'estate 1968, quando già aveva superato il capo dei sessant'anni, aveva fatto sensazione superando, in cordata con Michel Vaucher, lo spigolo Cassin della Punta Walker.

RICHARD AYRTON

A Chamonix a far sensazione nell'agosto scorso è stato un alpinista di 73 anni, Richard Ayrton, un inglese residente in Svizzera, cliente ed amico da lunga data di Gaston Rebuffat. Col quale e con due giovani guide di Grenoble, ha brillantemente scalato la parete est del Grand Capucin: una via che malgrado i numerosi chiodi che vi sono stati infissi dal giorno che fu superata per la prima volta dalla cordata Bonatti-Ghigo, è tuttora considerata una delle più impegnative del massiccio del Bianco, un buon quinto grado, con passaggi in artificiale A2, secondo la più recente valutazione della scala UIAA, che definisce testualmente questo percorso "uno dei più aerei delle Alpi occidentali". Quanto basta per mettere a fuoco le prestazioni fornite da questo straordinario arrampicatore ultrasettantenne!

E' infatti inutile scuotere la testa e parlare di manifestazioni simili. Siccome la senilità, per dirla col dizionario, è l'indebolimento fisico e morale prodotto dall'invecchiamento, chi non vorrebbe invecchiare alla maniera di mister Ayrton?

NINO OPPIO

Un altro fenomeno, anzi senz'altro il più stupefacente fenomeno da questo punto di vista, è il nostro Nino Oppio, 67 anni compiuti, che nell'agosto scorso ha realizzato la nord-est del Pizzo Badile, 900 metri di dislivello, con difficoltà di quinto grado e sesto. E questo — affrettiamoci a precisarlo — come primo di cordata, dal principio alla fine.

"Una performance assolutamente eccezionale", citiamo dalla Tribune de Genève, che ha ricordato come per valutare appieno l'importanza dell'impresa di Oppio bisogna tener conto di due altri fattori: anzitutto le sfavorevoli condizioni atmosferiche, al punto che la cordata da lui capeggiata dovette bivaccare a tre riprese; in secondo luogo il fatto che né questo sestogradista dai capelli grigi, né i suoi due compagni avevano avuto occasione in precedenza di percorrere questa via.

"E' evidente — racconta Oppio — che la nord-est del Badile, cioè la grande via aperta da Cassin nel 1937, figurava da sempre nei miei progetti. Però, dopo aver superato i sessant'anni, avevo pensato che per me fosse ormai troppo tardi. L'entusiasmo del mio amico Stefano Duca, peraltro anche lui un veterano, 61 anni suonati, ebbe il potere di decidermi. Nel corso del nostro allenamento in Grigna, si fece amicizia con quello che doveva diventare il terzo uomo della nostra cordata, un giovane quest'ultimo, Gabriele Maspero, trentunenne. In realtà lo contavo su di un quarto ottimo conoscitore della via Cassin, che però all'ultimo momen-

SERATA DI OTTOBRE IN VALLE

La Peccia, ottobre
Sulla cima Carnera, illuminata dall'ultimo sole, stazionano alcune nuvole bianche e paiono confondersi con le prime chiazze di neve di settembre. Le giornate si sono sensibilmente accorciate; l'aria più fresca di ottobre dà alle montagne una limpidezza tipica di questa stagione, mentre la pioggia dei giorni precedenti accentua la nitidezza dei colori. Gli aceri e le betulle brillano di giallo canarino, mentre i ciliegi con il loro colore rosso ambrato si stagano inconfondibilmente dal verde scuro degli abeti. Anche i larici più in alto assumono giorno dopo giorno il colore giallo oro e un soffice tappeto naturale ricoprirà il sentiero, preludio di un altro manto che presto lo seguirà.

La bassa valle si sta come ridestando da un lungo sonno; scampanti di mucche echeggiano su entrambe le sponde del torrente e sembrano dialogare allegrementi. Il pascolo in alto, sugli alpeggi è ormai terminato; sopra i "due-mila" è già scesa alcuni giorni fa, mentre qui pioveva, la prima ne-

spetacolo, si agita sotto il paio della polenta. Nella baita grande c'è movimento; i muli hanno appena terminato di trasportare materiale dall'alpeggio. Sono poche cose, ma essenziali per la vita del pastore in alto; ci sono i materassi, delle stoviglie e dei sacchi di farina avanzata. Se non si portasse tutto giù sarebbe preda sicura dei topi che farebbero banchetto per l'intero inverno.

Passano due cacciatori; erano partiti ieri all'imbrunire. Dopo un breve sonno in un alpeggio deserto e un giorno d'inseguimento e di appostamenti sono di ritorno con la preda: un camoscio abbattuto; anche se è periodo di caccia e qui è controllata, fa sempre dispiacere vedere un animale fiero, libero e indipendente come il camoscio, portato a spalle esanime.

Il sentiero torna deserto; è difficile, infatti, in questa stagione che passino escursionisti, specie nei giorni feriali come oggi. L'aria si fa più fredda e un leggero

to, quando già eravamo alla base di partenza del Sass-Furà, mancò all'appuntamento.

Costretti così a fare una cordata di tre, perché sarebbe stato indispensabile chiedere a Gabriele di rinunciare, presi su di me la responsabilità di attaccare. Era il 13 agosto: vi era stato un temporale durante la notte ed i lastroni di granito della nord-est si rivelarono sin dai primi approcci terribilmente scivolosi. Dopo aver superato il posto del primo bivacco Cassin ed aver forzato un djedro di 40 metri estremamente laborioso, ebbi qualche incertezza sulla via da seguire.

Finimmo così per bivaccare prima del previsto: un bivacco penoso, con una temperatura rigidissima, per modo che prima delle sette non si poté riprendere l'arrampicata. Purtroppo il tempo si guastò definitivamente e già alle sedici fummo costretti ad un secondo bivacco. Un terzo bivacco fu ancora necessario, sotto la pioggia e la grandine, all'inizio dell'ultimo grande cammino.

Fu così soltanto alle 18 del quarto giorno che si pervenne in vetta; tre ore dopo eravamo alla "Gianetti", affamati come lupi, segno che avevamo ancora una certa riserva d'energia".

E' evidentemente inutile illustrare ai lettori il passato di Nino Oppio, che alpinisticamente era già qualcuno negli anni trenta, all'epoca di Cassin. Siccome però è la sua attività di veterano che interessa, ricordiamo come Oppio avesse già superato i sessant'anni quando raggiunse il Picco Lenin, 7134 metri, nel Pamir, nell'ambito di una delle ormai tradizionali Alpinadi internazionali organizzate nell'URSS. L'anno successivo, nell'Indu-Kush, l'intramontabile Oppio riuscì a toccare per la prima volta tre cime vergini di 5900, 6250 e 6450 metri.

In un suo profilo tracciato dall'anzidetto giornale ginevrino è stato particolarmente sottolineato il fatto che Oppio, appartiene alla schiera di quelli per cui l'alpinismo resta un passatempo, e non già l'attività principale, così da continuare ancor oggi a lavorare coscientemente nella sua professione di consigliere commerciale.

Com'ha fatto a mantenersi in forma? "Non ho mai interrotto la mia attività d'alpinista. Continuo ancor oggi a fare ciò che facevo quand'ero giovane: alla fine di ogni settimana vado ad arrampicare!"

Ecco il segreto per non invecchiare o quanto meno per ritardare l'invecchiamento: non fermarsi!

Guido Tonella

Nella foto sotto il titolo il presidente dell'UIAA, il professor Jean Juge di Ginevra — sullo sfondo — durante la riunione a Trento della giuria internazionale del ventunesimo Festival "Città di Trento", svoltosi lo scorso maggio.

RETROSPETTIVE

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di due grandi alpinisti: Luigi Amodeo duca degli Abruzzi e Hans Pfann. Alto il primo e snello, tarchiato e vigoroso il secondo.

L'esperienza di mare e l'esperienza di montagna furono le due dimensioni umane del primo, le condizioni dell'avventura esplorativa che caratterizzò la vita del principe: la ricerca dell'ignoto, dell'inesplorata solitudine. Ebbe a compagni uomini di mare come Cagni, studiosi come Botta, fotografi, come Sella, guide alpine come Brocherel, Croux, Ollier, Petigax; e gli toccò anche come capocordata Mummery, socialista e antimonarchico, come a re Alberto del Belgio toccherà poi Tita Piazz, socialista e antimonarchico. Con Mummery, il duca degli Abruzzi fece la prima ascensione senza guide del Cervino per la cresta di Zmutt il 27 agosto 1894.

Passato dalle Alpi alla ricerca delle grandissime cime, tentò nel 1897 il Nanga Parbat, respinto dalla peste e dalla carestia, e riuscì il 31 luglio, dopo un mese di marcia sui ghiacciai, a conquistare in Alaska il monte Sant'Ellu alto 5514 metri. Nel 1899, dopo essere stato con Cagni allo Spitzberg e nella Siberia centrale, tentò di arrivare al Polo Nord; dovette però rinunciare al comando per l'amputazione di due dita della mano lasciando partire due pattuglie, una delle quali si perse e l'altra con Cagni giunse oltre il limite precedente di Nansen. La terza spedizione fu al Ruwenzori nel 1906, un successo completo in cui dal 18 giugno al 16 luglio il duca in cordata con Joseph Petigax e César Ollier, e anche Joseph Brocherel, conquistò dieci vette tra cui la punta culminante a 5119 metri. E nel 1909 guidò la quarta spedizione, al K2, che ebbe merito di indicare nello Sperone Abruzzi la via da seguire.

Dall'azione alpinistica e geografica passò poi, per circostanze storiche, all'azione militare: come ammiraglio in capo comandò la flotta nella guerra italo-turca del 1911-12 e nella prima guerra mondiale durante la quale salvò l'armata serba e trasportò le truppe italiane in Albania. Poi si dedicò alla colonizzazione fondando un villaggio agricolo in Somalia ed esplorando l'Uebi-Schebeli. In Somalia morì nel 1933, a sessant'anni.

Nato anch'egli nel 1873, Hans Pfann di Monaco di Baviera fu il maggior alpinista germanico per completezza. Il padre era un formidabile ginnasta e Hans si formò come ginnasta, invaginato un corpo snello. Gagliardo e riflessivo, Pfann ebbe una carriera lunghissima con oltre mille cime conquistate.

Esponente dell'alpinismo senza guida, maestro di Welzenbach, autore di prime anche solitarie (come il Cervino per la cresta di Zmutt) e invernali come la prima

della Marnolada), iniziò l'attività nelle Alpi calcaree e poi occidentali come specialista del ghiaccio per far culminare la giovinezza nella traversata dell'Ushba, nel Caucaso, con Distel e Lauchs in 5 giorni, 4 bivacchi e una novantina di ore con una sola scatola di latte.

Entro il 1914 aveva al suo attivo 98 ascensioni oltre i quattromila e notevoli prime, tra cui la cresta sud-est delle Drottes con Distel, nel 1904 la cresta nord della Zugspitze con Hurling nel 1906, la parete nord-ovest delle Grandes Jorasses con Gassner nel 1909, la parete nord dell'Aiguille de Trelatère con Kostitcheff e Vallepiana nel 1911. A 28 anni salì il Totenkirchel per i Camini Pfann e rifecce questa via a 76 anni con Distel che ne aveva 77 e Kostner che era il più giovane con 75. Per il 73.º compleanno, il 4 agosto 1946, salì il Wetterstein e per festeggiare l'82.º aprì un passaggio nella bufera verso la vetta al Piz Palù dopo essere costretto due volte a ripiegare. Hans Pfann, che veniva definito con la sigla di H.P., sopravvisse di poco alla fatica del Piz Palù, morendo nel 1955.

Alpinista-esploratore anch'egli, era stato nel Caucaso, nel Tien Scian, e nelle Ande Boliviane. Qui, nel 1925, a cinquantadue anni, aveva scalato con gli austriaci Horningel, Hein e Horeschowsky, i 6248 metri dell'Ilampu e i 6200 del Pico del Norte.

Hans Pfann non deve essere confuso col viennese Heinrich Pfannl, nato nel 1870 e morto nel 1929; che fu presidente del Club alpino austriaco dal 1920. Alto, intellettuale, vicepresidente della corte d'appello di Vienna, elegante tecnicamente e senza guida in alpinismo, ebbe nella sua attività come ha ben indicato Franz Grassler, cinque montagne fondamentali. Nel 1896 scalò la Nord del Hochtor, nel 1900 il Dente del Gigante per la cresta nord e la parete nord-ovest senza mezzi artificiali, nel 1900 la prima senza guida dell'Arête de Peuteray, nel 1901 la nord del Reichenstein, e nel 1902 fu con la spedizione internazionale al K2. La sua importanza fu l'essere salito in sci ai 6233 metri di un valico, lo Skiang La, e nell'aver indicato nel costolone che poi divenne lo sperone Abruzzi l'itinerario alla vetta. Ci piace citare le parole con cui ha inizio lo scritto di Grassler e che Pfann disse nel 1921: "Seguitemi nelle solitudini d'alta montagna, dove la natura è aspra e pura; non credete che il guadagno sia lo scopo supremo e il senso più profondo dell'esistenza; venite lassù e capirete che ciò che gli uomini misurano e pesano, battono e contano, non ha valore eterno; che le gioie fiorite su un terreno ghiacciato non sono meno vere e perenni della luce del sole".

Luciano Serra



ve e anche gli ultimi pastori sono stati costretti a scendere giù a valle. E' un allegro raduno, puntuale tutti gli anni, da ogni alpeggio circostante. Le case della frazione si sono di nuovo popolate, anche se temporaneamente, e un via vai animato si intreccia per i sentieri e i prati attorno: si taglia la legna per l'anno prossimo, si falcia l'ultimo fieno e si disfano i campi di patate.

Il fieno tagliato e riposto quest'estate sui loggiati ora verrà utile; poi, quando anche questo sarà finito e non si potrà più nemmeno pascolare, si scenderà ancora, fino alle stalle della pianura.

La fontana della piazzetta, ormai secca da tempo, ha ripreso, con le ultime piogge, a zampillare e l'acqua abbondante trabocca dalla vasca disperdendosi per il sentiero e i prati, fino a non lasciare più traccia come i fatti del mondo che iniziano rumorosamente e poi si perdono nel nulla.

Lievi pennacchi di fumo azzurrino si alzano dai camini delle baite e contemporaneamente all'interno del focolare si ode scoppiettare la legna di larice che

venticello che scende dal Corno Rosso spazza via le ultime nuvolette che stazionavano in valle. Le galline dei pastori, che fino a poco fa vagavano per il sentiero e in mezzo ai cespugli di lampone in cerca di cibo si sono ormai ritirate nel pollaio; solo alcuni codicci fanno la spola dal larice al sorbo selvatico, per raccogliere le ultime bacche.

Walter, che quest'anno fa già la prima media, annunciato da numerosi toni di campanacci, spunta da dietro la curva con gli armenti, di ritorno dal pascolo. I cani, come sempre, si danno da fare avanti e indietro spingendo le mucche nella giusta direzione.

Qualche manzella indugia a bruciare poco distante, ma un vero e proprio carosello istituito dai cani abbauiando, le fanno cambiare idea e ben presto l'ordine è ristabilito.

Verso sera, assistiamo con rara attenzione al tramonto del sole dietro il monte e mentre le ultime nuvole a oriente si tingono di rosa, fa capolino alle nostre spalle una falce di luna. Tra poco meno di un'ora spunteranno le stelle.

Piero Carlesi

La catena delle Alpi "cerniera" d'Europa

Nei giorni 4-9 ottobre si è tenuto a Milano il convegno di studi "Le Alpi e l'Europa", promosso e organizzato dalla Giunta regionale della Lombardia, al quale hanno partecipato oltre quattrecento esponenti di organismi europei, Stati e Regioni interessati alla realtà alpina, docenti, studiosi, rappresentanti di organizzazioni politiche, sindacali e culturali di Francia, Svizzera, Germania, Austria, Jugoslavia e Italia. Giovedì 4 ottobre, seduta inaugurale con al tavolo della presidenza il senatore Giuseppe Vedovato, presidente dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; il dottor Thomas Philippovitch, segretario generale del Consiglio dei Comuni d'Europa; il senatore Giovanni Spagnoli, presidente del Senato; l'avvocato Gino Colombo, presidente del Consiglio regionale lombardo; il dottor Piero Bassetti, presidente della Giunta regionale lombarda; il sindaco di Milano, Aldo Aniasi; il professor Ernesto Signi, presidente dell'Unione delle Camere di Commercio; il professor Giordano Dell'Amore, rettore dell'Università Bicconi; il presidente della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, l'avvocato Adria Casati, presidente dell'Ente autonomo Fiera di Milano; il dottor Piero Ugolini, direttore scientifico del Convegno. Dopo i saluti di Vedovato, di Casati, del sindaco Aniasi, ha introdotto i lavori il senatore Spagnoli, che ha voluto presentarsi come presidente del Club Alpino Italiano, come cittadino europeo, oltre che convinto regionalista. Il presidente del Senato ha detto che l'obiettivo è quello di "vincere concretamente le frontiere alpine per migliorare le condizioni di vita di milioni di europei e per favorire attraverso una equilibrata politica internazionale, la crescita di una comunità".

Spagnoli ha poi avanzato l'interessante proposta di mettere allo studio iniziative comuni per i problemi dell'ambiente e della difesa delle calamità naturali. "Le Alpi sono uno degli ultimi angoli incontaminati, o poco contaminati, del nostro continente - ha detto Spagnoli - che meritano di essere salvati e protetti. Le Alpi sono un ecosistema e vanno protette integralmente tenendo conto che esse costituiscono da una parte un ecosistema e dall'altra un bene inestimabile. Aria, acqua, ghiacciai, boschi, pascoli, animali, insediamenti umani hanno un loro preciso equilibrio da salvaguardare con decisione: ogni degradazione, qualora malamente avvenisse, deve essere seguita da un congruo e tempestivo intervento riparatore".

A conclusione degli interventi, in prosa, la parola il presidente della regione Piero Bassetti, sottolineando la funzione delle Alpi in un contesto europeo per una continuità di rapporti territoriali e facilitando scambi o contatti col Mediterraneo o soprattutto col Mezzogiorno.

In tutta la relazione della sezione storica è emersa l'indicazione che la catena alpina nel lungo arco della storia dell'uomo non si è dimostrata una barriera invalicabile, bensì una cerniera, una porta aperta per comunicare al di qua e al di là della montagna. Gli esempi ci vengono dai transiti alpini, la cui relazione del professor Giulio Semelidati di Genova ci illustra la complessa rete viaria sviluppata dai romani sul tracciato di antichi sentieri preesistenti sulle Alpi. I transiti, dapprima considerati solo come interesse fiscale per realizzare dazi e pedaggi

acquistano un maggiore significato per l'economia dei territori limitrofi interessati all'importazione e all'esportazione e sono ancora oggi motivo di guerro commerciali sui vari fronti dei valichi, ferroviari e autostradali. Nel particolare caso della montagna i collegamenti insistenti con la pianura iniziarono tra l'XI e il XII secolo tramite i monasteri, la cui comunità era anche proprietaria di vaste zone di terra. Il sistema dei trasporti era basato sugli animali; in genere muli, più adatti a percorrere i sentieri d'alta montagna. Con l'aumento dei traffici sorsero le stazioni di posta, le locande, le guide, i trasportatori. L'intero trasporto variava da quello più comune come il lino, la canapa e la lana alla più pregiata come la seta, l'oro, l'argento e l'ambra.

Di particolare rilievo per le conseguenze tuttora evidenti nelle Alpi sono le strutture religiose e i rapporti trattati per brevità, ecclesiastici, esposti dal professor Luigi Prociacchini dell'Università Cattolica di Milano: Ricordiamo solo alcuni dei temi trattati per brevità, che peraltro meriterebbero ben maggiore rilievo, cioè liturgiche, transiti alpini, vie di pellegrinaggio, ospizi sui valichi, riforma protestante, Concilio di Trento, restaurazione cattolica, culto mariano in Austria. Da ultimo, anche i problemi linguistici sollevati dai professori Grassi (settore occidentale) e Somereger (settore orientale) hanno dimostrato l'unicità della catena alpina, ritenuta sin dall'epoca romana il confine naturale dell'Italia, ma che invece non ha mai segnato un confine invalicabile per la lingua e la cultura. I suoi frequenti valichi hanno costituito, al contrario, un motivo di unione, di intense relazioni e di scambi non soltanto sul piano commerciale, ma anche su quello di movimenti etnici (paolotti franco-provenzali nel Piemonte, dialetti ladini nelle Alpi centrali, longobardi nel Friuli).

Sezione economica - Il relatore generale, professor Siro Lombardini di Torino, ha esordito affermando che "il riequilibrio regionale della comunità europea comporta la valorizzazione della regione alpina, così che essa possa cessare di essere una spartiacque economico per diventare un'impresa concreta tra diverse aree economiche e diverse culture". Lo sviluppo economico delle regioni alpine, nella relazione del professor Gulchonet si può dividere in varie fasi: la prima scarsamente monetaria con un'economia di autoconsumo basata sull'agricoltura e sull'allevamento; la seconda con lo sviluppo della piccola industria (legno, cuoio, paglia, lana); la terza con l'industrializzazione e la fine dell'autarchia agricola. L'apparizione dei grandi mezzi di comunicazione ferroviaria (relazione del professor Louis Reboud) e il sorgere dell'industria dell'energia elettrica provocano la nascita di grandi società industriali verso la fine degli anni '50. Per le Alpi il futuro industriale è vincolato dalla scelta da fare sul tipo di attività da svolgere, tenendo conto dei problemi dell'ambiente ed infine è necessario il decisivo miglioramento della attuale rete dei trasporti. Citando il complesso problema dei trasporti numerosi sono stati i relatori sul tema che coinvolge non solo i trasporti per l'economia, ma anche per il turismo.

È apparso che le attuali linee per il trasporto ferroviario delle merci (Moncenisio, Sempione, San Gottardo e Brennero) saranno ben presto

sature e occorre quindi progettare nuove linee ferroviarie attraverso le Alpi. I tre progetti allo studio sono la linea di base del San Gottardo, la linea dello Spluga e la linea base del Brennero. I tre progetti non sono sostituibili e nemmeno si escludono l'un l'altro; occorre forse deciderne la priorità. Si ricorda che mentre per il primo e il terzo si tratta di una migliore infrastruttura già esistente, per lo Spluga occorre l'intera costruzione (relazione del professor Giorgio Rota, Baugarten). Nell'ambito dei trasporti per il turismo nelle Alpi, Giovanni Klaus Koenig ha proposto il completamento di alcune linee a medio raggio, come il prolungamento a Courmayeur della Aosta-Pre St. Didier, il completamento della dorsale Zermatt-Briga-Oberalp-Ferrovie Retiche con il collegamento dei Grigioni con il Ticino, cioè di Thuisis con Mesocco attraverso il San Bernardino, il congiungimento di Eolao a Tirano, il tratto da Scuol a Landeck e il raccordo con Malles attraverso il passo di Resta; Eolao con Malles attraverso il Tonale e la val Vermiglio ottenendo così una strada ferrata che da Zermatt giunga sino a Malè.

Nel settore autostradale Luigi Pieraccioni ha indicato gli sviluppi nel quadrante italo-francese con l'autostrada di Ginevra e il collegamento con il traforo del monte Bianco, l'apertura del traforo del Frajus o poi ancora una serie di progetti di trafori allo studio (Echelle, Monginevro, la Croix, Larche, Cirigine). Per il settore agricolo il professor Ducelet Tabet e Guido De Rossi hanno fatto il punto della situazione; bisogna cercare un nuovo equilibrio dell'economia montana, in un disegno globale di sviluppo di singole aree, con pianificazioni territoriali e occupazioni alternative. Sarà l'unico modo per non continuare ad assistere allo spopolamento: il turismo non dovrà essere estraneo alla popolazione locale, come in Italia o in Francia ma basato sulle iniziative del valligiano, come in Austria. Per la politica agraria l'agricoltura alpina si dovrà articolare in due settori: quello delle aree alluvionali, peraltro simili a tutte le altre aree e quello delle zone sfavorevoli, dove l'unica linea valida è quella forestale. Per un discorso di salvaguardia dell'ambiente ben venga il miglioramento della produzione foraggera e il rimboschimento perché sono di fondamentale importanza ai fini della conservazione del suolo e del buon governo delle acque.

Sempre nell'ambito economico il professor Giacomo Corrà Pellegrini ha illustrato il complesso problema dei frontalieri che ogni giorno valicano il confine per andare a lavorare all'estero, non potendo soggiornare per la diversità delle legislazioni. Sia nella programmazione il compito di risolvere la situazione in modo che la pendolarità non debba più essere imposta come unica alternativa, ma possa diventare una scelta di mobilità.

Sezione istituzionale - È apparso evidente che vi sono difficoltà sostanziali sui modi di amministrare e sulle competenze delle regioni alpine. A ciò si aggiungono gli ostacoli posti dalle diverse burocrazie centrali, per cui è necessario un lungo e intenso lavoro di collaborazione fra le varie regioni alpine. Il professor Carbone di Genova ha indicato negli Enti locali il minimo comune denominatore per allucinare soluzioni "trans-nazionali". Il presidente del consiglio dei ministri della Baviera e presidente del Senato di Germania, Alfonso Goppel, ha indicato che già esiste una collaborazione di fatto tra le regioni alpine ed ha enumerato quali sono le possibilità di risolvere i problemi delle infrastrutture, dell'economia, della protezione dell'ambiente e della cultura. "La pertinenza dei compiti tra le regioni italiane, i Länder tedeschi, i cantoni svizzeri, rispetto all'autorità centrale sono ancora lontane da un equilibrio attivo, ma siamo certi - ha detto il professor Feliciano Benvenuti - che le strutture non sono statiche, ma in movimento per un avvenire migliore. Al di là delle numerose e insolite differenze istituzionali assistite e questo è il fatto più positivo, la volontà di superare le barriere fondate sul concetto di competenza giuridica. Occorre che le idee e le azioni scelte durante il convegno non rimangano lettera morta, ma proseguano con la istituzione di una segreteria che continui i contatti iniziati questi giorni".

Nella giornata conclusiva il sottosegretario agli esteri, onorevole Luigi Granulli, prendendo la parola e rinnovando l'interesse del Governo per il convegno, ha sottolineato il bilancio serio ed incoraggiante dei lavori, con un dialogo avviato che rappresenta già un risultato positivo per la costruzione di un'Europa in cui il sistema alpino sia parte integrante e saldatura delle diverse comunità abitanti ai suoi piedi.

Il presidente Bassetti, chiudendo i lavori, martedì 9 ottobre, ha proposto la creazione di un comitato per analizzare le esperienze attualmente esistenti (pianificazione territoriale, protezione dell'ambiente, turismo, fonti di energia, comunicazioni), avanzare proposte per la creazione di una commissione permanente con rappresentanti di tutti gli enti regionali e dei governi dei sei paesi interessati, avanzare proposte per un organismo di studi alpini, per organizzare quel "Centro internazionale di storia delle Alpi" proposto dalla sezione storica. Il presidente della Giunta regionale di Lombardia, facendo il bilancio delle giornate milanesi ha messo in evidenza i punti significativi che sono emersi. Le Alpi dovranno essere in punto di forza dell'Europa invece di punto di crisi, per una bivalenza dialettica e una connessione maggiore: grazie al regionalismo sono una realtà dell'Europa, da vivere sotto tutti i punti di vista; le Alpi non sono un'area depressa, ma un sistema vivo che deve essere sottratto al saccheggio degli abitanti della pianura; occorre una corretta politica economica e di pianificazione che investa tutti i problemi dell'agricoltura, dell'industria montana, del turismo, dei trasporti, della cultura, dei lavoratori frontalieri. Occorre uno studio interdisciplinare in centro di studi che si regga sull'apporto regionale e se possibile europeo e nazionale.

A conclusione della lunga maratona del convegno che ha visto operare uomini politici, studiosi, tecnici e rappresentanti della stampa in una dialettica a volte polemica, ma sempre vivace, ci si augura che il fiume di parole versate nei cinque giorni non rimanga solo negli atti che verranno pubblicati in seguito, ma si trasformi in una viva realtà in modo da realizzare con la collaborazione di tutti i paesi alpini, quei problemi delle varie comunità in un contesto europeo.



VANDALI AL RIFUGIO GONELLA

Con oltre quarant'anni di attività e da 33 anni socio vitalista del CAI Milano, sono un alpinista del buon "vecchio stile" e posso permettermi di dire una parola serena in proposito senza tema di essere frainteso, di voler fare cioè "l'avvocato del diavolo".

L'effrazione è certamente un'azione riprovevole, ma... in condizioni normali, nel caso considerato, dato per escluso ogni altro vandalismo interno, del resto non elato, cosa avrebbero dovuto fare quegli alpinisti? Bivaccare all'aperto a ridosso delle pareti del rifugio perché avevano "bivaccato"? (o dimenticato? o non potuto?) "Richiedere" o "chiedere a Courmayeur"? E perché mai un alpinista deve "chiedere" la chiave per entrare, si badi bene, non in "casa altrui" come detto nel trasfetto UGET a pagina 12 del numero del 16 settembre de "Lo Scarpone", ma in "casa propria"? Sono o non sono i rifugi di "proprietà dei soci del CAI"? (e non di proprietà del CAI come ente a sé stante. Notare la differenza essenziale).

E allora perché chiuderli a chiave e mettere i proprietari, che potrebbero anche provenire da una traversata e materialmente impossibilitati a chiedere più o meno pazientemente del depositario a fondo valle, nell'alternativa di bivaccare all'aperto o di entrare con effrazione in "casa propria", indebitamente chiusa da altri? Lasciare i locali invernali dei rifugi sempre e "veramente" aperti non è "un'ardua sentenza" come alternativa al loro blindaggio. Prendiamo l'esempio dei nostri amici svizzeri. Colà non solo i rifugi del CAI, ma anche qualche albergo privato di alta montagna (ad esempio l'hotel Schwabenbach di Gemina sopra Kandertegg, il primo che mi viene in mente) hanno i locali invernali "sempre aperti" e non chiusi a chiave, pronti ad ospitare gli alpinisti di passaggio senza obbligarli a recarsi al paese di fondovalle a cercare la chiave (e non è, ripeto, questione di "degnazione", ma quasi sempre di impossibilità o difficoltà logistiche).

Il problema della riscossione della tassa d'ingresso e d'uso delle scorie? Gli svizzeri l'hanno risolto con l'opposizione di una chiara tabella delle tariffe e di un pacchetto di moduli di versamento in conto corrente postale, oltre alla cassetta per i versamenti in contanti. Noi non ci fidiamo? E allora ecco i risultati: sfiducia e dissidenza contro effrazione, in una spirale inarrestabile. Per lunga esperienza anche di pedaggio, sono convinto che la forza dell'esempio del proprio comportamento è alla lunga determinante. Diano fiducia e stima ed avremo una risposta conforme (salvo rare patologiche eccezioni), dimostrano sfiducia e dissidenza ed offriamo il pretesto morale per il comportamento più contestante.

VITTORIO PERTI
Milano

FUNGHI E FENOMENO MICORRIZICO

Mi riferisco all'articolo apparso sul numero de "Lo Scarpone" del 16 settembre sull'argomento funghi a firma di Mario Bolognese. Vorrei fare presente che sul significato biologico del fenomeno micorrizico sono state formulate le più diverse ipotesi da autorevoli studiosi senza approdare a risultati concreti e concordanti, restando per lo più soltanto ipotesi. Quindi, quando nell'articolo si legge: "La pianta cede al fungo parte delle sostanze nutritive, e cioè i carboidrati e le viene ricompensata ricevendo azoto ed altri composti" non è che l'estrato di due ipotesi (le quali non funzionano precippa della micorrizza) e rispettivamente:

a) di Björkman il quale afferma che se la pianta superiore è esposta ad un regime di illuminazione e vegeta in un ambiente moderatamente povero di azoto e fosforo, essa formerà abbondanti micorrizze perché ci sarà un'abbondante riserva di assimilati (idrati di carbonio solubili) nei tessuti radicali che i funghi potranno usare. Perciò secondo questa ipotesi non si può parlare di "una vera e propria simbiosi" bensì si deve parlare di epifitismo;

b) di Frank (1896) e Mellin (1927) i quali affermano che le micorrizze contribuirebbero a facilitare l'assorbimento (e non "ricevendo") di azoto minerale presente nei terreni ricchi di humus, specie se in condizioni di acidità.

Vi sono altre ipotesi di Harley (1956), Lindquist (1939), Bernard (1909), Kelley (1930) che credo non sia la sede opportuna per descriverle.

MASSIMO GASPERINI
Milano

FERRATE DEL BRENTA

Durante l'agosto scorso ho percorso tutto i sentieri attrezzati ed ho constatato quanto segue:

- 1) sentiero Benini (Grosche-bocca di Tuket); a) le funi del tratto in corrispondenza alla Falkner sono eccessivamente inclinate (occorrerebbero scale o catene o mezzi per consentire sicurezza); b) nel tratto sotto la cima Sella una fune è rotta ed un'altra ha gli ancoraggi staccati;
- 2) sentieri Pedrotti-De Tassis (bocca di Tuket-bocca del Massot); il passaggio del cavallone innervato è quanto mai infelice per la fune troppo alta quando c'è poca neve;
- 3) via delle Bochette (bocca delle Armi-bocca di Brenta); il passaggio della zona sempre innevata vicina alla bocca fra il Campanile Basso e la cima Brenta Alta è pericoloso essendo la fune sempre sotto neve;
- 4) sentiero Brentari (bocca di Brenta-bocca di Traa); ha funi con ancoraggi staccati e scale mal fissate;
- 5) sentiero Martinuzzi (frenchi-voletta d'Amblez); ad alcune difficili segnalazioni all'avvicinarsi della roccia del Campanile si riduce a due belle targhe una al Massot ed Albert, l'altra allo spiedo del Crozzani; b) alla bocca d'Amblez la fune versante est è inutilizzabile perché sempre coperta di neve;
- 6) sentiero Castiglioni (Agostin-XII Apostolo); il tratto fra due serie di scale è privo di fune in corrispondenza al cavallone;
- 7) sentiero del d'Agola (XII Apostolo); la fune nel tratto sotto il ghiaino è fissata all'estremità superiore in modo insufficiente.

Ci è segnalato non per spirito polemico ma per il fatto che detti sentieri sono percorsi ma da alpinisti ma da escursionisti che una volta imboccato il sentiero, debbono poterlo termina-

ETTORE ZUCCA
Milano

"CHE TEMPO FARA?" E BIBLIOGRAFIA

In riferimento al mio articolo "Che tempo farà?" pubblicato sul numero del 1.º ottobre, questa la bibliografia relativa:

- Adolfo Ballarín, Giovanni Bertoglio, Ettore Castiglioni, Gaetano De Luca, Giovanni De Simoni, Vincenzo Fusco, Giuseppe Nangeroni, Carlo Negri, Adriano Pagnani, Enrico Poli, Silvio Soglio, Carlo Sicola.
- Manuale dell'Alpinista; vol. I: "L'Alpinismo - Centro Alpinistico Italiano" - Edizioni Monted Torino - novembre 1944.
- Edmondo Bernacca - "La previsione del tempo e i climi della terra e d'Italia" - Editrice La Scuola 1972 - Brescia.
- G. Brocherel - "Alpinismo" - Manuali Hoepli Ugo Hoepli editore - 1898 - Milano.
- Club Alpino Italiano - Comitato Scientifico - "Manuale di Istruzioni scientifiche per alpinisti" - Edizione 1967 - Milano.
- Club Alpino Italiano - Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo - "Introduzione all'alpinismo" - l'edizione 1964 - Milano.
- Hermann Mohr - "Clima e tempo" - "L'universo del conoscere" - "Il Saggiatore" - Alberto Mondadori editore 1968 - Milano.
- F. Kenneth Hare - "L'atmosfera in movimento" - con un appendice sul clima italiano di Raulo Bilancini - Edizioni Petrinelli - Milano (n. 251) 1968.
- Paulcke - Dumler - "I pericoli in montagna" - Gorlich editore - Milano 1972.
- Philip D. Thompson - Robert O'Brien - Redattori di "Life" - "Il tempo" - Arnoldo Mondadori editore - Milano 1966.
- Oliver G. Sutton - "Previsione e controllo del clima" - La nuova meteorologia - Edizioni Scientifiche e tecniche - Mondadori - 1963.

CARLO ARZANI
Milano

APUANE E TURISMO

Il progetto di valorizzazione turistica che il comune di Molazzana ha approvato per la zona delle Panie nelle Apuane, presso il rifugio Rossi del CAI Lucca - costruzione di 40 villette, piste di sci ed impianti di risalita, strade di collegamento, trasformazione dell'attuale rifugio, di cui ho scritto solo un piccolo numero del giornale - ha suscitato una campagna di preoccupati dissenso da parte di associazioni e di privati, il cui eco, giunto sino al Parlamento con una interrogazione di due parlamentari.

Come speleologo e come responsabile della Commissione protezione grotte e carsismo della Società speleologica italiana vorrei aggiungere anche la mia voce al coro degli oppositori, relativamente a quanto di mia competenza.

Nessuno ha infatti finora ricordato che la zona, nota col nome di Vetricia è intensamente interessata da un fenomeno carsico sia di superficie che di profondità. Il quale risale alle lontane epoche glaciali. All'esterno la roccia calcarea è erapaccata e modellata in maniera assai bizzarra dalle acque meteoriche, mentre al di sotto si aprono, l'un dopo l'altro, cavità a pozza, profonde da pochi metri fino a qualche centinaio. E' qui che si trova infatti l'abisso E. Reval che col suo pozzo di 300 metri in salto unico costituisce la seconda verticale ipogea conosciuta sulla terra. Sebbene le ricerche siano ancora in corso, in qualche decennio di indagini abbiamo esplorato oltre centosessanta abissi, il che ne fa la zona a maggior intensità ipogea dell'intero Appennino, se non dell'Italia.

Non è quindi difficile comprendere come, per il carsismo, si tratti di un'area classica, da manuale, che una volta meglio conosciuta e divulgata potrà costituire, da sola, un non indifferente polo di richiamo per specialisti, studenti o semplici amanti della natura. L'amministrazione comunale, si è affrettata a fornire assicurazioni sul fatto che il progetto non danneggerebbe l'ambiente. Non ha però chiarito come possano 40 villette bipiano, previste su un'area di 40.000 mq., inserirsi in un paesaggio dolomitico segnato da un paio di bassi cespugli. O come possa un albergo che si estenderebbe su 20.000 mq. sostituire l'attuale rifugio bicamere senza violare il contesto paesistico. E come potranno la strada e le piste scistiche attraversare i boschi senza abbattere le piante? E se non si vorranno fare strade con pendenze di 45 gradi e piste con trampolini, sarà pur necessario spianare il suolo, a minor costo che si tratta di roccia. E la zona di scolo, immessa in un terreno estremamente permeabile, non inghiottiranno le falde fratiche a cui altri attingono alla base?

Questi ed altri interrogativi chiedono una risposta tecnica esauriente, non vaghe e generiche parole. Il comune invece ci dice che la zona è ora invasa dalle erbacce, da quando i montanari sono scesi a valle, che è frequentata solo da pochissimi appassionati locali e che il progetto reciterà un gran bene alle popolazioni. I quali potranno piazzare a prezzi dignitosi i prodotti tipici, quali il formaggio, le faguglie, i funghi ecc. E' ben noto che in Apuane, a 1600 metri di quota, non vi è mai stato, nemmeno nella preistoria alcun insediamento stanziale; al massimo vi si trovavano nei mesi estivi pastori e carbonai, scomparsi ora anche in pianura. Quanto alle erbacce, mi chiedo se qualcuno di loro è mai salito lassù: se lo farà, potrà vedere sentieri ben tracciati come da poche altre parti. Quanto ai frequentatori, possono testimoniare che solo per le ricerche sul carsismo, mi sono trovato a lavorare con speleologi piemontesi, liguri, lombardi, emiliani, umbri e toscani, oltreché toscani in parte ne fa fede il libro del rifugio.

Problemi economici per la popolazione locale ne esistono indubbiamente, come per ogni area montana, sono però convinto che questi non si risolvono distruggendo il proprio patrimonio di risorse naturali. Come allora? Basta scavalcare l'Appennino, scendere in pianura, fabbricare e vendere pezzi tipo Lizzano Belvedere, Villetta, Castiglioni dei Popoli e vari altri. Erano, trent'anni o sono, centri più o meno come Giallacchi. Ora hanno strade, alberghi, ristoranti, villette residenziali, piscine d'arredo, piscine, campi da tennis, locali di svago, laghetti per la pesca e qualche cosa a cui fare un'escursione a piedi. E' contabile ogni anno migliaia di presenze a est massiva, offrire qualcosa di più che faguglie e formaggi. Le guide debbono essere più oneste di arrivo, non di partenza, se lo impara la storia, la geografia e il buon senso.

GIULIO BARDINI
Milano

VITALI: "DUETTO" PER LA NATURA

Vicolo dei Lavandai sull'Alzata del Naviglio Grande: è una delle poche zone di Milano rimasta intatta. Nota moderna - unica e forse un po' sionata - fra ringhiere, balconcini in ferro che sembrano galleggiare su nebbie, nuvole, sole, le antenne della televisione.

Qui lavorano Pietro Vitali e un gruppo di pittori che hanno dato vita a una seconda "piccola Brera". Proprio davanti al balcone dello studio del pittore che in questo primo scorcio d'autunno è tutto un brillio di sole, si scorge la tettoia che copre il fossato dove le lavandaie, chine su lastre di pietra, lavano i panni con il furore delle mani poderose. Guardando le case si ha un senso di attonito stupore: i gradini corrosi dai secoli, gli intonaci piagati, le ringhiere con l'infilarsi degli usci uno accanto all'altro, i cortili dimessi con residui pergolati, riportano ad un'epoca ormai perduta nel tempo.



Vitali. Olio su tela - La Grigna dei Piani di Bobbio

Pietro Vitali ben s'intona in questo ambiente: da autentico milanese lo sente dentro come cosa sua e con altrettanto amore lo traduce sulla tela con i toni ocraei delle case, i verdi brucinati delle acque del Naviglio, immobili. Questo milanese, alto, asciutto, semplice, schivo, ha cercato nella vita e nella pittura di essere soprattutto se stesso. In circa quarant'anni di attività ha tenuto due sole mostre personali, poiché Pietro Vitali, per una precisa scelta interiore, non si è piegato alle esigenze di mercanti e galleristi, non si è macerato nelle invidie o in sterili arrischi. E' vissuto e vive nel suo mondo, nel cerchio poetico che gli ha dato un suo pubblico d'amatori-acquirenti e la possibilità di vivere con onestà.

Pietro Vitali fa parte del "Gruppo 20" sin dalla sua fondazione; sue opere si trovano in collezioni private in Italia e all'estero, presso enti di credito e religiosi.

Fra le sue figure di sognante bellezza, le nature morte, gli scorcii milanesi a lui congeniali, spiccano i sentieri fioriti, i ruscelli che bisbigliano sommessi, le fronde degli alberi, le montagne cariche di forza impetuosa. Le cime innevate, negli impa-

sti densi, spiccano su cieli tempestosi tendenti al violaceo o fulgidi d'azzurro. Ai piedi delle grandi montagne i laghi alpini, docili, simili a grandi distese di fiordalisi; la vegetazione più verde evidenzia folate di arance e di giardini in arbusti e sentieri.

Fra i fiori di montagna predilige i cardi dal cuore d'oro e dalle corone spinose imbrillatante di bianco. Anche i funghi nei marroni corposi rivivono in parecchie sue tele.

Ha dipinto molto la Valtellina e per un motivo preciso: ha una casa a Bormio. Ma anche le Dolomiti e la valle d'Aosta hanno una parte importante nella sua pittura di montagna. In questi scorcii da fiaba domi-

nano i picchi nevosi con le rocce brune, i ghiacciai immobili, eterni nei loro luccicanti biancore.

La moglie, Maria Vitali, dipinge fiori di cui capta il colore con una sensibilità acutissima. Infatti dalle tele esplodono i gialli, i rosa, i viola sommessi, i rossi, i verdi in ogni sfumatura e tonalità. Particolare bellezza hanno i fiori sfati, già alla fine del loro ciclo biologico, o quelli secchi che, sprofondandosi nelle loro vesti smaglianti, danno di sé la pura essenzialità.

Pietro e Maria Vitali, uniti nella vita, riscaldano il loro vincolo nell'arte in una continuità di ideali, di amori comuni, d'amore per la bellezza.

Anni Peracchio

Everest seconda cordata

Bolzano, ottobre

Due giorni dopo la conquista dell'Everest da parte di Mirko Minuzzo e Rinaldo Carrel la spedizione italiana al "tetto del mondo" riesce a far giungere in vetta altri suoi tre componenti unitamente allo sherpa Sonam Gjalien. Sono le tredici del 7 maggio: stanchi dopo la tensione della impegnativa salita, Fabrizio Innamorati, capitano dei Carabinieri, Virginio Epis, maresciallo capo e Claudio Benedetti, sergente maggiore degli Alpini e Sonam svolgono le operazioni rituali successive alla conquista della vetta. Per Fabrizio Innamorati, che tra pochi giorni assumerà il comando della Compagnia Carabinieri di Merano, la conquista dell'Everest è tuttora una bella avventura da gustare ancora a lungo.

"Là, sulla vetta, ho provato bellissime sensazioni, anche per ciò che in quel momento uno rappresenta: la Patria, l'Arma dei Carabinieri, e poi la gioia per aver contribuito alla riuscita dell'impresa. E dopo questi momenti di euforia ho pensato alla famiglia, alla nostra terra, così lontane: pensieri che mi hanno sorretto durante le lunghe e difficili ore della discesa al campo sei".

Lei era partito dall'Italia come responsabile del servizio stampa, in

te che avrei dovuto affrontare. Avevo già raggiunto il quarto campo durante l'ascensione di prova e stavo bene, non avevo alcun disturbo, ma da lì in su era tutta un'incognita.

Avevo dei dubbi, ma mi proponevo di affrontare le difficoltà via via che si fossero presentate, soprattutto quelle di carattere fisico. Ma questo mio timore non si avverò: sono rimasto quasi un mese sopra i seimila metri dimagrendo parecchio, ho però sempre ben riposato e altrettanto bene mangiato; solo ho provato una grande tensione prima dell'attacco alla vetta e durante la successiva discesa al campo sei".

Avete incontrato difficoltà al rientro al sesto campo. Lei tentò di sistemare una delle tende semi distrutte, mentre Benedetti, Epis e Sonam si erano sistemati nell'altra tenda.

"Eravamo giunti al 'sesto' per primi, Epis ed io. Mi ero collegato con il campo base dando la notizia che finalmente eravamo a quota 8511, poi tentai di sistemare la tenda. Mi ero infilato in quel che ne rimaneva, togliendomi gli scarponi. Nel frattempo mi si congelò la valvola della maschera e mi fu impossibile utilizzare l'ossigeno. Chiesi agli altri tre se volevano la mia bombola e alla loro

più tardi. Ma gli altri volevano scendere anche Benedetti si era deciso, non potevo restare solo. Così mi decisi. Mi preparai e mi legai con Sonam e dopo una ventina di metri mi sentii subito meglio. Demmo anche la notizia via radio e fu in quel momento che apprendemmo dell'invio in nostro aiuto degli sherpa. Avevamo ossigeno sufficiente e dopo varie tappe e soste incontrammo gli sherpa: ci superarono andando incontro a Benedetti ed Epis".

Ormai vi sentivate al sicuro?

"Solo al campo quattro mi sono sentito veramente sicuro, lì ho potuto riprendermi finalmente dalla fatica".

Dove ha incontrato le maggiori difficoltà alpinistiche?

"I punti più pericolosi si trovavano tra il terzo e il quarto campo e qualche passaggio anche in prossimità del quinto. Anche sopra il Colle Sud ci sono altre difficoltà tecniche".

Come si è comportato Sonam, sia dal lato alpinistico che umano?

"E' un uomo molto riservato. Quasi timido. Ma è capace, e soprattutto molto stimato dai suoi: era il loro vice capo. Non parlava molto, sempre molto cameratesco, obbediente, attivo. Religiosissimo, l'ho visto più



Fabrizio Innamorati - al centro - Virginio Epis e Claudio Benedetti sulla vetta dell'Everest. Innamorati, che si è tolta la maschera dell'ossigeno, sta depositando la targa con l'effigie della Madonna, dono di Paolo VI alla spedizione italiana.

aver sentito oltre gli ottomila metri una melodia, simile a della musica, collegando il fenomeno con il particolare stato d'animo del momento. E' accaduto anche a lei?

"Ho sentito degli effetti sonori, non proprio della musica".

A cosa li attribuisce?

"Forse alla densità dell'aria, alla condizione psicologica del momento".

Com'è la terra vista da lassù?

"Dalla cima si vede uno spettacolo meraviglioso, imponente: tutte queste cime che sbucano dalle nuvole, cime che dal basso impressionano, da lì sembrano piccole, lontane".

Ricorda qualche attimo con particolare emozione?

"Sì, quando abbiamo ritrovato i primi salitori al Colle Sud: per la nebbia e l'oscurità avevano perso l'orientamento. Poi quando sono sceso al campo base ed ho consegnato a Monzino la bandiera che aveva spuntolato in vetta".

Tornerebbe all'Everest?

"No, non ci tornerai. Almeno oggi. Ma, come si dice, se la "malattia della montagna" sarà tanto forte, non è improbabile che il no attuale diventi un sì domani".

Piani dei Resinelli, ottobre.

Claudio Benedetti e lo sherpa Sonam, dopo essere giunti in vetta, sulla via del ritorno vivono ore tremende. Per i primi metri tutto va bene, ma appena sotto il "camino Hillary" Benedetti e Sonam restano senza ossigeno.

"Sonam mi precedeva di cinque metri: nel cammino era talmente sfinite che ho dovuto quasi calarlo. Quando è stato sul fondo si è accasciato. E' stato a metà del 'camino' che anche a me sono mancate le forze. Ho insistito nell'andare avanti, ma non ce la facevo più. Avevamo cambiato le bombole d'ossigeno troppo presto, durante la salita alla vetta".

Benedetti ed Epis si guardano, ricercano quegli attimi terribili della loro avventura, ormai col distacco di chi ha superato ogni pericolo ed ora può analizzare attimo per attimo l'intera vicenda. Ci troviamo in un salone deserto del rifugio Carlo Porta ai Resinelli. Qui la Scuola militare alpina di Aosta stabilisce il "quartier generale" durante i periodici corsi di alpinismo per sottufficiali ed ufficiali che si svolgono durante l'anno: la Grigna è una delle "palestre", oltre al Bianco e al Gran Paradiso.

Virginio Epis e Claudio Benedetti sono istruttori e queste montagne le conoscono ormai metro per metro. In montagna sono stati in roccia con gli allievi ed ora eccoli "tornati" agli "ottomila" dell'Himalaya.

"Eravamo bocconi sulla neve quando ci ha raggiunti Epis, prosegue Benedetti, mi ero tolto la maschera per poter respirare. Cercai di muovermi e così scivolai, non capivo più niente, con la forza della disperazione piantai la piccozza e riuscii a fermarmi".

Proprio sull'orlo di un "salto" di quattro, cinque metri, ma poi più sotto c'era solo la parete sud dell'Everest, interviene Epis continuando, bastava un nulla per precipitare. Lo abbiamo raggiunto, Innamorati ed io, mettendolo poi in posizione più sicura. Sonam nel frattempo si era rannicchiato tra la roccia e la neve, piegato su se stesso. Erano entrambi in condizioni critiche, a quell'altezza, senza ossigeno".

A che quota eravate?

"Circa a 8800 metri. Ho detto loro di non muoversi, di restare dov'erano e con Innamorati sono sceso a prendere le bombole, quaranta metri più in basso. Ce n'erano cinque, alcune lasciate dalla prima cordata altre da me. Ho preso le bombole e mi sono slegato da Innamorati, molto provato e non in condizioni di risalire e sono tornato verso di loro. Il tempo cominciava a volgersi al brutto. C'era vento, nebbia e nevischio che mi impedivano di vedere qualsiasi cosa. Mi sembravano lontanissimi, pensavo di non raggiungerli mai, ed invece erano lì, a pochi metri".

Al campo base avevate comunicato quanto stava accadendo?

"No, nessuno sapeva ancora niente".

Lei come si sentiva?

"Bene, cercavo di rimanere calmo, non volevo strafare. Avevo infatti preso una sola bombola per non affaticarmi troppo, per non correre il rischio di "scoppiare"; avrei fatto il trasporto in due volte. E ci riuscii. Arrivai con la prima bombola da Benedetti: si era ripreso, era più lucido. Gli ho cambiato la bombola e quando ha potuto respirare ossigeno si è mosso".

Ho fatto pochi passi, dice Benedetti, ma quasi subito si è bloccata una membrana della maschera e sono caduto nuovamente".

Epis che era ridisceso a prendere l'altra bombola, destinata a Sonam, mentre sale trova infatti Benedetti bocconi sulla neve.

"Respirava a fatica, si era strappata la maschera, ma non mi sono fermato. Ho portato la bombola a Sonam innestando tutti i vari attacchi che però gelarono immediatamente. Smontai tutto di nuovo, Sonam capiva che qualcuno era lì davanti a lui ma non rispondeva. Quando l'ossigeno finalmente cominciò ad arrivare mi guardò con occhi sorpresi. Sonam è molto forte ed in breve si riprese. Così insieme raggiungemmo Benedetti. Avevamo una maschera di scorta ed abbiamo potuto cambiare quella inefficiente. Aiutandolo siamo scesi all'anticima, da dove Innamorati ci venne incontro. E' a questo punto che abbiamo parlato con il campo base".

Quanto tempo era passato dall'inizio della discesa?

"Erano le cinque, eravamo lì da tre ore".

Quanti metri avevate percorso?

"Solo centocinquanta, ma tra i più importanti della nostra vita".

Benedetti, come si sentiva durante la marcia verso il campo sei?

"Sembrava irraggiungibile. Avevo nuovamente finito l'ossigeno: gli ultimi metri, quando già vedevo le tende, ho dovuto farli a cavalcioni della cresta. E' stato Epis a trascinarli nella tenda".

E' ancora una volta Epis che racconta.

"Eravamo giunti al campo per primi, Innamorati ed io. Una delusione terribile. Una tenda distrutta, l'altra semi sepolta dalla neve. C'è voluto un bel po' per togliere la neve dall'interno della tenda ancora intatta. Innamorati e Sonam si erano accovacciati: ho infilato Benedetti nella tenda ed ho chiamato gli altri due che stavano parlando con il campo base. Sono entrato nella tenda e poco dopo mi ha raggiunto Sonam. Innamorati era rimasto fuori, sentivo che andava avanti e indietro. Solo più tardi entrò nella tenda, aveva i

piedi terribilmente freddi. Benedetti dormiva e Sonam non aveva più forze. Innamorati si lamentava per il dolore ai piedi. Glieli ho massaggiati per un paio d'ore".

Al mattino avete avuto difficoltà a mettervi in marcia per il campo cinque, al Colle Sud?

"Avevamo iniziato i preparativi all'alba. Lo sherpa era già fuori non avevamo niente da mangiare. Ho dovuto faticare non poco a convincere Innamorati e Benedetti a scendere, molto provati e stanchi".

Dove avete incontrato gli sherpa che erano stati inviati in vostro aiuto?

"Poco sopra il Colle Sud: ormai eravamo sicuri di avercela fatta".

Epis, lei è sempre rimasto lucido sia durante la salita che durante il ritorno dalla vetta. Ha avuto dei momenti di scoramento?

"Solo in un punto, durante la salita, quando credevo di aver raggiunto quella che pensavo fosse la vetta. Era invece l'anticima e quando da lì ho visto quanto distava ancora il punto più alto ho provato una cocente delusione".

E l'ultimo più inebriante?

"Prima di giungere in vetta, quando fui sicuro di farela".

Per me, ricorda Benedetti, è stato quando già in vetta ho visto giungermi vicino Innamorati e Epis abbracciati. Una sensazione che è difficile descrivere".

A voi, che lo avete scalato, che impressione ha fatto l'Everest, visto dai campi più bassi?

"Dal campo base non si vedeva la vetta; e dal campo due solo nei rari momenti che non era coperto: era veramente impressionante".

Quanto tempo siete rimasti ai vari campi alti, senza scendere al campo base?

"Per me, dice Benedetti, è stato di trentotto giorni ininterrotti".

Per Epis il periodo è di poco inferiore, trentun giorni. Ha avuto difficoltà d'acclimatazione?

"No, né Benedetti né io; nessun problema".

Questi "ottomila sono davvero così impressionanti?"

"In parte deludono un poco, perché lì si osserva già da quote molto alte, attorno ai cinquemila metri, quindi hanno un'altezza abbastanza vicina a quella dei nostri monti più alti".

Che si prova partecipando per la prima volta ad una spedizione extra-europea?

"E' molto suggestivo tutto l'apparato organizzativo. Ma ciò che più colpisce è l'ambiente in cui ci si muove, sottolinea Epis: Kathmandu è molto interessante, ma anche tremendamente povera. La miseria, il disordine, sono le cose che più colpiscono: poi quelle comunità di giovani, sempre immobili, affamati, drogati. Ci hanno poi impressionato i portatori, soprattutto le donne, con i loro bambini. Sembrano fragili, ed invece hanno una forza ed una resistenza tremenda".

Ripetereste questa esperienza himalayana?

"Sì, con lo stesso entusiasmo".

Bruno Maria Villa

FABRIZIO INNAMORATI



Fabrizio Innamorati è nato ad Amandola in provincia di Ascoli Piceno l'11 dicembre 1942. Nel '61 entra all'Accademia militare di Modena e nel '65 ne esce con il grado di sottotenente di Artiglieria paracadutisti. L'anno successivo passa nell'Arma dei Carabinieri come effettivo presso il battaglione Paracadutisti di Livorno e viene inviato in Alto Adige.

Qui ha i primi contatti con la montagna. Nel '69 frequenta un corso di alpinismo presso la Scuola Militare alpina di Aosta sotto la guida dell'istruttore Perin. Nel '70 dopo aver frequentato un altro corso ottiene la qualifica di istruttore di alpinismo. Da quel momento tiene i corsi annuali di addestramento al Centro Addestramento alpino di Selva di val Gardena. Ha compiuto ascensioni nei gruppi del Bianco, Rosa, Gran Paradiso, Sella, Catinaccio, Vajolet.

Quella dell'Everest è la sua prima spedizione extra-europea. Il 18 settembre scorso è stato insignito del Capo dello Stato della onorificenza di commendatore al merito della Repubblica. Sposato dall'ottobre del '72 risiede a Bolzano.

Dal mese di novembre assumerà il comando della Compagnia Carabinieri di Merano.

VIRGINIO EPIS



Virginio Epis risiede ad Aosta dove svolge l'incarico di istruttore di sci-alpinismo presso la Scuola militare alpina. Maresciallo capo, maestro di sci da civile, è sposato dal '68 ed ha due figlie, Giulia e Debora. "Accademico" militare dal '68, ha iniziato l'attività sportiva nella specialità del fondo a quindici anni, prima come atleta del gruppo sportivo di Oltre il Colle, dove è nato il 18 agosto 1931, e poi per il Gruppo sciatori alpini della Scuola di Aosta.

Nel '59 fa parte della squadra nazionale ai 2.0 Campionati mondiali di Biathlon di Courmayeur, dove si classifica 16.º. E' la sua ultima gara: da allora è istruttore ad Aosta. Ha effettuato arrampicate in val d'Aosta, in Grigna, nel gruppo dell'Ortles, e nelle Dolomiti, aprendo la "direttissima" del Sassongher in cordata con Perin, sergente maggiore della Scuola d'Aosta.

Nel Gran Paradiso apre una via sulla nord del Chiaron e percorre tutte le "nord" del gruppo. Anche nel Bianco, che conosce particolarmente, ha ripetuto vie famose: "Est" del Dente, "Bonatti" al Capucino, via dello Sperone, Major, integrale dell'Innominata.

Anche lui, il 18 settembre scorso, riceve l'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica.

CLAUDIO BENEDETTI



Claudio Benedetti è nato a Chiens in provincia di Trento il 15 gennaio 1944. La sua attività sportiva ha inizio con il servizio di leva quando prende parte alla "Coppa Presidente della Repubblica" in rappresentanza del proprio reggimento, il 5.º Alpini di Merano.

Nel '67 frequenta un corso di alpinismo presso la Scuola militare alpina di Aosta dove, per la prima volta, prende "contatto" con la montagna. Dopo successivi corsi nel '68 diventa istruttore - allenatore di sci-alpinismo presso il suo reggimento e in quello stesso anno vince una gara militare per pattuglie che si svolge a "Merano 2000". In questi anni percorre le "vie" più impegnative dei gruppi del Vajolet, dell'Ortles-Cevedale e del Brenta.

Nel '71 è chiamato alla Scuola militare alpina di Aosta come istruttore di alpinismo. Frequenta un corso di perfezionamento sotto la guida del maresciallo Epis. La sua attività si sposta su altri gruppi: Rosa, Bianco, Gran Paradiso. Celline, risiede ad Aosta dove svolge l'incarico di istruttore d'alpinismo presso la scuola militare alpina.

Il 18 settembre scorso è stato insignito dell'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica.

posizione non certo primaria per le operazioni alpinistiche. Come è avvenuto che si è trovato addirittura a raggiungere la vetta?

"Ero infatti partito dall'Italia con tale incarico ma una volta giunti in Nepal mi è stato affidato il compito di predisporre i trasporti del materiale effettuati con i portatori: da quando ci siamo mossi da Lukla sino al campo base. Una volta installato il campo base ho invece preso parte ad operazioni alpinistiche sull'Ice Fall e poi con Seiber e Schnarf ho provveduto all'installazione del campo due, dove era stata sistemata la radio fissa per i collegamenti con il campo base. Con Minuzzo e Carrel feci alcune sortite ai campi più alti. Poi verso Pasqua mi comunicarono che avrei fatto parte delle cordate destinate all'assalto decisivo. Ho provato una grande soddisfazione per l'onore di poter far parte di quel gruppo ed anche un certo timore per le incogni-

risposta affermativa, uscii all'aperto, feci quei pochissimi passi con le sole scarpette e ritornai ad infilarmi nel sacco a pelo, con il telo che sotto il peso della neve mi fasciava completamente. Ho cercato di resistere il più a lungo possibile, ma verso le due di notte non ce la feci più e mi infilai nell'altra tenda. Avevo i piedi gelatissimi, non trovavo più le forze per massaggiarli".

Ha pensato al pericolo di un congelamento?

"Non ho avuto paura, sentivo un freddo terribile ai piedi ma non ho pensato al congelamento. Epis me li massaggiò e dopo un paio d'ore mi sentii meglio".

Al mattino mentre Sonam e Epis si stavano preparando lei e Benedetti non volevate scendere. Che problemi avevate?

"Ero stanco, avevo passato la notte senza ossigeno, volevo restare lì ancora qualche ora, saremmo scesi

volte pregare, una preghiera a metà con lo scongiuro. Tecnicamente era preparato ma in qualche occasione l'ho visto esitare sulla scelta della "via".

Lei ha passato un mese ad alta quota; come occupavate il tempo tra una ascensione e l'altra, prima dell'assalto alla vetta?

"In tutti i modi: uno dei più curiosi è stato quello di cacciare i corvi. Giungevano fino al campo quattro, attorno ai 7500 metri. Ma non abbiamo insistito in tale diversivo per via degli sherpa: per i loro motivi religiosi ci avevano pregato di non farlo".

Il servizio telex diretto con l'Italia vi ha permesso di trasmettere e ricevere in breve tempo notizie dei familiari. Lei pensa sia stato importante, psicologicamente?

"Moralmente ci ha aiutato molto, sia personalmente che per gli altri".

Minuzzo e Carrel hanno detto di

SUL PROSSIMO NUMERO
"IEE '73"
L'ITALIA ALL'EVEREST
di FULVIO CAMPIOTTI

Vinto il Gamugal

Sono rientrati da Rawalpindi (Pakistan) i componenti la spedizione alpinistica "Hindu Kush '73" che ha raggiunto la vetta inviolata del Gamugal alta metri 6518.

Detta montagna appartiene alla catena dell'Hindu Kush e più particolarmente al sottogruppo dell'Hindu Raj, nel Pakistan settentrionale. Nessuna spedizione ne aveva mai tentato la scalata ed essa era stata osservata solo dal suo versante nord mentre il versante sud, con i due ghiacciai S.E. e S.W., era completamente sconosciuto.

La spedizione, composta di alpinisti romani e della val di Fussa, comprendeva: Franco Alletto (capo spedizione), Sergio Kocianceich, Luigi Lauro, Giorgio Mallucci, Leone Minico, Vincenzo Monti (medico-alpinista), Carlo Platter, Silvio Riz, Cesare Stefanelli e Ludovico Vaia.

Ad Islamabad, capitale del Pakistan, si univa alla spedizione, in qualità di ufficiale di collegamento, il maggiore Mohammed Azad Khan dell'esercito pakistano. Nell'impossibilità di usufruire del volo per Gilgit, troppo spesso cancellato per le condizioni meteorologiche, i componenti la spedizione erano costretti a lasciare Rawalpindi in camion e raggiungere Gilgit con un percorso di circa 900 chilometri di pessima strada in gran parte scavata nei ripidi fianchi della valle dell'Indo in piena.

Dopo un giorno di riposo dedicato ai contatti con le autorità locali ed agli ultimi acquisti, il 2 settembre, dopo 90 miglia percorse in "jeep", la spedizione fa tappa a Yasin, alla confluenza delle vallate Nuz Bar e Darkot Bar. Di qui, con 66 portatori, la carovana, lungo la Thul Gol e la Das Bar giunge alla località di Chheshish, un alpeggio di poche capanne a 3500 metri d'altezza.

L'aver risalito la valle Das, a occidente della montagna, costituisce già una scelta dell'itinerario di attacco. Sulla scorta dello schizzo schematico dell'orografia locale e dell'unica fotografia del versante nord, era stato infatti deciso di affrontare il Gamugal per il suo lato ovest. Questo sembrava, dai pochi dati in possesso della spedizione, che offriva più numerose possibilità di salita fino alla cresta principale, con orientamento est-ovest, che sostiene la vetta.

Il 6 settembre viene posto finalmente il campo base sulla morena destra del ghiacciaio sud-ovest del Gamugal ad una altezza di metri 3900 circa. La quota del campo non è elevata, ma non c'è scelta: non vi sono altri posti adatti più in alto. Si dovrà sopportare il disagio di una base piuttosto bassa ed iniziare la salita del ghiacciaio, che si presenta complesso e difeso da numerosi crepacci e seraccate.

Non senza difficoltà viene individuato l'itinerario che porta al primo campo a quota 4650, sotto i muri di ghiaccio della parte superiore della seraccata. Nei giorni seguenti viene posto il secondo campo a metri 5250 su un ardito sperone roccioso, a poche centinaia di metri dal passo che incide la cresta sud del Gamugal.

L'itinerario sul ghiacciaio, che presenta in alcuni punti seri pericoli per le continue cadute di sassi, viene attrezzato con corde fisse nei punti più difficili per permettere ai portatori d'alta quota di rifornire i campi primo e secondo di materiali e viveri trasportati dal campo base.

Verso l'alto vi sono ancora 1300 metri di dislivello da superare. Occorre raggiungere il colle, che risulterà poi avere una quota di 5440 metri, e di lì seguire uno sperone,



orientato a sud, che porta alla cresta sommitale. Dopo una puntata fino a 5750 metri, durante la quale vengono sistemate alcune corde fisse sui ripidi pendii sotto il colle e più su sulle rocce miste a neve dello sperone, il 15 settembre viene posto il campo terzo a quota 5680 ed il giorno successivo vi pernottano due cordate composte da Carlo Platter, Ludovico Vaia, Giorgio Mallucci e Silvio Riz.

Incomincia la fase finale dell'impresa: l'attacco alla vetta. Non è ancora l'una del mattino del 17 quando i quattro lasciano le tende del terzo campo e, per approfittare delle migliori condizioni di neve della notte, iniziano a salire verso la cresta. Li assiste una bellissima luna piena. L'itinerario è solo nella prima parte già attrezzato con corde fisse, per il resto è tutto nuovo e da scoprire.

Le due cordate impiegano la notte e tutta la giornata per raggiungere l'altezza di 6200 metri: tra le 12 e le 16,30 sono costrette a fermarsi a causa delle continue cadute di sassi e, per il resto del tempo, a salire metro per metro su neve e rocce instabili. Verso le 18 arrivano a quota 6200 dove decidono di bivaccare. Non hanno attrezzature particolari se non la giacca imbottita e due minuscole tendine da bivacco: due semplici "buste" di tessuto impermeabile.

All'alba del giorno dopo, i quattro alpinisti si dirigono verso la cresta, che raggiungono alle 9. Da qui proseguono Platter, Riz e Vaia ed alle 10, dopo aver superato due elevazioni secondarie, giungono in vetta. Si guardano intorno, controllano che quella salita sia veramente la cima del Gamugal, godono della soddisfazione grandissima di porre il piede per

"GARS-GRONLAND '73" ALL'APOSTELEN

Si è conclusa la spedizione alpinistica e scientifica "GARS-GRONLAND '73", organizzata dal Gruppo Alpinisti Rocciatori Sciatori della Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del C.A.I. Meta della spedizione era il gruppo dell'Apostelens Tommelfinger nella Groenlandia meridionale. La grandiosa montagna si erge maestosa sul Lindensø Fjord con pareti di 1800 metri, raggiungendo l'altezza massima di 2300 metri. Le condizioni meteorologiche della regione sono spesso perturbate poiché forti differenze climatiche tra la costa occidentale e quella orientale groenlandese danno luogo a venti fortissimi e tempeste di neve. Nel periodo scelto dalla spedizione, rimasta in zona di operazioni per 28 giorni, si sono avuti solo 10 giorni di bel tempo:

dal professor Antonio Alberti, incaricato di petrografia all'Università di Trieste, il quale aveva partecipato a numerose spedizioni alpinistiche in Iran e Hindu-Kush, e dal geologo dottor Tullio Piemontese, pure esperto rocciatore, giunto dall'Africa meridionale il giorno prima della partenza. La spedizione era partita il 28 giugno raggiungendo Narsarsuaq la sera del 29. Contrariamente a quanto tenuto in precedenza, l'elicottero partiva per un primo viaggio il 30 giugno e dopo un magnifico volo sopra decine di ghiacciai e fiordi (incantevoli, atterrava in mezzo al ghiaccio a sud ovest dell'Apostelens, in località Tining-nerqut (in eschimese significa "il posto dove l'acqua va in basso", evidentemente riferito

vento di oltre 100 km all'ora. Rientrati al campo, i rocciatori dovettero constatare che il vento aveva strappato la tendina facendo precipitare nel vuoto tutto il materiale da bivacco di 3 persone e scese al campo base.

Per ben quattro giorni il maltempo imperversò quasi ininterrottamente imbiancando le pareti di neve e ghiaccio e ricambiando d'acqua le tende "isotermiche". Nonostante tali avversità, il 12 luglio due cordate partirono dal campo base alle 5 del mattino raggiungendo il campo alto alle 11. Da qui una cordata attrezzata con materiale leggero tentò una puntata per battere in velocità il maltempo che sarebbe potuto arrivare all'improvviso come in precedenza, e riuscì, 17 ore dopo la partenza dal campo base, con difficoltà di IV e V grado su roccia quasi sempre friabile, a raggiungere la lunga cresta sfrangiata, disseminata di cime e pianacoli, stretta e strapiombante da entrambe le parti con un salto di 1500-1800 metri, a quota 2010 alle 10 di notte. In pochi minuti venne conquistata una cima della cresta a quota 2030 circa.

Il mattino successivo ripartirono alle 6 dopo aver sgolato le membra intorpidite dal freddo e percorsero lentamente la cresta insidiosa per la friabilità della roccia e aggirando numerosi salti per evitare complicate calate a corda doppia.

Dopo aver conquistato altre due cime della cresta, di quota 2050 e 2070, essi proseguirono raggiungendo, con alcune lunghezze di V e V-superiore, una tacca sulla cresta proprio sotto la cuspidi terminale. La roccia in alto si

drizzava quasi senza fessure, o quelle poche erano scarsamente chiodabili e con roccia non buona. Purtroppo essi provarono a proseguire, ma ci volle un'ora per fare una ventina di metri, e mancavano ancora 70 metri di strapiombi.

L'altimetro segnava quota 2220. Il tempo inoltre si stava di nuovo guastando, e proseguire dopo un bivacco precario e con la prospettiva di un altro ben peggiore sotto una probabile bufera e senza difese sarebbe stata una pazzia. Accettare la rinuncia fu una decisione difficile; comunque il problema alpinistico era risolto: la parete era superata e la cresta percorsa per il 99 per cento; mancava solamente la quota più alta, il simbolo della vetta. D'altra parte, mancavano ancora 11 giorni alla partenza, il tempo avrebbe certamente permesso - si pensava - un ulteriore attacco.

Sarebbero bastati 3 giorni per portare su una tendina con viveri e materiale da bivacco e quindi ridiscendere disarmando la parete. Purtroppo l'Apostolo aveva già deciso altrimenti.

La ritirata dei due di punta fu molto lunga; dal 15 al 23 luglio vi furono inoltre solo due giorni di bel tempo, durante i quali furono salite due nuove cime di 1250 metri circa per uno scoglio di ghiaccio di 400 metri, e fu recuperato il materiale rimasto in parete sull'Apostelens. Un nuovo attacco alla vetta non fu più possibile. Il 16 luglio, dopo estenuanti giornate trascorse nel più completo isolamento dal resto del mondo, per mancanza di contatti radio, finalmente il rombo delle pale dell'elicottero ruppe il pesante silenzio che regnava da tempo al campo base. Ancora una volta il velivolo atterrò lontano e fu necessario trasportare il materiale rimasto, lungo il ghiacciaio e oltre numerosi crepacci. Alzandosi fino a 3000 metri, con lunghe deviazioni per evitare banchi di nebbia, l'elicottero riportò 10 rocciatori a Narsarsuaq; per le mancate coincidenze con il volo di Copenhagen si dovettero attendere altri 3 giorni prima del rientro in Italia e dopo altri ritardi e complicazioni, l'odissea si concluse a Milano il 31 luglio.

T. P.

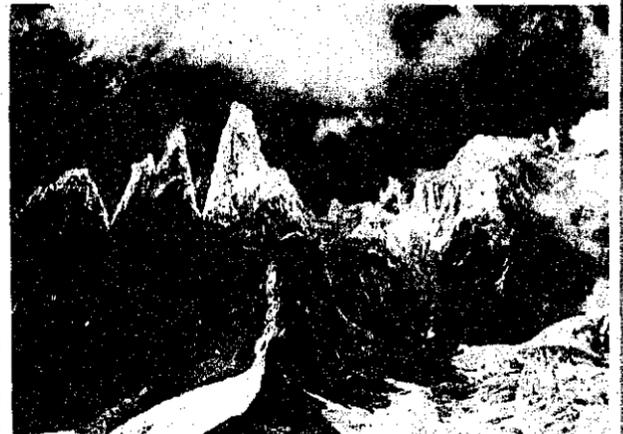
I "RAGNI" DI LECCO PRONTI PER L'ASSALTO AL CERRO TORRE

Lecco, ottobre. Limpida sera di ottobre. Azienda autonoma di soggiorno e turismo. Conferenza stampa del presidente del "Gruppo Ragni della Grignetta", Felice Anghileri. Scopo: presentare la prima impresa alpinistica extra-europea esclusivamente organizzata e patrocinata dal famoso sodalizio che si propone di conquistare il Cerro Torre per il suo versante ovest finora violato solo in parte. Con questa impresa i "Ragni" intendono festeggiare degnamente i cento anni di vita della sezione di Lecco del Club Alpino Italiano, fondata nel 1874.

Come eventuale riserva, qualora all'ultimo momento uno degli undici non potesse partire, è stato designato Pierluigi Acquista-pace, guida alpina, che è già stato nelle Ande Patagoniche nel 1970 (Cerro Torre - versante ovest). Faranno inoltre parte della spedizione due clienti che non appartengono al "Ragni" ma che riusciranno ugualmente validi agli effetti del successo finale per i compiti specifici loro affidati: il dottor Sandro Liati di Cassano Magnago che sarà il medico della spedizione e il fotografo Mimmo Lanzetta di Lecco che filmerà le fasi dell'impresa.

Dice Anghileri: "Da ciò la necessità e l'impegno di condurre con serietà ed iniziativa l'iniziativa, concetto valido anzitutto sul piano organizzativo. La conquista del Cerro Torre per il versante ovest esprime un alpinismo extra-europeo in evoluzione, come le spedizioni di questi ultimi anni hanno ampiamente dimostrato, stante la ricerca di una parete di notevole interesse alpinistico e sempre più difficile. E quanto sia ardua la soluzione del versante ovest del Cerro Torre è una realtà che abbiamo avuto modo di constatare al momento della scelta dell'obiettivo. Infatti ci si preoccupò, dopo il

Nel corso della conferenza stampa Felice Anghileri ha parlato anche del copioso materiale che già viaggia verso l'Argentina a bordo del piroscafo "Lago Argentino", salpato da Genova il 1.º ottobre, del complesso lavoro svolto per le pratiche doganali e burocratiche, della raccolta dei fondi che ancora non coprono interamente il costo della spedizione previsto in 13 milioni, della partenza degli uomini che avverrà verso il 20 novembre. Lo stesso Anghileri, prima di parlare del Cerro Torre, aveva espresso la partecipazione del "Ragni" al grave lutto che ha colpito la spedizione del C.A.I. di Busto Arsizio all'Annapurna con la perdita



Patagonia - Cerro Torre

successo soltanto parziale della spedizione del C.A.I. di Bellido nel 1970, di un'eventuale svezio, reso quanto mai possibile dalle eccezionali difficoltà tecniche e ambientali che gli uomini avrebbero dovuto affrontare. Ma un obiettivo così impegnativo comporta un motivo essenziale nella scelta: "l'importanza di conquistare una vetta che abbia, sul piano alpinistico, un prestigio eccezionale. Occorreva quindi allestire un gruppo di alpinisti di provatissima capacità ed esperienza alpinistica, per cimentarsi in questa impresa che, se risolta positivamente, donerebbe ai "Ragni", in aggiunta dei molti meriti che tutti loro riconoscono, ulteriori motivi di lustro e di prestigio. Con l'occasione inoltre si affronta la possibilità di portare alla ribalta nomi nuovi, cui affidare la continuazione della tradizione e dello spirito alpinistico a Lecco".

Quindi il presidente Anghileri afferma via via tre concetti sulla base dei quali si è svolta la fase organizzativa dell'impresa. Primo:

"Convinta che anche una spedizione alpinistica, come una qualsiasi attività lavorativa, va impostata, con estrema attenzione, fin dall'inizio, con i miei collaboratori mi preoccupai di redigere un progetto dettagliato nei minimi particolari, che ci è stato poi utilissimo nel corso dell'organizzazione". Secondo: "Primo e più importante successo di qualsiasi spedizione non è la conquista della vetta, ma la concordia fra i componenti. Occorre quindi dar vita a un gruppo compatto, omogeneo, in definitiva un gruppo di amici". Terzo: "Necessità di indagini tendenti a stabilire l'idoneità fisica alla fatica prolungata, appannaggio quasi costante delle spedizioni extra-europee".

Resisterà ancora a capitolare finalmente il Cerro Torre che si è lasciato conquistare nel 1959 e nel 1970 da Cesare Mucchi e dai suoi compagni, lungo il versante orientale, ma che ha respinto gli attacchi portati al suo versante occidentale da Walter Bonatti e Carlo Mauri nel 1958 e dalla spedizione del C.A.I. di Bellido nel 1970, nonché da numerosi alpinisti stranieri? La risposta verrà dalle vicende che caratterizzeranno la difficile e rischiosa impresa del "Ragni".

Fulvio Campiotti

IL CAS RIPRISTINA LA RECIPROCITA' NEI SUOI RIFUGI

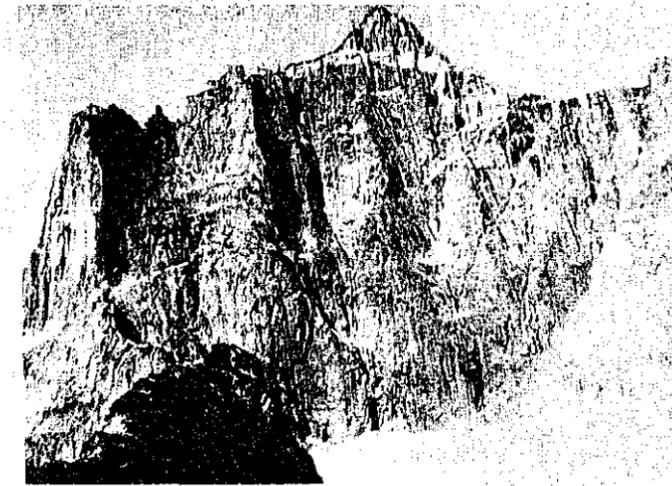
Sulla scorta di questi sensatissimi principi è stato formato il gruppo di undici scalatori che daranno l'assalto al Cerro Torre definito il monte più terribile della Terra. Sono undici "Ragni" che sono maturi come alpinisti ma al tempo stesso ancora giovani di anni - ciò per dare un costante ricambio ai nomi ormai illustri dell'alpinismo lecchese - e che sono stati sottoposti presso l'ospedale di Circolo di Lecco, sotto la direzione del medico alpinista Dino Maroni, a una serie di esami clinici e di laboratorio tendenti a rilevare eventuali forme morbose e ad accertare il normale funzionamento dei principali sistemi dell'organismo. Ecco i loro nomi: Casimiro Ferrari (svolgerà praticamente le funzioni - primus inter pares - di capo della spedizione); Cipi Alippi, Giuseppe La-

Una vittoria del buon senso: tale è da considerarsi la decisione presa a Losanna, nella sua assemblea generale del 29 settembre, dal Club Alpino Svizzero di abolire la soprattassa di 2 franchi, che in conformità a quanto aveva deciso l'assemblea dello scorso anno era stata applicata a partire dal 1973 nei rifugi del C.A.S. ai soci degli altri club alpini, C.A.I. compreso. Da rilevare che il voto in seguito a cui è stata ripristinata puramente e semplicemente la reciprocità, è intervenuto a fortissima maggioranza: 94 contro 20.

L'aver saputo fare macchinia indietro, anche se ha sollevato qualche perplessità tra alcuni delegati che non amano essere considerati come delle giacchette, delle banderole, va ascritto tutto sommato ad onore del CAS, dimostrato in tal modo sensibile al richiamo alla fraternità degli alpinisti del mondo intero. E' questo un motivo, d'altronde, che si rivela per la Svizzera, quale paese consacrato per definizione al turismo, di un'enorme importanza pratica: se ne erano ben resi conto quei soci del CAS appartenenti a sezioni periferiche, come Ginevra per esempio, che per il fatto di svolgere di preferenza la loro attività alpinistica fuori della Svizzera e frequentare così delle capanne situate all'estero, si erano già visti esposti al pericolo di discriminazioni pregiudizievoli.

Discriminazione un termine che nell'alpinismo internazionale deve essere posto al bando. A far valere questa suprema esigenza era stato lo stesso presidente dell'UIAA, professor Jean Juge di Ginevra, che accogliendo una richiesta fatta in tal senso dal rappresentante del CAI conte Ugo di Valleplana, aveva iscritto all'ordine del giorno della riunione tenuta dal Comitato esecutivo dell'UIAA a Trento, alla fine dell'aprile scorso, il problema della reciprocità. Una commissione "ad hoc" creata appunto a Trento e costituita dai delegati delle associazioni di montagna dei cinque paesi alpini, si era quindi riunita a Ginevra nel giugno scorso; il documento da essa approvato all'unanimità a proposito del carattere in certo senso dogmatico del principio di reciprocità, è da considerarsi fondamentale per quanto riguarda la felice evoluzione determinatasi ora in seno al CAS.

G. T.



Apostelens Tommelfinger (2300 m) - La parete sud-ovest. - Foto Priolo

condizioni simili non si verificavano da almeno cinque anni, quantunque logio fosse considerato il mese più propizio per quella zona.

La Groenlandia era stata prescelta perché è l'unico paese abbastanza vicino all'Italia in cui si possa svolgere un'attività alpinistica notevole e ancora inedita disponendo di un solo mese di tempo, anche perché non sussiste il problema d'acclimatarsi, a differenza dei monti dell'Asia e del Sud America.

In precedenza la zona era stata visitata da un'unica spedizione francese nel 1971, la quale, tramite il dottor Felice Benazzi, l'uomo di "Fuga sul Kenia", fino a qualche mese fa rappresentante del governo italiano presso l'OCSE di Parigi, ha fornito informazioni e fotografie molto utili.

Capo spedizione era l'istruttore nazionale di alpinismo Franco de Luchinetti; altri componenti erano Antonio Alberti, Tullio Piemontese, Giorgio Carpani, Giordano Caruso, Gino Comelli, Roberto Ivo, Giorgio Priolo, Lucio Piemontese, Adolfo Varesano, tutti della Società Alpina delle Giulie, otto dei quali istruttori della Scuola nazionale di alpinismo "E. Comici" di Val Rosandra. Per due settimane circa si sono uniti alla spedizione gli istruttori Attilio Tersavi e Renzo Zambonelli, i quali oltre ai collegamenti tra il campo base e Narsarsuaq, hanno salito in prima italiana l'altipiano (in 1752), il Qarajungu (in 1440), e due cime senza nome di 1540 e 1670 metri; tutte montagne site nella zona di Narsarsuaq. Non meno importanti erano i scopi scientifici della spedizione curati

ai fenomeni di marea nel fiordo). L'1 e 2 luglio, dopo l'installazione del campo base, durante ricognizioni fatte per studiare la percorribilità della zona e per rintracciare una via di salita all'Apostelens, fu conquistata una cima minore di 970 metri, e fu tracciato il percorso lungo il ghiacciaio alto fino alle prime rocce dello spigolo sud, salite per 150 metri con difficoltà di IV e V grado.

Vennero pure iniziate le ricerche geologiche. Si scoprì così che la roccia non era un solido granito come ci si aspettava, ma una particolare roccia denominata "anortosite", novità assoluta per quella zona. Tale roccia si sgretola in superficie, in scaglie friabili, rendendo spesso molto pericolosa l'arrampicata e quasi sempre problematica la chiodatura. Il 4 luglio fu attrezzato con corde fisse il primo tratto di parete di 250 metri fino allo spigolo sud, percorso per altri 150 metri con difficoltà da IV grado ad A1. Il giorno dopo 3 cordate di due alpinisti attaccarono la montagna attrezzando con altre corde fisse lo spigolo sud fino a quota 1350, dove venne piantato il campo alto. Fu sistemata una tenda isotermica, una tendina da bivacco e un'amaca. Il 6 luglio le tre cordate proseguirono spostandosi sulla parete est superando delle placche lisce con una traversata di 200 metri e un diedro di 100 metri di V e V superiore, malgrado le condizioni atmosferiche fossero improvvisamente peggiorate. Anche questo tratto venne attrezzato con corde fisse in discesa sotto l'imperverosa di una bufera di neve ghiacciata e raffiche di



primi sui 6518 metri di questa montagna fino a qualche giorno prima sconosciuta e quasi misteriosa.

Possono osservare un panorama vastissimo sulla catena dell'Hindu Raj, su quella vicina del Karakorum, sul Nanga Purbat e, in basso, in mezzo al ghiacciaio, individuare le macchie gialle delle tende del secondo campo dove i compagni esultano per la vittoria della spedizione, perché il merito del successo è anche loro e quelli che stanno sulla vetta lo sanno.

Nella foto di fianco al titolo: Silvio Riz e Ludovico Vaia fotografati da Carlo Platter sulla vetta del Gamugal raggiunto il 18 settembre. Qui sopra il Gamugal (6518 m) dal secondo campo. Al centro lo sperone lungo il quale è stata effettuata la salita alla vetta.

Ponte di Legno fra turismo e speculazione

Ponte di Legno, il più importante centro turistico della Valcamonica ha avuto in questi ultimi anni un incremento edilizio veramente sproorzionato alle possibilità della zona.

In val Sozzine, anche per un progetto di funivia alla Vedrette del Pisgana che fortunatamente sembra sfumato, sono sorti come funghi numerosi condomini ed altri ne stanno sorgendo con un ritmo frenetico. La tranquilla vallata contornata dalla formidabile costiera montuosa Castellaccio-Lago di Sarnano-Salimmo si è trasformata in un affollato quartiere residenziale.

Per cercare di frenare questo indiscriminato incremento edilizio, si è mossa la sezione bresciana di "Italia Nostra" che tramite il suo vicepresidente avvocato Pierluigi Valerio ha denunciato alla Procura della Repubblica alcuni amministratori comunali per presunti illeciti amministrativi.

La denuncia è articolata su tre punti principali: innanzitutto si contesta la validità della perimetrazione del territorio comunale (Ponte di Legno comprende anche le frazioni di Poja, Villa d'Allegno, Zoanno, Precasaggio, Pezzo che sono veri e propri paesini distanti parecchi chilometri dal centro turistico vero e proprio). Dilatando in questo modo la perimetrazione (già avallata dagli organi di controllo della regione e dalla Soprintendenza ai monumenti) si rende possibile legalmente l'insediamento di circa trentamila abitanti in più, che naturalmente si concentreranno nella zona centrale in fase di sviluppo.

La legge, specificando le varie limitazioni esistenti nell'ambito del centro abitato rispetto alle sue zone periferiche, intendeva imporre una rigida limitazione all'edificabilità, sino a quando non venissero create idonee attrezzature urbanistiche.

Nella denuncia è scritto: Per facilitare la rovina della zona è stato consentito, all'interno del territorio perimetrato, il sorgere di tutta una serie di condomini alti quattro piani e talvolta anche di più, in aperto contrasto con la legge.

In particolare, quasi tutte le costruzioni hanno almeno un quarto piano cosiddetto a mansarda: ma tale mansarda non viene ricavata nella pendenza di un tetto, a padiglione o a capanna tradizionale, bensì in una specie di cappello schiacciato o con il colmo piano, sovrapposto alla costruzione, spesso sporgente a balza del fabbricato sottostante. Non quindi un'utilizzazione del vano sottostante in un vero ulteriore piano aggiunto, senza giustificazione né tecnica né estetica.

Ponte di Legno nel 1917 venne distrutta quasi completamente da un bombardamento austriaco che incendiò gran parte delle case ad esclusione della chiesa parrocchiale, e quindi l'urbanistica della cittadina è abbastanza recente e non presenta opere architettoniche di pregio: non sarebbe stato difficile armonizzare le nuove costruzioni con le preesistenti strutture. In base alla legge urbanistica, "qualora l'agglomerato urbano rivesta carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale, sono consentite esclusivamente opere di consolidamento o di restauro senza alterazioni di volume". In questo caso sarebbe preminente l'interesse paesaggistico, e un centro turistico dovrebbe proteggere da ogni grave manomissione.

Purtroppo abbiamo avuto scempi anche maggiori (vedi Corvinia) senza che nessuno si sia mai appellato alla Costituzione che difende il paesaggio. Il terzo punto della denuncia si riferisce alla costruzione di un albergo di ben sette piani effettivi, anche se ne vengono dichiarati solo sei, cioè il doppio del consentito. Nelle indagini fatte da "Italia Nostra" sulla licenza edilizia rilasciata dall'amministrazione comunale risulterebbe che i rapporti area-volume non sono stati rispettati. Nella denuncia si fa anche riferimento ad un rapporto di parentela esistente fra uno degli assessori comunali e l'impresa incaricata della costruzione dell'albergo e di altri fabbricati della zona. Ora, dopo che i buoi sono scappati dalla stalla si provvede a cercare di chiudere la porta, per limitare almeno l'estendersi indiscriminato del cemento. Il magistrato dovrà controllare se ed sotto gli estremi per aprire un procedimento giudiziario che serva almeno come monito per

bloccare la speculazione edilizia in questa ridotta località montana.

Certamente che l'avvenire di Ponte di Legno e di tutta l'alta Valcamonica dipende in gran parte da un intelligente sfruttamento turistico delle risorse naturali, ma non occorre dilapidare questo patrimonio. Il turismo è un fenomeno sociale e come tale presenta una infinità di variabili estremamente complesse e collegate fra loro. Sarebbe logico affrontare il problema nella sua complessità invece di vederlo da vari punti di vista e intervenire in modo parziale e frammentario. Ad esempio gli albergatori considerano solo la pubblicità e le facili vie di comunicazione, altri preoccupati per la tutela del paesaggio ne giudicano solo il lato estetico, altri ancora vogliono inserirsi in questa attività per concludere buoni affari (costruttori). Se in un primo tempo il grande afflusso di persone che affollano un centro di turismo, acquistando o costruendo case, può avere un aspetto positivo per l'economia locale (muntori, commercianti), a lungo andare si creano dei problemi che tendono ad annullare i vantaggi iniziali, giungendo qualche volta alla rottura di equilibri urbanistici non sufficientemente risolti.

Tipico è il caso di Ponte che, avendo attualmente il centro insediato di fatto, si è dovuto costruire una strada di circonvallazione, rovinando maggiormente l'aspetto paesaggistico. Certo è necessaria perché il traffico, in certi periodi (luglio-agosto/dicembre) è quasi completamente paralizzato. Con un tale aumento di popolazione durante le vacanze si presentano altri problemi quali ad esempio lo smaltimento dei rifiuti e gli scarichi fognari nell'Oglio, che inizia ad essere inquinato proprio alla sua sorgente. Tra qualche anno la comunità sarà obbligata a sobbarcarsi maggiori spese per la costruzione di impianti di depurazione, come nelle grandi città. Il buttare i rifiuti nel fiume oppure bruciarli da qualche scarpata poteva andar bene quando la gente era poca e questo passava praticamente inosservato, ma oggi il problema comincia ad ingigantirsi, e domani?

Quindi gli amministratori locali devono capire che non basta costruire case e portar gente per formare un'economia stabile ed ottenere un maggior benessere economico, e con un migliore tenore di vita del valligiano. Quasi sempre questi interventi diretti portano a degli effetti collaterali che possono peggiorare la situazione iniziale. E' evidente che l'economia montana basata sulla pastorizia, sull'agricoltura povera e sull'emigrazione si sta - pian piano - trasformando in economia basata su servizi turistici, ed è necessario spronare ed incentivare i valligiani affinché gradualmente e responsabilmente diventino gestori ed imprenditori di questi servizi, occorre dare la possibilità al montanaro di vivere in montagna in modo decente per arrestare la fuga verso il piano e verso le fabbriche. Ma per far questo è necessario non distruggere o alienare il patrimonio naturale di boschi e pascoli per far posto a centri residenziali troppo affollati.

I grandi condomini deserti per dieci mesi all'anno costano alla comunità locale molto di più di quello che rendono. I servizi richiesti all'economia locale da queste seconde residenze sono molto modesti e non di più convenienti nei periodi di maggior afflusso turistico, quando già la domanda supera l'offerta e contribuisce ad aumentare sproporzionatamente i prezzi. Di contro dobbiamo calcolare il passivo di questi insediamenti: distruzione del paesaggio, inquinamento delle acque, richiesta di pubblici servizi, acquedotti, fognature, strade. Come può un simile investimento (che fa favorito inizialmente solo il proprietario del terreno e l'impresa costruttrice) essere gestito e i maggiori servizi richiesti? Sono domande inquietanti alle quali il magistrato non potrà rispondere (egli controllerà soltanto se è stata violata la legge) ma sulle quali i diligenti potranno ben riflettere per sapersi regolare in futuro.

Ora che i condomini sono costruiti nessuno potrà più abbatterli ed è logico che sia così, ma occorre che almeno le ridotti frazioni di Poja, Villa d'Allegno, Zoanno, Precasaggio e Pezzo vengano preservate dal cemento indiscriminato. Sono paesi antichi, con gruppi di case la cui costruzione risale forse al medioevo e formano centri caratteristici e storici che occorre risanare, ripulire, restaurare ma senza distruggere. Il Comune, con l'aiuto della Comunità Montana e della Regione dovrebbe porsi il problema di valorizzare questi centri pastorali e tipicamente alpini per farne una "valvola di sfogo" per il "capolungo turistico". Ci sono una infinità di attrattive ed opere d'arte popolare che darebbero alla zona un interesse turistico ancora maggiore di quello oggi offerto.

I turisti vanno alla ricerca non soltanto dei campi da tennis e di piscine, ma anche di passeggiate salubri e piacevoli. A questo proposito bisogna anche dire che va regolata la raccolta di funghi da parte dei villeggianti con speciali licenze. Specialmente in questi ultimi anni l'attività ha assunto un carattere di massa indiscriminata con danni al sottobosco e all'indiferenti. Percorrendo i sentieri si vedono: funghi da ogni parte, buttati via da inesperti raccoglitori. Ed anche l'abbattimento di alberi ha ustato la zona di Somalbosco in uno stato deplorevole, con ampie radure devastate ed ingombro di ramaglie, e questo a pochi metri dalla straducola percorribile anche in macchina.

Per concludere vorremmo rivolgere un invito agli alpini diligenti: il loro gruppo diretto dal dinamico Gianni Rizzi è uno dei più attivi della valle e, prendendo esempio da quanto è già stato fatto per la chiesetta di San Clemente a Vozza d'Oglio perché non si fa promotore dell'iniziativa di restaurare qualche opera d'arte abbandonata? Gli alpini devono essere all'avanguardia in ogni iniziativa d'impegno civile, perché la loro compattezza e volontà li porta a superare ogni ostacolo. Credo sia un punto d'onore dimostrare che meglio di altri sanno interpretare e coordinare le aspirazioni e le esigenze della popolazione.

Cosa fare? Quest'anno passando per Zoanno si rimaneva colpiti dallo stato d'abbandono e d'incuria in cui è tenuto l'antico cimitero e l'annessa cappella mortuaria monumentale. Il cimitero dei morti è (o forse sarebbe meglio dire era) particolarmente sentito in Zoanno: un'antica tradizione risalente al tempo della peste detta di San Carlo quando alcune guarigioni miracolose ed un fatto soprannaturale (le campane della torre che si misero a suonare da sole all'arrivo delle spoglie di compaesani morti di peste a Milano) spinsero le popolazioni della zona a compiere frequenti pellegrinaggi a questo piccolo santuario. Il luogo, pur nella sua macabra scenografia e nel disolante disordine odierno, meriterebbe di essere ripristinato com'era.

E basterebbe ben poco! Si vedeva molta gente soffermarsi per curiosità più che per devozione, e bisogna dire che il luogo ha indubbiamente una notevole suggestione, e quindi - oltre tutto - potrebbe diventare meta di passeggiate per chi cerca motivi d'arte e di folklore camuno.

Al termine di queste note, che speriamo siano comprese come un atto di solidarietà e d'impegno per l'avvenire della bella cittadina e di tutto il comprensorio dell'alta valle Camonica, vorremmo ricordare come sia preferibile far fruttare l'insostituibile capitale paesaggistico attraverso la creazione di posti di lavoro per tutti piuttosto che venderlo a speculatori ed affaristi affratti unicamente dalla prospettiva di fare buoni affari.

Luciano Viazzi



Scorcio della frazione di Poja e sullo sfondo la vetta del Castellaccio. Foto Spedicato

UNA STRADA PER GARDECCIA

Ci sono località alpine dove la natura ha giocato in maniera veramente capricciosa, creando architetture rocciose di indubbia bellezza: guglie, torri dalla assurda verticalità, pareti terminanti in dolci conche, insenature armoniose, abetaie fitte e scure, dolci praterie ridenti dove il melodioso mormorio dei ruscelli sembra voler portare agli uomini la voce delle vette che si di essi incombono.

Non è povera, è verità. Se andate a Gardesio troverete tutto questo. Qui ci è già stato e rimasto ammirato ed anche impressionato da tanta rara bellezza. Il fatto è che il turismo muovendosi in tutte le direzioni come una diaspóra, ha scoperto anche tale poetica conca cosicché, oggi, ancorché la strada comunale che la congiunge a Pera di Fassa abbia caratteristiche tutt'altro che buone, tanto che solo usando un ottimismo generoso si può, in taluni tratti, definirle "strada", all'equilibrata morfologia naturale si è aggiunta la forma e la polifonia di centinaia di automobili col conseguente contrasto delle cose che stridono tra di loro.

venisse collegata da una strada asfaltata si solleciterebbero i processi evolutivi turistici della zona, con beneficio economico, ma anche togliendo a Gardesio ciò che la natura gli ha dato e cioè la quiete, la bellezza alpestre, i profondi silenzi. E allora? Non resta che ricorrere ad una alternativa, a nostro parere attuabilissima ed anche un po' salomonica.

Si migliori la strada, si allarghi, si bitumi, ma (e questo è il punto) la si blocchi cinque, sei, settanta metri prima dell'abitato (costituito da pochi rifugi) dove c'è la possibilità di allestire grandi parcheggi, in posizione piuttosto nascosta. Una strada, quindi, veramente tale, che invogli i turisti a saliri sino alla barriera, con tanto di lucchetto, apribile solamente ai gestori dei rifugi, agli automezzi di soccorso e a nessun altro. Nessuno. Ecco che Gardesio ritroverebbe le sue vere caratteristiche. Ci sarà più gente, ma a piedi.

Mezzo chilometro lo possono percorrere tutti e, del resto, chi a Gardesio ci va è perché, salvo casi rari, ama la montagna e prosegue poi il

già ad un capriccioso ruscello. Diciamo: torrenello.

Ma c'è un'altra considerazione da fare. Una strada così, per la manutenzione, costa quel che costa ed il comune ne deve sopportare l'onere.

E' chiaro che (ed i tecnici lo potranno confermare) una arteria bitumata a regola d'arte richiederebbe spese minori. Il parcheggio, poi, potrebbe benissimo essere pagato dagli automobilisti e gli introiti servirebbero a realizzare tutte quelle piccole infrastrutture turistiche del caso.

Oggi a Pera di Fassa si accarezza la speranza di vedere la strada asfaltata e questo perché, si dice, la strada stessa dovrebbe passare alla provincia i cui uffici avrebbero, appunto, promesso la bitumatura. Quindi? Non è dato saperlo. Ma si spera presto. Abbiamo chiesto a qualche operatore turistico di Pera di Fassa se, dopo la sistemazione della strada (lunga circa sette chilometri e che dai 1300 metri di Pera porta ai 1900 di Gardesio) un eventuale "stop" con barriera



Dolomiti - La conca di Gardesio

lo e tutto il mondo ne parla senza, peraltro, trovare soluzioni idonee a frenare l'invasione dei motori, vera calamità del secolo nostro anche se il progresso, si dice, lo esige. Or bene, senza avere particolari poteri carismatici, Gardesio si può salvare e, si noti, proprio con un mezzo che potrebbe apparire antitetico. E si noti ancora: salvando Gardesio si farebbe l'interesse del paese di Pera di Fassa i cui abitanti, giustamente, vogliono valorizzare le loro montagne, ma consci di avere un grande patrimonio a loro disposizione sanno benissimo che i beni patrimoniali, perdendo le loro prerogative, non sono più beni.

Se la zona di cui stiamo parlando venisse totalmente isolata si arresterebbe un notevole danno economico agli abitanti del paese. Se

cammino verso quel favoloso regno dolomitico che si chiama Vajollet e che con Gardesio forma il vero cuore delle Dolomiti.

Continuare, come si fa, a dire che facendo una strada veramente strada si rovinerebbe la conca gardesiana ci sembra proprio un non senso. L'unico modo di mettere il cartello "attenti al cane" quando il cane ha già azzannato un centinaio di persone.

Più volte, quest'anno, di proposito, siamo andati a vedere l'intensità del traffico che si svolge in estate sulla strada attuale e più volte abbiamo rilevato in maniera netta che declina o declina di auto salvano a Gardesio anche quando il traffico, per effetto di violenti temporali, assom-

potrebbe essere contestato. Ci è stato risposto: no!

Ed ora sentite un po' quello che succede da noi. I numerosi automobilisti saliti a Gardesio sono rimasti indignati nel vedere tante macchine. E si, proprio loro ed ognuno di loro avrebbe voluto essere il solo, con la vettura, in quell'oasi di vera pace. Che dire? Meglio tacere!

Salviamo, quindi, Gardesio, ridiamole le sue prerogative: saranno contenti i valligiani, che vedranno le loro dolomiti valorizzate; saranno felici anche gli automobilisti che non vedranno più le auto degli altri e, chissà, forse anche il leggendario re Lauring riapparirà sul Rosengarten col viso sorridente.

Paolo Cavagna

DEDICATO A ENZO COZZOLINO UN NUOVO BIVACCO

La parete nord dell'Agner, con i suoi 1600 metri, è la più alta delle Dolomiti e una delle più elevate di tutte le Alpi. Sotto questa parete, che getta la sua ombra fin nella sottostante valle di San Luciano, è stato inaugurato il bivacco "Cozzolino". La piccola costruzione, che serve da riparo agli alpinisti, porta il nome del giovane rocciatore triestino - uno dei più valenti dei nostri tempi, che incontrò la morte nell'estate del 1972 precipitando da una torre del gruppo Civetta. Il bivacco, inserito nell'ambito della Fondazione "Antonio Bertè", appartiene alla società alpinistica in cui era iscritto Enzo Cozzolino, la XXX Ottobre, ed è stato costruito grazie alla generosa collaborazione della Scuola alpina di pubblica sicurezza di

alla piccola costruzione, unico segno della mano dell'uomo in un ambiente dove la natura mostra tutta la sua forza selvaggia.

A un tratto questa 250 persone hanno fatto silenzio per ascoltare le scarse parole dal cappellano militare. Un picchetto delle guardie di P.S. di Moena ha presentato le armi. Tutti hanno ricordato l'amico e compagno e si sono sentiti accomunati dallo stesso sentimento. In piedi, in silenzio, si potevano contare, oltre alla folla della rappresentanza della XXX Ottobre, molti alpinisti dell'Alpina delle Giulie di Trieste, della sezione CAI di Agordo, della Società Alpinistica Friulana di Udine, del CAI di Vicenza, di Belluno, di Bassano del Grappa, del gruppo Gervasutti di Cervignano.

Presenti inoltre il presidente della XXX Ottobre Duilio Durissini, il comandante della scuola alpina di Moena col. Lorenzo Cappello, i consiglieri contrali del Club Alpino Italiano avvocato Bertè e Armando Da Roli, il presidente del Club Alpino accademico italiano orientale, Crepaz, e alcuni ufficiali della brigata alpina Tridontina e della Scuola per guardie di finanza di Predazzo.

Presenti spiritualmente il presidente generale del CAI Spagnoli, che ha fatto presente una lunga e sentita lettera, e il presidente del Club alpino accademico italiano, Ugo di Valleplana. In un canto, vicino ad altri amici, il fratello gemello di Enzo, i genitori sono rimasti a casa, perché - hanno detto - non avrebbero retto alla commovente.

Terminata la funzione e i discorsi ufficiali si è proceduto all'inaugurazione vera e propria. Al posto del tradizionale nastro tricolore, leso da un lato all'altro della porta, c'era un semplice cordino rosso, di quelli che usano gli alpinisti passare attorno agli spuntori per assicurarsi.

Madrina, quasi a simbolo della continuità della passione della montagna, è stata la piccola Elisabetta Corsi, una minuscola biondina di soli 6 anni. E' stato come il rifuire della vita: un applauso spontaneo ha accolto il taglio del cordino e sul volto di tutti è ritornato il sorriso. Gli alpinisti sono sempre gli stessi: tanto più sono tristi, tanto più si sforzano di apparir sereni. Prima di abbandonare il luogo, tutti hanno lasciato la loro firma sul libro nuovo del bivacco.

Molti sono i motivi che hanno spinto a scegliere l'Agner come sede del bivacco Cozzolino: ma fra tutti il più importante è che l'Agner, così amato dalle montagne così selvaggio, così poco "alla moda", assai di più di tanti altri gruppi dolomitici ben più noti.

Nella conca dell'Agner Cozzolino aveva compiuto tre delle sue belle imprese, le prime salite della parete ovest dello Spiz d'Agner nord, della parete nord dello Spiz d'Agner sud e la salita solitaria dello spigolo nord dell'Agner, una via interminabile di 1600 metri, con difficoltà che toccano il quinto superiore.

Soprattutto i triestini, quando vanno ad arrampicare in Agner, non possono non pensare a Enzo. Perché quello era il suo posto. Lo sa bene il Tita, il gestore della piccola baita alpina dove Cozzolino ha passato tante indimenticabili serate prima delle sue imprese. C'è chi lo ricorda così, sulla torrazza della baita del Tita, una sera d'estate, guardare in silenzio le smisurate pareti, ancora più smisurate nella nebbia leggera, guardare in silenzio le smisurate pareti, ancora più smisurate nella nebbia leggera, alzarsi nel cielo come quinte d'uno scenario gigantesco, d'un grigio che si fa via via più tenue con la lontananza.



Monte Agner - Nel cerchietto la zona dove si trova il bivacco "Cozzolino"

Moena, dove lo scomparso stese parte del servizio militare.

Certamente l'Agner non ha mai veduto, né vedrà mai, un numero così grande di persone. La conca dove è stato costruito il bivacco è un luogo di orrida bellezza, battuto dalle pietre, di difficile accesso, circondato da tre lati da pareti alte almeno 700 metri.

Un luogo che seleziona i visitatori con la sua stessa imponenza e non tollera chi affronta la montagna senza il rispetto e la preparazione necessari. L'Agner ha visto una lunga e lenta fila risalire la buia gola e attardarsi presso il piccolo quadrato rosso (il bivacco) abbarbicato sulla pietraia. 250 persone, provenienti non solo da Trieste, ma da Udine, Agordo, Vicenza, Cervignano, Moena, si sono strette in un gesto di affetto

... QUEST'ANNO GLI ARTICOLI SPORTIVI COSTANO MENO!

DE LA NOI QUEST'ANNO ALLE MILANESIO GLI ARTICOLI SPORTIVI COSTANO MENO. GRAZIE ALLA NUOVA POLITICA DI MERCATO LA ENORME QUANTITÀ DI ARTICOLI SPORTIVI CHE VENDIAMO CONSENTE DI OTTENERE FORTISSIMI SCONTI CHE QUEST'ANNO METTIAMO A MAGGIOR BENEFICIO DEL NOSTRO CLIENTE SPORTIVO ALLOHA VAI PER L'IMMORTALE

OPERAZIONE SCONTI SPECIALI

SUPERMILANESIO DELLO SPORT

MILANESIO

GRINCA, C.so Peschiera, 274 - Tel. 375.388.332.198-380.020-331.677

Nel cuore delle Apuane

E' una giornata particolarmente calda: le Apuane sono invitate, ma sembrano lontanissime, a guardarle da Carrara, e soprattutto, chissà perché, si pensa che siano impraticabili, a parte i noti itinerari per le cave di marmo. Così ci decidiamo e montati in macchina (sono le quindici del pomeriggio) ci dirigiamo verso Massa. Da qui risaliamo la valle del Frigido lungo il suo versante orientale, superando il vecchio e splendido castello dei Malaspina (i Malaspina coi loro castelli in questa zona sono di casa, non c'è luogo dove non si trovi menzionato il loro nome), e raggiungiamo San Carlo Terme, nota per le sue acque che niente hanno da invidiare a quelle di Fluggi. L'atmosfera qui, oltre che riposante, è più familiare: un'aria dolce e ottocentesca aleggia intorno alle terme: il verde ha sfumature cariche e l'ombra di alcuni anfratti è talmente impenetrabile da suscitare, in pieno sole, un grande sollievo.

Proseguiamo oltre e passiamo per Pariana ed Altagnana: da qui la strada abbandona il corso del Frigido per svilupparsi prima sul versante sud e poi su quello nord di un suo affluente che scende in una stretta e verde gola originando dal monte Altissimo.

Passiamo per l'abitato di Antona, ed il paesaggio diviene meno verde, ma più affascinante: infatti ci avviciniamo al Pian della Fioba, ed intorno le montagne sono così imponenti e maestose da farci venire in mente (senza nessun rimpianto, sia chiaro) le Dolomiti. Il sole è talmente alto che le ombre sono leggere. Vediamo il monte Sagro, il Grandilice, il Cavallo, la Tambura, il Felato e l'Altissimo. In secondo piano appaiono il Pizzo d'Uccello ed il Pisanino. Sono tutte vette dirupi e nude, frastagliate e aspre, separate fra loro da modesti passi: la forcella di Vinca, di Navola, di Rasori che mettono in collegamento la valle di Vinca (costituita dal torrente Lucido, affluente dell'Aulella) con la valle del Frigido e in particolare con l'abitato di Forno, a monte del quale sono ubicate le sorgenti del Frigido. Nessun passo, invece, infaglia

la dorsale tra monte Grandilice e monte Cavallo: infatti, questo, che può essere considerato il cuore delle intere Apuane.

L'asprezza di queste montagne dalla cui vista godiamo tanto, in questo momento, trae origine dalla loro natura calcarea, attraverso le cui formazioni penetrano le acque piovane, risorgendo poi in sorgenti a quote più basse; ne derivano creste brulle, di color chiaro che si illuminano di riflessi rosati all'alba e al tramonto. Alla vista di questo suggestivo paesaggio, vengono alla mente alcune leggende del folklore locale. Una riguarda la nascita del marmo: pare che la figlia di Aronte, passeggiando di notte fra le montagne, si fosse perduta e fosse sgomenta. Si rivolse mentalmente agli dei perché l'aiutassero a ritrovare la strada di casa. Era ormai tardi e non aveva più speranza di essere ascoltata quando, ad un tratto la luna squarciò le nubi illuminando dei massi di marmo bianco, abbagliante. Naturalmente la giovanetta ritrovò la via di casa ed il marmo ebbe origine. Pare anche che Nettuno si fosse invaghito della moglie di Aronte, e volesse a tutti i costi portargliela via. Aronte però faceva buona guardia, ed allora Nettuno, inferocito scagliò una enorme ondata che si arrestò sulle montagne, dando luogo ad infrattuosità divenute poi le cave di marmo.

Quanto alla bellezza del luogo, gli abitanti ne sono giustamente fieri ed infatti hanno coniato una spiegazione logica che è la risultante di una leggenda ingenua e poetica. Il buon Dio, ai tempi della creazione si aggirava per il creato con un panierino carico di profumati petali di rosa, e lasciandone cadere qua e là a caso. Orbene giunto all'altezza delle Apuane, il cestino si ruppe ed i petali si rovesciarono tutti sul luogo, che in tal modo risultò più degli altri adorni.

Intanto le frecce ci indicano che girando a sinistra possiamo recarci al rifugio del CAI e poiché la deliziosa passeggiata ci ha messo appetito, decidiamo di fare una sosta. Scritte beneauguranti accolgono il viandante: alcuni cartelli indicano che qui

da presso c'è l'orto botanico (apprendiamo, poi, curato dal professor Ferrarini della Università di Pisa) e che bisogna rispettare, ed è giusto, la flora locale. Quante considerazioni potremmo fare a questo riguardo! La montagna davvero non è sufficientemente amata, se si pensa alle carte che la invadono, coi rifiuti, dopo i giorni di festa. Ma non guastiamoci con questi pensieri. Arriviamo ad uno spiazzo fra i boschi; il rifugio è alla nostra sinistra, una costruzione moderna, a terrazze, piacevole a vedersi, ben inserita nel contesto naturale. Lasciata la macchina saliamo in fretta e siamo accolti da una persona gentile, nell'ampio ingresso, dalle pareti rivestite di legno. Cerchiamo cartoline, dapprima, e avanziamo timidamente qualche domanda relativa al luogo, all'attività del rifugio. Al signor Conli, figlio della guida alpina emerita, Nello Conti, gestore del rifugio, il cui ritratto campeggia nell'ingresso.

Ebbene, l'idea di essere un po' di casa qui, ci fa particolarmente piacere, e dal momento che non c'è molta gente, approfittiamo della cortesia del nostro ospite per accogliere il suo invito a visitare il rifugio. Passiamo così alla sala superiore che è quella da pranzo, tutta circondata anch'essa da un terrazzo che corre intorno e prima di fermarci saliamo ancora ad ammirare la sala dei convogli, al secondo piano, molto accogliente, la cui vista spazia sulle montagne da alcune finestre. Scendiamo poi a vedere le camere (sistemate molto opportunamente con letti a castello) nel seminterrato e fornite di bagni e docce. Il tutto tenuto in perfetto ordine e pervaso da un invitante profumo di sana cucina casalinga, assai stuzzicante per l'appello.

Ci fermiamo poi sul terrazzo del primo piano e ci sediamo su comodi seggioloni, non senza che l'attenzione sia attratta da una vecchia panca e da una madia, che si trovano lì, all'aperto. Il Conli gentilissimo, ci confida di avere la montagna nel sangue e che il luogo è frequentato da moltissime



Alpi Apuane. Il rifugio Città di Massa (m 1000).

persone, italiani e stranieri. Davanti a noi le montagne sono come un anfiteatro di meravigliosa bellezza. Sotto, i boschi filtrano un profumo intenso di resina. Non molto distante, c'è anche un'aquila reale. Nei dintorni, un pastore produce pecorino e ricotta, in esclusiva per il rifugio. Sono tutte notizie allettanti, veramente e viene il desiderio di fermarsi qui qualche giorno, chissà, l'anno venturo... Il nostro ospite sa una quantità di cose interessanti: ci narra, per esempio che la vecchia strada della Tambura, ai tempi del ducato di Toscana era stata costruita dall'ingegner Vandelli, sotto Francesco IV ed era molto importante poiché era ubicata colà un posto di dogana. Si intravedono i ruderi di una caserma, ed il luogo è ora praticabile attraverso sentieri, non più per la carrozzabile. Impariamo anche che Michelangelo era solito prendere il marmo per le sue opere

dal monte Altissimo e che nelle giornate di perfetta visibilità dal monte Tambura si vede il monte Bianco. Vero o no, l'ipotesi è suggestiva.

Nel frattempo, cerchiamo di assaporare la quiete del luogo e tentiamo qualche domanda di gastronomia, dati i persistenti profumi che giungono dalle cucine. Le specialità del rifugio sono il pollo alla piastra, i tortelli con ripieno di carne e verdura, la torta di riso e le torte di frutta.

Il nostro ospite ci offre intanto del delizioso vin santo, una "cavaleria". Vi domanderete cosa sia mai questa cavaleria (con una sola "l", alla carrarina). E' un termine che indica un bicchiere di vino: si ignora l'etimologia del nome, ma presumibilmente esso stava ad indicare, nell'ottocento, quell'offerta da bere, all'ospite, che in forma non dialettale si chiamava "offrir complimenti".

A questo punto parliamo anche dello squisito castagnaccio (forse indotti a questo dagli alberi di castagno che sono intorno, assenti ai piedi) alla maniera locale.

con le noci, cioè. Di questo vi diamo una ricetta veloce. Amalgamate della farina di castagna prima setacciata con latte, zucchero, gerigli di nocce, un bicchierino di maraschino, un pizzico di sale. Oleate bene una teglia piatta e ponete a cuocere l'impasto il più sottile possibile. Cuocerà rapidamente e con una "cavaleria" nelle lunghe sere d'inverno, in casa sarà graditissimo. In questa zona è ottimo il vino di Candia, sia rosso che bianco. Se bianco ghiacciato, magari con un panino col pecorino, al rifugio.

Purtroppo si è fatto tardi e noi vogliamo rientrare proseguendo oltre il pian della Fioba, scendendo poi su Seravezza. L'itinerario è lunghetto, ma Conti è prodigo di consigli. Ci allontaniamo con rimpianto, ma la bellezza della strada ci affascina. Le montagne le intravediamo a squarci, ora, imponenti e protive, quasi, e poiché calano le ombre della sera non possiamo non pensare con un po' di apprensione alla leggenda della figlia di Aronte.

Angela Torsello

"ALTA VIA DELLA PACE" SULLE DOLOMITI DI FANIS

Walter Schumann, ex ufficiale dell'esercito austriaco ed appassionato alpinista, si è fatto promotore di una singolare iniziativa a favore delle nostre montagne. Tramite i giornali è riuscito a radunare un folto gruppo di giovani provenienti da sette nazioni per portarli a lavorare - gratuitamente - in Italia alla sistemazione di sentieri passerelle, camminamenti della guerra 15/18 nella zona del Fanis, tra Cortina e Val Badia.

Egli, in questi ultimi anni, aveva già

caverne ai ruderi degli impianti teleferici. Pilastrati sgretolati, postazioni di batterie abbandonate sulle vette impervie, avamposti aggrappati alle rocce come nidi d'aquila o ghiaioni ricoperti di macerie, tutto parla di quei soldati che un tempo s'affrontarono in un'epica lotta per la conquista di queste montagne. Le costruzioni rovinano sempre più il legno marcesce, ma le cicatrici della guerra, fatte di caverne e di postazioni, fra le rocce, permangono tuttavia. Sentieri che un tempo separavano

Il maggiore Schumann ed i suoi ragazzi provenienti da tutte le parti del mondo (di cui solo cinque italiani) hanno avuto la più completa collaborazione del 6.º Reggimento alpini e della Brigata Tridentina, competenti per territorio, che hanno messo a disposizione la casermetta che si trova al passo Lino con vitto ed alloggio, nonché il materiale da costruzione ed il trasporto con i muli fino a quelle impervie posizioni. Certo fulcro dell'iniziativa era il maggiore Schumann che in questi tre

portata lassù con i muli dell'esercito e serviva soltanto per bere e lavarsi si e no la faccia. I gruppi studenti-lavoratori erano circa 25/30 per turno, ma il prossimo anno il maggiore Schumann, conta sulla collaborazione di un maggior numero di giovani, circa trecento!

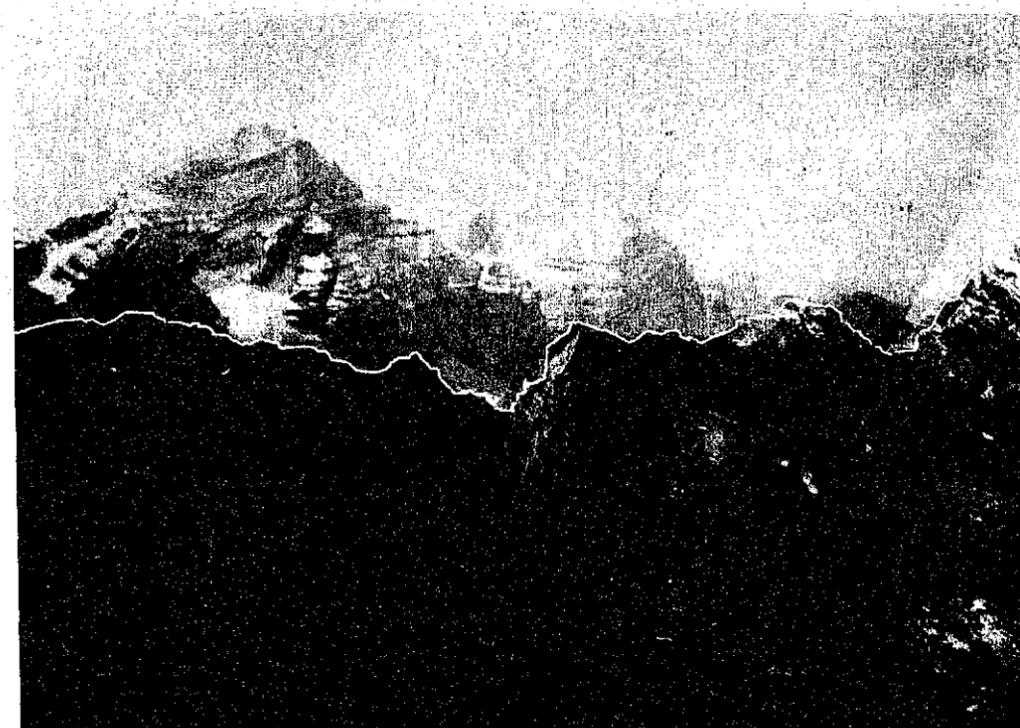
Con molta probabilità egli continuerà il suo lavoro lungo l'immane bastionata rocciosa che dal Vallon Bianco, per il monte Cavallo, Casale e Fanis porterà al Lagazuoi, un itinerario veramente grandioso ed entusiasmante.

Iniziative simili erano già state prese in passato: il CAI di Padova aveva ripristinato la famosa "Strada degli Alpini" nel gruppo del Popera, Cima Undici ed il passo della Sentinella; il CAI Cortina e l'ANA Cadore avevano sistemato il Sentiero "Ivano Dibona" sul monte Cristallo; il CAI-COMIT e quello di Cortina aprivano ed attrezzavano la Galleria del Castelletto; il CAI Brescia e l'ANA Valcamonica ripristinavano la Via degli Alpini Fratelli Cabi in Adamello. Questi esempi, che dimostrano come le buone iniziative trovino sempre aiuti e collaborazioni adeguate, in particolare dalle autorità militari alpine, dovrebbero invogliare maggiormente le sezioni del CAI ed i vari gruppi alpini ed alpinistici a continuare con altre iniziative.

Ci sono ancora numerose montagne che aspettano la mano operosa dell'uomo per sistemare sentieri, gallerie, baraccamenti, postazioni, antiche chiesette alpine. Si disperdono alle volte energie per disseminare nei punti più belli e panoramici croci vistose (magari illuminate alla sera), lapidi inutili per ricordare magari una gita sociale, vie ferrate non necessarie, nuove chiesette o alberghetti di mezza montagna che si definiscono rifugi, contribuendo con ciò a deturpare la natura, naturalmente in buona fede e con tutte le migliori intenzioni ma recando ugualmente danno al paesaggio.

E' giunto il momento di frenare l'incremento edilizio sulle nostre montagne, (salvo naturalmente la costruzione di bivacchi e rifugi d'alta quota) e sviluppare maggiormente una costante ed intelligente opera di riparazione di quanto già esiste e sta andando in rovina. Questa è la lezione che dobbiamo trarre dall'entusiasmo di questi ragazzi giunti da ogni parte del mondo per darci una mano a conservare il nostro patrimonio storico e naturale. Ricostruire i diricati sentieri della guerra 15/18 combattuta sulle più impervie vette, non significa che si vuol combattere altre anacronistiche "battaglie", ma solo ricordare coloro che si sono sacrificati su di esse a preparare perché l'odio sia spento su questa terra. Per questo il sentiero militare del Vallon Bianco e della Fucina Rossa si chiama ora la "Via della Pace".

L.V.



Il gruppo montuoso Fucina Rossa-Castello-monte Cavallo, sul cui crinale si snoda la "Via della Pace". Sullo sfondo - a sinistra - la Tofana di Mezzo e - a destra - la Tofana di Rozes. Fra i due gruppi la val Travenanzes.

pubblicato una guida per visitare le località delle Dolomiti ove si era combattuto ed ora ha pensato di rimbocarsi le maniche per impedire la rovina di un prezioso patrimonio di ricordi e cimeli storici. Nell'introduzione della sua guida ricorda le sue escursioni fra quei monti, in più di quarant'anni d'attività: "Ovunque m'imbattivo in testimonianze di guerra, dai sentieri militari alle baracche in progressivo disfacimento, dagli oscuri e misteriosi occhi delle

gli uomini ora li conducono ad una stessa meta". Quest'ultima frase può dare il senso dell'iniziativa che si è concretamente realizzata il 16 settembre scorso al passo del Lino con la cerimonia dell'inaugurazione della nuova "Via della Pace" che percorre le aspre creste del Vallon Bianco, della Fucina Rossa e del bivacco "Bacco-Harborka" dedicato ai due valorosi antagonisti di quelle lontane battaglie.

mesi ha dato anche l'anima per questa sua disinteressata missione. Per dare l'idea della quantità di lavoro svolto si può segnalare che il fuoristrada della "Puck" di cui era dotato per il trasporto del materiale ha compiuto ben 7.500 chilometri su queste mulattiere disastrose. In tutto questo periodo (escluse le domeniche dedicate al riposo) si mangiavano soltanto panini imbottiti a mezzogiorno, su luogo stesso del lavoro. L'acqua veniva

Le tende impiegate nella

Spedizione Monzino all'Everest

sono state progettate e realizzate dalla

Ettore Moretti S.r.l.

Via Schiaffino, 3
20158 MILANO
Tel. (02) 373.261

COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:
FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO
Telefono (02) 782.531

Hostellerie des Guides

Il più romantico e attuale punto d'incontro dell'alpinismo internazionale

Centro documentazioni alpinistiche
Ufficio della Società Guide del Cervino
Café des Guides
Camera da letto singole e doppie prestigiosamente arredate nella foresteria
Cinema des Guides

Soprintendenti: comm. MIRKO MINUZZO - Guida Alpina

Breuil - Cervinia (Aosta) - Tel. (0166) 94473

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

C'era una volta



E' bello, qualche volta, fare una specie di tuffo nel passato e ritornare ai tempi in cui uomo e natura non erano in dissidio ed è bello ricordare una vita indubbiamente molto più difficile della nostra, ma anche molto meno sofisticata, una vita semplice, laboriosa, più umana. Ecco, una fotografia antica può indurci a riflessioni, a meditazioni, a considerazioni momentanee e per qualche attimo può farci ritrovare in epoca non tanto remota, ma assai lontana come modo di interpretare l'esistenza.

Allora non c'erano i superlaureati del turismo, le speculazioni dell'edilizia, l'assalto inconsulto alle montagne e non si sentiva parlare di crociate contro il cemento armato. L'uomo rispettava la natura e con ciò rispettava se stesso. C'erano gli uomini e c'erano le montagne. Le esigenze economiche dei primi non alteravano le seconde. Il focolare domestico era il "focolare domestico", la casa un piccolo regno dove il viandante trovava ospitalità, il grosso pane profumato appena sfornato

una leccornia, i rocciosi dirupi una pittoresca nota coreografica, la grande nevicata un invito a ritirarsi nelle case, vicino al grande camino, con gli amici. Ma c'è chi si chiede, e con ragione, se erano, quei tempi, belli o brutti, piacevoli o meno.

La domanda non trova risposta. Noi, oggi, corriamo sulle montagne trasportati da velocissimi impianti, a quota "tremila" troviamo grandi alberghi, i nostri figli non sanno neppure cosa sia un "cammino", la vecchia, profumata forma di formaggio si è tramutata in formaggi senza sapore avvolti in luccicanti carte argentate, le solenni e fitte abetaie hanno donato i loro profondi silenzi agli urli dei mangiadischi, il sottobosco è costituito di residui di plastica e di maleolenti contenitori. Viviamo anche noi in piccoli regni, ma il viandante non ci interessa: non bussa più all'uscio per chiedere ospitalità.

E' chiaro: così siamo stati abituati e l'abitudine ci porta verso una dannosa indifferenza per tutto quanto ci



Val di Fassa - Pera (m 1300). Sullo sfondo Dirupi di Larsec (m 2889). Foto Ghedina.

circonda, anche per le superbe elevazioni della crosta terrestre, quelle elevazioni cui appena cent'anni or sono gli uomini volgevano lo sguardo con limorosa riverenza e che oggi vengono scodellate dalle agenzie turistiche come si serve al mattino il caffè o una cioccolata. Potremmo, quindi, chiederci se belli o brutti sono i nostri tempi ed anche qui non potremmo rispondere. Ma che vale

fare tante considerazioni se, volenti o nolenti, noi in tale realtà dobbiamo vivere? E che vale stuzzicarci l'appetito con un ricordo di fresca pagnotta dal soave profumo se poi sulla tavola troviamo i "crackers", ben conservati, ma confezionati, chissà, quanti mesi prima? può anche darsi, inoltre, che mentre cerchiamo di convincere i nostri figli che camminare in montagna, magari sudando, su un erto sentiero è poetico e salutare ci sentiamo rispondere che loro, lo stesso sentiero, lo hanno percorso in quindici minuti a cavallo di un potente "48 cc."

Meglia, dunque, uscire da queste nostre soste nel dormiveglia, meglio ritornare alla realtà, una realtà ben diversa da quella di Pera di Fassa del 1800, il paesino dolomitico ritratto nell'antica foto che sopra pubblichiamo. Sulla sinistra è ben visibile lo storico Gasthaus Rizzi col suo ligno crocefisso e col suo grande affresco raffigurante San Cristoforo, opere risalenti ambedue al 1600. A destra del citato edificio lo "stallazzo" dove si effettuava il cambio dei cavalli delle diligence che con tiro a "due" o a "quattro" arrivavano da lontani paesi, dopo giorni e giorni di viaggio. Il "gasthaus" era anche il punto di deposito di tutto il sale da cucina occorrente alla popolazione della valle, tanto che ancora oggi il locale viene chiamato "salin".

L'albergo esiste ancora. Ne è proprietario Nino Rizzi, "Tonino", che ama ricordare il tempo dei suoi avi e che vede oggi sfrecciare, davanti al San Cristoforo, migliaia e migliaia di polierome automobili giacché, oggi, dove si fermavano i sudati e sbuffanti cavalli c'è il nastro d'asfalto della statale delle Dolomiti. E proprio qui, dove ora transitano le potenti fuori serie, gli uomini del paese giocavano a bocce divertendosi più che altro alla vista di un gallo superbo che trovava gusto a dissotarsi nelle ciotole di vino. Era ormai diventato un abituale spettacolo vedere il gallo ubriaco. E si, ci si accontentava di ben poco allora, ma c'era tanta e tanta serenità.

Poi vennero i primi turisti che "scopirono" le Dolomiti e Pera iniziò la sua parabola evolutiva. Lentamente il paese cambiò. Ma non cambiarono le sue montagne: Gardeccia, Vajolet, Gran Catinaccio, Dirupi di Larsec non hanno mutato la loro imponente fisionomia e gli uomini, seppur non più a cavallo, raggiungono la valle; salgono le vette, si ubriacano di luce e di aria pura, di sole, di spettacoli suggestivi, di inesauribili panorami, di fiabeschi giochi di colori cui partecipano cielo, erode, abetaie, ridonli praterie. Pera di Fassa è cambiata, le sue montagne no...

E gli uomini? Di fronte alle Dolomiti son sempre gli stessi. Come il gigantESCO San Cristoforo che da secoli è lì, testimone del progresso, a giudicare il comportamento dell'umanità. Ma l'umanità non se ne accorge e continua la sua corsa, senza degnarlo di uno sguardo. L'unico che se ne ricorda è "l'innno" che, con somma cura, ha conservato la rara fotografia che ci ha permesso questo salto indietro nel tempo.

Paolo Cavaglia

DA UN ESTREMO ALL'ALTRO DELLE ALPI

"Per dare un senso logico alla traversata fu stabilito che il percorso si sarebbe svolto da sud a nord (dal Colle Cadibona - Alpi Liguri a Planpincieux) e da est a ovest (da Trieste-Alpi Giulie a Planpincieux). Il nostro accantonamento veniva a essere così il centro verso il quale idealmente convergevano tutti i settori della traversata; ciò in vista della manifestazione di chiusura che viviamo oggi".

Così, a un certo punto, ha detto il presidente del G.A.M. (Gruppo Amici della Montagna - sottosezione del C.A.I.) Enrico Rizzi nel discorso con cui ha illustrato la più importante manifestazione alpinistica che il dinamico socialista milanese ha organizzato per celebrare il 50.º anno della propria fondazione. Questo spiega perché il G.A.M. ha scelto il suo attrezzato e accogliente accantonamento per la cerimonia conclusiva della "Traversata delle Alpi", impresa che non è esagerato definire grandiosa e che nessuna sezione o sottosezione del Club Alpino Italiano aveva finora osato concepire e attuare: una cerimonia semplice ma significativa che ha fatto convergere a Planpincieux, a bordo di tre torpedoni e di numerose macchine, un folto gruppo di "gammisti" di entrambi i sessi e di ogni età molti dei quali avevano partecipato attivamente, come attori o come collaboratori, alla "Traversata" e parecchi ospiti fra cui il consigliere centrale del CAI Ludovico Gaetani in rappresentanza del presidente generale Giovanni Spagnoli trattenuto a Roma dai suoi impegni di presidente del Senato, il medico condotto di Courmayeur Pietro Bassi noto per il suo prodigarsi nel campo del soccorso alpino e pur le sue qualità di asso inesauribile e incontentabile della conversazione, specie a tavola, il socio vitalizio del C.A.I. di Varese, Natalino Bianchi, e i cam-

parole: "La montagna contiene poi un messaggio per l'uomo, per la sua vita. Essa è luogo di rivelazione dell'uomo: della sua insignificante piccolezza, della sua tenacia, del suo desiderio di solitudine, della sua natura collaboratrice, della sua trascendenza sui beni materiali, della sua tensione all'incognito, al non visto, all'incontaminato, della sua responsabilità e serietà nell'agire, del suo essere che si costruisce e si amplia nel rischio, nel sacrificio, nella lotta contro se stessi. Tutto questo inconsolabilmente proviamo ogni volta che ci addentriamo nella montagna.

A noi cogliere e vivere queste dimensioni profonde dell'uomo in un mondo che spesso è presuntuoso, debole, pieno di stordimento, chiuso alla collaborazione, smanioso di cose futili e passeggero, incapace di tensioni trascendenti, bloccato nel pantano del guadagno, superficiale nel muoversi, inconcludente nelle sue conquiste volte al dominio sulle cose e non su se stesso".

Il presidente Rizzi ha poi parlato della traversata appena conclusa e che può essere sintetizzata in queste cifre eloquenti: per portare a termine la manifestazione si sono impegnati 126 soci e 31 amici con una media di 5 giorni per alpinista e un totale di 785 giorni; sono stati raggiunti 173 tra bivacchi e rifugi; sono state scalate 104 vette, dalla più bassa - il monte Birotto (m. 745) nelle Alpi Liguri - alla più alta - il monte Bianco (m. 4810) - delle quali 18 da 700 a 2000 metri, 37 da 2000 a 3000 metri, 34 da 3000 a 4000 metri e 15 oltre 4000 metri (sono dati non ancora definitivi che possono tuttavia peccare per difetto e non per eccesso).

Rizzi ha citato anche alcune fra le ascensioni più difficili o oltremodo impegnative realizzate nel corso della



Alpi Giulie - Cengia Coria-Meloni. Qui sotto sul percorso della "Haute-Route" poco prima della "serpentina". Foto Michelin e Bambusi.



pioni di fondo Gianfranco e Aldo Stella della Scuola militare alpina di Aosta, imbatibili dominatori del traforo Ottorino Mezzalana.

Ha dato il la don Franco Roggiani, conduttore della parrocchia milanese di Santa Maria Beltrade: un simpatico sacerdote, fedele frequentatore da nove anni dell'accantonamento di Planpincieux con uno stuolo di ragazzi affidati alle sue cure, che ha celebrato una Messa in memoria dei soci del G.A.M. defunti o caduti in montagna. Al Vangelo don Franco - che non parla affatto con tono pretesco o predicatorio, ma in maniera naturale e schietta, non disdegnando qualche efficace frase in dialetto ambrosiano - ha esordito dicendo:

"Questa Messa ha evidentemente un significato particolare per noi che siamo qui. Un cinquantenario si sarebbe potuto celebrare benissimo senza inflarci una Messa, e la traversata delle Alpi poteva concludersi senza il bisogno di una Messa, e con più colore, da Filippo. Penso d'altra parte che questa celebrazione non sia un momento geografico che ha il solo scopo di riempire, secondo antichi rituali, un po' di tempo; né penso si tratti solo di un momento di commosso ricordo di amici che non sono più con noi e che in questi anni abbiamo perso sulle montagne e non. E' invece, come ogni Messa, il prendere coscienza dell'amore di Dio per l'uomo espresso al più alto grado nella morte e risurrezione di Cristo".

E ha concluso il suo dire con queste

F. C.

AD ENTRACQUE PER IL COL DE FENESTRE

Per gli escursionisti e alpinisti che amano camminare a piedi liberandosi dalla schiavitù dell'automobile presentiamo, dopo averlo percorso con l'amico, Mario Faecchini che aveva praticato la zona quando quarantacinque anni fa era militare in servizio di leva, un itinerario di carattere internazionale e di largo respiro: la traversata da Nizza a Entracque per il Col de Fenestre (m 2471), valicando le Alpi Marittime.

Il territorio di Fenestre fu un luogo di passaggio importante già in antico. Particolarmente il Col de Fenestre fu una via romana fra le Basses-Alpes e l'Italia e prima che venisse aperta la galleria del Colle di Tenda fu il valico più battuto delle Alpi Marittime: fra i tanti vi passarono Amedeo IX, Emanuele Filiberto e, secondo la leggenda, San Dalmazzo e l'imperatrice romana Cornelia Sorcina. Sull'origine del vocabolo Fenestre, che non è né italiano né francese ma appartiene a un patois, ci sono due versioni: numerosi storici pensano che il nome derivi dal fatto che il colle fu la frontiera fra il mondo civile e le popolazioni indigene e da esso i conti che dominavano la regione potevano fare una sorveglianza attiva sulla medesima; altri ritengono che debba attribuirsi invece al fatto che la cavità rettangolare a sinistra del Mont Poncei è simile a una finestra aperta sul cielo.

Per compiere la nostra escursione abbiamo dormito a Ventimiglia (raggiunta in treno da Milano) nei pressi del Ponte San Ludovico, al confine con la Francia e al mattino seguente ci siamo portati, sempre in treno partendo da Mentone - Garavan, a Nizza, dove abbiamo preso la corriera per Saint-Martin Vésubie (km 64), giungendovi alle 10.00 ore solari. Ma forse sarebbe meglio raggiungere direttamente Nizza per prendere la corriera del pomeriggio che arriva a Saint-Martin Vésubie alle 19.40, passandovi la notte. Questo perché la situazione non è più quella descritta nella guida Alpi Liguri e Marittime di Silvio Saglio, pubblicata nel 1958 e appartenente alla collana "Da rifugio a rifugio" del C.A.I.-T.C.I. invece della carreggiabile descritta nel volume che conduce alla Madonna de Fenestre (m 1904) c'è oggi una bella strada automobilistica asfaltata lunga più di 12 chilometri che abbiamo percorso nelle ore più calde, il che ha richiesto una certa fatica sia pure alleviata dalle bellezze del vallone Madone e dalle acque limpide del torrente omonimo che si osteggiano continuamente e che affletano lo sguardo col loro mutevole corso. Dormendo invece a Saint-Martin Vésubie - un grazioso centro di villeggiatura a quasi 1000 metri di altitudine, che è la più importante stazione estiva delle Alpi Marittime e dove confluiscono i torrenti Madone e Boréon dando origine al Vésubie attraversando le cui gole fenestrose con la corriera mai più si immaginerebbe di incontrare per una vallata ampia, piena di sole e costellata di tanti

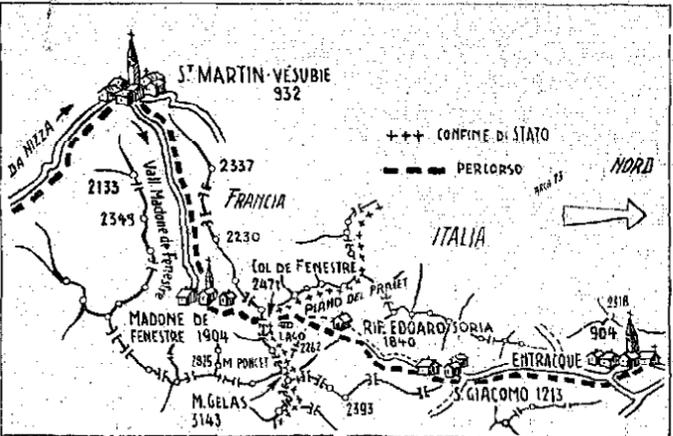
lungo gli stessi 12 chilometri di asfalto al mattino presto.

La località Madone de Fenestre (vi siamo giunti dopo quattro ore di marcia) è imperniata su una chiesa con ospizio che riassume secoli di storia. Sotto l'imperatore romano (II-III secolo) vi era un tempio dedicato a Giove sulle cui rovine nel VII secolo i Benedettini di San Dalmas de Pédone costruirono una cappella chiamata Notre Dame des Grâces facendone un luogo di preghiera e di ricovero. Nell'VIII secolo i Saraceni distrussero il santuario e secondo la tradizione del paese gli arabi, dopo che avevano sterminato i guardiani per impadronirsi della statua della Vergine, furono uccisi. Scomparsi i Saraceni la Madonna sarebbe apparsa nella finestra del Moni Colomb, un foro visibile nella cresta. Nel 1136 il conte Raymond Bérenger di Provenza, religioso dell'Ordine dei Templari, donò allo stesso ordine dei beni consi-

nessa alla chiesa e riceve con cortesia i numerosissimi visitatori.

Sulla piazza della chiesa si affacciano da un lato un vecchio albergo che dopo la guerra ultima non è più stato riaperto e che è ridotto ai soli muri esterni (non si comprende perché, servito da una strada automobilistica, non venga ripristinato) e dall'altro il rifugio del Club Alpino Francese "Le Templiers" gestito da Gérard Lupi, nel quale si mangia bene ma i cui dormitori lasciano molto a desiderare (su questo fatto vorremmo richiamare l'attenzione del nuovo ministro francese dello Sport e della Gioventù, il famoso alpinista parigino Pierre Mazeaud che ha di recente ispezionato diversi rifugi del C.A.F.).

Passata la notte a Madone de Fenestre, l'indomani siamo saliti in circa due ore al Col de Fenestre percorrendo una comoda

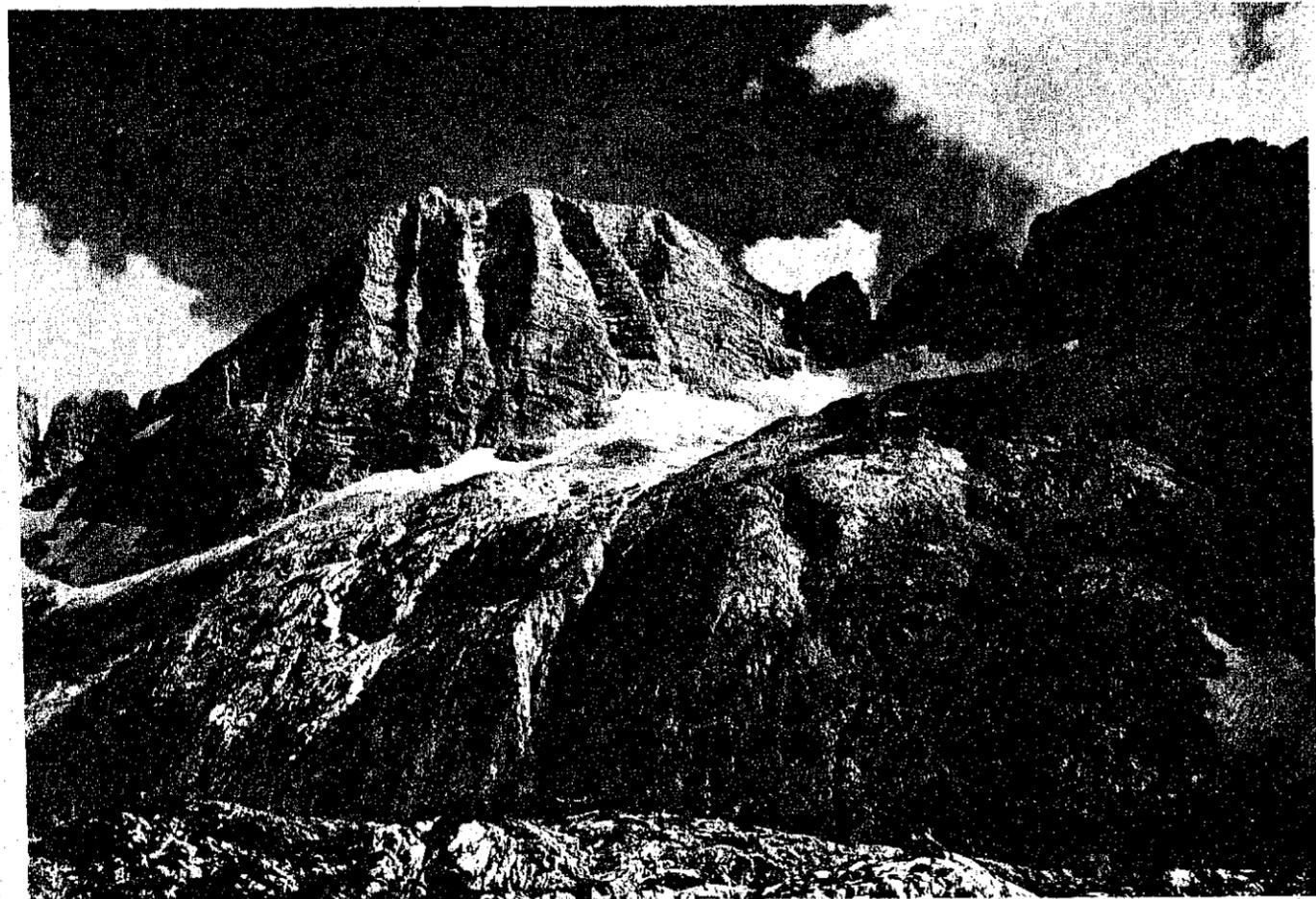


derevoli compreso il monastero di Notre Dame des Grâces che da quel momento si chiamò Notre Dame de Fenestre o Madone de Fenestre. Nel XIV secolo l'ordine fu interdetto da Filippo il Bello e la tradizione vuole che quindici templari siano stati massacrati sulla piazza antistante la chiesa. Nel 1335 il santuario fu affidato a un canonico della cattedrale di Nizza in base a una commenda ecclesiastica che venne soppressa nel 1792. Infine nel 1801 il curato di Saint-Martin Vésubie prese il titolo di commendatario del santuario che gli incendi distrussero cinque o sei volte. L'attuale fabbricato venne ricostruito - ricorda una lapide - fra il 1880 e il 1901. La statua della Madonna, che fu sempre risparmiata dalle fiamme, viene portata al santuario all'inizio dell'estate e riportata a Saint-Martin al principio dell'autunno. Un simpatico sacerdote di Nizza, Simon Troabas, occupa attualmente la canonica an-

mulattiera e incontrando poco sotto il passo il Lac de Fenestre (m 2262), un laghetto alpino che è un autentico gioiello e poi tre "bunker", ricordo del fronte occidentale. Durante la salita, se si è armati di binocolo si possono ammirare canotti e stambecchi al pascolo. Dal passo, poco sotto il quale c'è una casermetta abbandonata, la mulattiera scende in un vastissimo vallone, (con residui di enormi valanghe, abitato da marmotte che fischiano senza farsi vedere, passa dal Piano del Praiet sfiorando il rifugio Edoardo Soria e arriva a San Giacomo (da 3 a 4 ore), località con parecchi rifugi e ristoranti, dove inizia una strada asfaltata che in dieci chilometri conduce a Entracque, custeggiando a un certo punto per un lungo tratto lo stupendo lago artificiale della Paistra. Da Entracque è possibile raggiungere Caneva con la corriera.

Can

Morfologia glaciale nelle Alpi Giulie



La prima parte dell'Era Neozoica nella quale viviamo, iniziata circa un milione di anni fa, fu caratterizzata da un'alternanza di periodi freddi (glaciali), in cui le Alpi e vaste zone d'Europa furono coperte da calotte di ghiaccio, e periodi caldi (interglaciali) in cui i ghiacciai si sciolsero parzialmente. 4 periodi glaciali furono quattro ma nelle Alpi Giulie le tracce dell'ultima espansione hanno praticamente cancellato quelle precedenti. In seguito, durante l'ultima fase di ritiro si ebbero ancora diverse oscillazioni dette stadiali.

Nelle Alpi Giulie si snodarono tre grandi colate di ghiaccio. Quella del Fella era tributaria del ghiacciaio del Tagliamento,

che scese fin nei pressi di Udine creando laggiù uno splendido anfiteatro morenico con tre ampi archi concentrici. Il ghiacciaio dell'Isoneo arrivò fino a Most na soci (Santa Lucia di Tolmino), dove depositò le sue morene frontali, mentre quello della Sava giunse fin presso Radovljica.

C'è da notare che durante i periodi delle glaciazioni la rete idrografica non era proprio come quella attuale. Il manto di ghiaccio era molto spesso e si ebbero parecchie traslazioni. Così un ramo del ghiacciaio del Fella attraversava Sella Biella, arrotondandone l'incisione e il ghiacciaio che scendeva da Sella Neva verso Nord inviava una diffidenza al ghiacciaio

dell'Isoneo, attraverso il Predil, che è una soglia fortemente modellata dal passaggio dei ghiacci. Anche lo spartiacque tra l'Adriatico e il Mar Nero, oggi situato nel piano paludoso della Sella di Camposso, prima delle epoche glaciali doveva trovarsi allo sbocco della Valbruna, presso il monte Nebria che poi è stato intaccato dall'erosione glaciale e fluviale regressiva del Fella.

I ghiacciai, con la loro opera di escavazione, modellarono a "U" i profili vallivi: ne sono tipici e ben conservati esempi le valli di Raccolana, Planca, Vrta, Saisera, Cortenza. L'escavazione glaciale ha pure contribuito a creare i bellissimi, incavati laghetti del Krizki Podi e della valle dei

sette laghi. Ricordiamo poi che la conca di Tarvisio alla fine delle epoche glaciali è stata occupata da un lago, i cui depositi argillosi, in varve ben visibili lungo la strada che conduce a Sant'Antonio, coprono le morene e i conglomerati fluvio-glaciali.

Scolpite dall'azione dei ghiacciai sono numerose testate di valli dalla forma di circo, qui di sovente denominate "carnizze", di cui l'alta val Krnica è un bellissimo esempio che rispecchia per eccellenza nel nome il tratto morfologico.

Il materiale trasportato dai ghiacciai e depositato sotto forma di morene, appare ancora in molte località. Potenti coltri moreniche coprono gli altipiani del Montasio e di Sella Neva; i magnifici prati di Rutte Ortigara, fusine crescono sopra uno spesso manto morenico, in cui si rinvengono i caratteristici ciottoli striati. Morene che sono le collinette che spuntano dall'impaludato piano di Sella di Radece moricci sono gli archi sulla soglia dell'alto circo del monte Cacciatore. Le morene hanno inoltre creato numerosi laghi, detti "di sbarramento morenico" come quelli di Bled, di Bohjini, del Predil. Quest'ultimo è racchiuso dietro diversi archi morenici stadiali e la pittoresca isoletta al suo margine settentrionale non è che un relitto di arco morenico parzialmente distrutto.

Due gioielli in particolare sono i laghi di Fusine, incastonati sul fondo di un ampio circo glaciale a gradinato. Sulle morene stadiali che li sbarrano si trovano enormi massi erratici, due dei quali, di dimensioni eccezionali, sono stati dedicati alla memoria dell'insigne geografo Orlino Marinelli e del geologo Giulio Andrea Pirona. Il lago Superiore è profondo soltanto 4 - 5 metri e non ha emissario, mentre quello inferiore, sostenuto dall'arco morenico più potente, è profondo 23 metri e ha il suo emissario nel Rio del Lago.

Di questo considerevole glacialismo non rimangono oggi che i ghiacciai del Canin, del Montasio, del Tricorno e il piccolo glacio-nevato del Prosojnik. Data la latitudine e la bassa quota altimetrica la loro presenza ha un che di eccezionale: infatti si sono conservati grazie alla scarsità di radiazione solare, essendo protetti da alte pareti verso sud e dall'abbondanza di precipitazioni. I tre lembi del ghiacciaio del Canin si estendono su una superficie di circa mezzo chilometro quadrato e le loro fronti si arrestano a 2200 metri di altitudine. Anche il ghiacciaio del Montasio è ora diviso in due lembi, annidati in cerchi scozzesi quasi nascosti dietro gli alti vall-morici. Sono alimentati dalla neve di carazioni e questo fatto conferisce loro una singolare forma a conoidi: essi giungono a 2000 metri di altitudine. Il ghiacciaio del Tricorno, denominato Zeleni sneg che significa "neve verde", è invece posto alla quota di circa 2400 metri sopra la grande spalla della parete nord e conferisce regolarità alla cima più alta delle Alpi Giulie.

CONCLUSA L'ESPLORAZIONE DELL'ABISSO DAVANZO

Si è conclusa l'esplorazione dell'abisso Enrico Davanzo, una tra le più importanti delle molte cavità esistenti sull'altipiano del Monte Canin, nelle Alpi Giulie. La sua scoperta risale al 1965 quando, in due puntate successive, alcuni speleologi della commissione Grotte "E. Boegan" della Società Alpina Giulie C.A.I. di Trieste vi raggiunsero in profondità di 174 metri. Allora non sembrò esservi possibilità di proseguimento.

Negli anni seguenti gli speleologi furono impegnati nell'esplorazione del vicino abisso Gortani (che doveva rivelarsi la più profonda voragine d'Italia con - 920 m) e solo nel 1970 si riparlò di questa voragine; due uomini scesero fino al limite precedente e dopo una breve ricerca trovarono un passaggio alto.

Una settimana più tardi discesero altri due uomini, raggiungendo i 250 m. Ormai era venuto il momento di preparare una spedizione più massiccia delle precedenti. Fino a questo punto la cavità era costituita da due pozzi iniziali di 60 e 70 metri, seguiti da una lunga galleria meandri-forme intervallata da pozzetti; l'ultimo punto raggiunto era una verticale di una trentina di metri.

Verso la fine dell'estate una squadra di cinque uomini entrava nella grotta; alla base del nuovo pozzo gli speleologi imboccarono un interminabile meandro, lungo ben 650 metri, il cui transito con i sacchi del materiale costituiva una nuova, estenuante difficoltà. Al suo termine un baratro, la cui profondità, stimata sulla sessantina di metri, permetteva nuove scoperte. La profondità ora raggiunta era di 400 metri; per portare a questo punto l'esplorazione ed il rilievo topografico era stata necessaria una permanenza sotterranea di sei giorni consecutivi.

Successivamente si effettuarono due spedizioni con lo scopo di cercare un'eventuale via fossile che permettesse di aggirare il faticoso ostacolo. Venne scoperta infatti una nuova via che portò gli esploratori ad una profondità

parte delle cavità attive del Canin. Questo abisso, secondo per profondità del Canin e quarto in Italia, è dedicato al nome di uno speleologo della Commissione Grotte perito nel 1970 nella stessa zona.

Bruno Cova

CONVEGNO A TRIESTE

Nel quadro delle celebrazioni per il 90.º anniversario di fondazione la Commissione grotte "E. Boegan" SAG-CAI organizza a Trieste per l'8-9 dicembre, sotto gli auspici della Regione Friuli - Venezia Giulia, il I.º Convegno Regionale di Speleologia. Scopo della riunione è di prendere in esame i problemi della speleologia regionale, con particolare riguardo a: 1) Catasto grotte (attuale consistenza, limiti geografici, suoi criteri, collaborazione); 2) Ecologia dei sistemi carsici (protezione delle grotte, riserve carsiche, documentazione sull'inquinamento); 3) Soccorso speleologico; 4) Turismo speleologico; 5) Relazione di attività dei gruppi Grotte; 6) Studi e memorie sui fenomeni carsici nella regione.

Per l'8-9 dicembre il Gruppo Speleologico Aquilano ed il Museo di Speleologia "V. Rivera" hanno organizzato all'Aquila il 2.º Convegno di Speleologia Abruzzese ed un incontro nazionale sul tema "Speleologia e Regioni", quest'ultimo in collaborazione con l'Ente Regione Abruzzo e la Società Speleologica Italiana. Le due manifestazioni vogliono celebrare il 400.º anniversario della prima esplorazione scientifica di una cavità di cui si abbia notizia, compiuta da Francesco De Marchi nella grotta a Male presso Assergi (L'Aquila) il 20 agosto 1573.

Scopo del Convegno è l'incremento degli studi e delle ricerche sul carsismo abruzzese: saranno presentate relazioni su argomenti generali o attinenti le grotte locali. L'incontro si propone invece di sensibilizzare all'attività speleologica gli enti Regionali, facendo il punto sulla collaborazione già in atto tra questi e gli speleologi, nonché su quanto rimane ancora da fare riguardo a molteplici argomenti: primo fra tutti la protezione delle cavità e delle aree carsiche e per la loro valorizzazione turistica.

Lo scorso mese una spedizione speleologica italo-polacca si è svolta nello Spiluga della Preta (Lessini veronesi), che con 886 m di profondità è la seconda voragine d'Italia.



Abisso Davanzo - Un passaggio in parete

di 446 m, dove però, causa una gigantesca frana, il ramo aveva termine. Bisognava per forza tornare al meandro. Con rinnovato entusiasmo si susseguirono in breve altre tre discese, finché con la terza, nel gennaio 1973, ci si arrestò su un laghietto a - 735.

Come morfologia del meandro in poi la voragine cambia aspetto: dopo una serie di malagevoli fessure e un altro, più comodo, meandro, una serie di pozzi portano in una grande caverna a - 500 dove venne allestito il più avanzato dei quattro bivacchi. Successivamente si è costretti a procedere per un buon tratto all'interno di una frana, resa pericolosa per la presenza di un corso d'acqua. All'uscita una serie di vasti pozzi conduce ad una galleria con laghetti.

Nell'agosto si ha la spedizione conclusiva: cinque uomini raggiungono il primo laghietto, ma in un terzo, poco più avanti, la volta si immerge decisamente nelle acque e la voragine ha termine, a 737 m di dislivello dal suo imbocco.

Se non soddisfacente dal punto di vista esplorativo, questa discesa ha però permesso di ultimare i rilevamenti topografici, le osservazioni geologiche e quelle idrologiche; la colorazione del torrente con fluorescina ha confermato la fuoriuscita delle acque dal Fontano di Gorina, oltre 300 metri più in basso, come avviene per la maggior

parte quarta del mondo. La spedizione era organizzata dall'Unione Speleologica Veronese e, oltre agli speleologi veronesi e polacchi - questi ultimi appartenenti all'Akademicki Klub Grotolowaz - vi hanno partecipato speleologi di Montafone, Gorizia e Terni. Alcune puntate precedenti avevano permesso di attrezzare la cavità sino a quota 400 circa, oltre la terribile strettoia, risparmiando energie alla squadra che avrebbe dovuto toccare il fondo. Causa le avverse condizioni idriche a seguito dei continui temporali registrati in superficie, il risultato positivo si è potuto avere solo al terzo tentativo, dopo che per due volte gli uomini erano stati costretti a ritirarsi dalla soglia dei 600 metri.

A dieci anni dalla prima conquista ad opera dei gruppi di Bologna, Torino e Pienza, questa spedizione ha toccato per la quinta volta l'estremo limite ed ha confermato i risultati precedenti, vale a dire l'impossibilità di proseguire oltre, almeno dal canale terminale. Sarebbe stato trovato in particolare una nuova via, relativamente assai più comoda, che permette di evitare la strettoia di 400, uno dei punti più duri - specie per il trasporto dei materiali - di questo non agevole abisso.

Con la collaborazione dell'Ente parco, lo Speleo Club Chieti ha condotto nell'agosto una campagna di ricerche nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Sono state esplorate una quindicina di nuove grotte e visitate altre già conosciute per raccogliere dati. In particolare è stata ritrovata la Chiara del Re, una cavità a neve usata fin dal 1500 per il prelievo di ghiaccio nel periodo estivo; nel suo interno sono stati individuati manufatti di quei tempi atti a facilitarne la discesa.

Giulio Badini

SULLE ORME DEGLI ANTICHI VULCANI

Se prestiamo la nostra attenzione alla petrografia, possiamo incontrare durante le nostre escursioni rocce di inconfondibile origine vulcanica, rocce anche colorate come per esempio i porfiriti, ma anche delle meno vistose come andesiti e basalti. Questi "sassi" testimoniano una forte attività eruttiva nel passato, specialmente durante il Permiano, ultimo periodo dell'era paleozoica.

Queste eruzioni vulcaniche - che ebbero luogo prima dell'orogenesi e del sollevamento delle Alpi - hanno prodotto in alcune zone colate di porfidi quarziferi spesso di grandi dimensioni, che, sottoposte a forti spinte tettoniche, si ritrovano assai frequentemente trasformate in scisti di epizona, sericite e clorite. La loro presenza si nota abbastanza facilmente in val Ganna nel Varesotto. Altre rocce vulcaniche - che porfiriche associate con delle lenti di arenaria - si trovano nella zona del monte d'Ambelino e di Bonella a nord di Varese.

Molto ben rappresentato è il Permiano nella regione che si estende dalla Lombardia fino alle Dolomiti occidentali e nel Tirolo. Queste rocce possono raggiungere anche uno spessore di oltre 2000 metri e sono più conosciute sotto la denominazione di "Verrucano", che è un conglomerato dal colore violaceo o verdastro e che contiene frammenti quarzosi o micaici. Il nome "Verrucano" ricorda il monte Verruca in Toscana, dove questa formazione piuttosto diffusa in Italia è particolarmente ben sviluppata. Inoltre anche nelle Prealpi Lombarde, nelle Prealpi Venete nonché nelle Alpi Bergamasche si trovano notevoli affioramenti di questa specifica roccia. I porfiriti sono invece in molti casi fortemente alterate, sovente perciò la pasta di fondo prende un colore rossastro o verde, mentre se è fresca, ha un colore grigiastro più o meno scuro.

Le tracce dei vecchi vulcani si notano anche dalla presenza di tuffi, cioè da sedi-

menti costituiti in massima parte da materiale vulcanico. La loro struttura caratteristica è la struttura "cinerifica" o "vitro-clastica". Spesso gli orizzonti tuffici presentano tracce di forti alterazioni, come d'altronde anche la cenere vulcanica, trasformata in creta o terra argillosa. Perciò attenzione a questi particolari.

Infine ci sono i daciti che sono rocce neovulcaniche, cioè di età più giovane, specialmente terziaria o postterziaria, di color grigio chiaro, con struttura porfirica accentuata e con vistosi inclusioni di quarzo, biotite, plagioclasio e orbicli di sodio. I basalti invece hanno color assai scuro, che varia dal nero al verde scurissimo. Ma ciò che le distingue maggiormente dalla morfologia di tante altre rocce è la struttura dei cosiddetti "basalti colonnari". Queste colonne si generano durante il raffreddamento della colata lavica che determina una fessurazione colonnare. Tipiche colonne di basalto affiorano in una cava luttorea attiva presso Gambellara (Vicenza).

Abbiamo detto che il vulcanismo fu in modo particolare esteso nel Permiano, periodo che risale a 220 milioni di anni fa.

Le formazioni permiane sono piuttosto diffuse attorno al lago di Lugano, nel Varesotto, sul lago Maggiore tra Lainio e Arona, ma anche nelle Prealpi Bergamasche, in val Trompia, nelle Dufoniti, nonché in Valtellina e nel Veneto. Secondo la distribuzione delle rocce di origine vulcanica è talvolta possibile arguire le posizioni di questi antichi vulcani e ricostruire la loro estensione e la loro potenza.

Un esempio tipico è la zona del lago di Lugano. Un immenso cratere interessava la parte meridionale del lago, cioè a sud dell'attuale ponte di Melide; la zona di Porto Ceresio fino a Ponte Tresa nonché parte del Varesotto settentrionale. Al centro di questo cerchio si trova adesso il monte San Giorgio, di origine più giovane,

cioè del Triassico. Si trovano ben marcate delle serie di tuffi al versante occidentale del monte Generoso e porfiriti basici che contengono aguglie e orbicli nel Varesotto. Tutte queste rocce confermano la notevole attività di questo antico vulcanostato.

Abbiamo descritto alcuni fenomeni del vulcanismo alpino del passato, tralasciando le manifestazioni vulcaniche attuali della penisola appenninica. Ci furono ancora delle eruzioni piuttosto recenti che meritano un breve accenno.

Dopo violente scosse di terremoto, avvertite nei dintorni di Pozzuoli, il 29 settembre 1538, si aprì una grande voragine nei Campi Flegrei ed entro sole 48 ore nacque il monte Cerere o monte Nuovo a forma di un grande cono, con un cratere avente 370 metri di diametro e 117 metri di profondità. Il nuovo monte si trova in mezzo ad un suggestivo paesaggio lunare, ora ricoperto da una fitta vegetazione.

La nascita di un nuovo vulcano è però un fenomeno raro, tuttavia oltre al monte Nuovo sopra ricordato, altri vulcani nacquero in tempi storici, fra i quali l'Arso nell'isola d'Ischia. Si tratta quasi sempre del risveglio di un antico vulcano più o meno riconoscibile dalla morfologia o dal sorgere di un nuovo individuo in regioni in cui il vulcanismo era soltanto assopito.

Poi ci sono nelle Alpi delle sorgenti termali come a Bagni di Masino od a San Pellegrino. Mentre nel passato si riteneva che le acque termominerali fossero esclusivamente di origine vulcanica, la scienza addebita oggi gran numero di queste sorgenti all'infiltrazione dell'acqua di precipitazione o di origine meteorica, che si riscalda a grande profondità con il contatto con il magma. Ma nonostante, esistono delle acque termominerali dovute all'attività vulcanica, che produce calore con emissione di acqua giovanile ipertermica.

Giorgio Achermann

Silvia Metzelin

Nella foto il monte Foratò visto da nord, nelle Alpi Giulie Occidentali. Gli arrotondamenti sono dovuti al ghiacciaio del Canin. Foto Buscalini

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Commissione Centrale ALPINISMO GIOVANILE

L'attività alpinistica giovanile, coordinata dalla Commissione centrale, quest'anno si va chiudendo con un notevole attivo di collaboratori validi e generosi, successo, corsi di introduzione all'alpinismo, corsi di escursionismo alpino, e di comportamento in montagna, settimane "verdi", gite ed escursioni scolastiche, proiezioni, conferenze che hanno portato moltissimi ragazzi ai primi contatti con la montagna con la necessaria preparazione ed il doveroso rispetto. Particolare rilievo hanno assunto le due manifestazioni in VAL D'AMBIEZ ed al GRAN SASSO, delle quali ne diamo qui di seguito una breve relazione.

SETTIMANA AL GRAN SASSO

Un altro gruppo di venticinque giovani di altrettante sezioni ospiti della Commissione alpinistica giovanile, ha partecipato ai lavori ed alle escursioni dell'85.º Congresso del CAI a L'Aquila, portandosi un soffio di gaiezza, di vivacità e di giovinezza. Accolti dal presidente Pettenati e dal vice presidente Sala si ambientarono subito con i congressisti, partecipando con impegno alle varie manifestazioni. Alla simplice tavola del pranzo sociale ebbero l'onore di avere come commensale l'intramontabile Cassin che intrattene i giovani con la sua schietta e colorita parlata e che fu prodigo di autografi sul menù del pranzo. Lusingati dalla cordialità dei più bei nomi dell'alpinismo italiano, e soprattutto dai complimenti del presidente generale Spagnoli che ebbe modo di riflettere nei suoi discorsi l'importanza dell'apporto della nuova energia giovanile nella grande famiglia del CAI e che pubblicamente elogiò l'intensa attività della Commissione giovanile, si prepararono, con la necessaria cura, all'attività propriamente escursionistica che iniziò il lunedì con l'ascensione al Corno Grande.

Ciudad, infatti, dai dirigenti della sezione Aquilana del CAI salirono a Campo Imperatore e poi alla Vetta Occidentale (m. 2900) per la "drittissima" (m. 4633) per la parete S-O ad opera dei soci Vitorini, Adriano Cavanina e della guida Michele Gabbio, l'altra alla punta Bozzetti in Valpelina (m. 2985) effettuata dal socio Italo Barbieri.

Pietracamela dal sindaco. Il terzo e quarto giorno (mercoledì e giovedì) furono dedicati alla visita del Parco Nazionale accompagnati dai guardaparco. Scanno con il suggestivo lago, Sulmona, Pescocostanzo, Villetta Barrea, e poi Castel di Sangro, Roccaraso, Campo di Giove, Alfedena furono tre località toccate dall'interessante itinerario completato dalle escursioni a Colle Rotondo, rifugio Prato Rosso, Passi dell'Orso, monte Petrosio. Il venerdì da Campo di Giove salirono in parte al monte Amaro (m. 2790) ed in parte visitarono la "Grotta del Cavallone" guidati dal Gruppo speleologico abruzzese. L'ultimo giorno dal "Bicchiera" della Matelica, dove avevano pernottato, si trasferirono a Chieti dove furono ricevuti dal Sindaco, e dove visitarono la città ed il museo Civico.

Terminò qui l'indimenticabile settimana, si sciolsero le compagnie dirette alle rispettive destinazioni, con un vivo senso di gratitudine per gli organizzatori che seppero offrire un ben congegnato itinerario ed un decoroso soggiorno, per gli accompagnatori che furono generosi di assistenza, consigli e spiegazioni e per la Commissione centrale giovanile che diede modo di vedere tante belle nuove montagne e nuovi ambienti, di trarne nuove esperienze, di farne motivo di cordiali amicizie e di lusinghieri conoscenze.

IL PRESIDENTE GENERALE AL RIFUGIO CORSI

Una sessantina di ragazzi dell'ESCAI di Roma, accompagnati dal presidente Pettenati, soggiornarono nel mese di agosto al rifugio Corsi in Val Marefio. Ebbero la ventura di ricevere la visita del senatore Spagnoli che espresse loro tutta la sua simpatia. Durante il breve soggiorno il presidente generale salì al passo del Madriccio accompagnato da Levizzani, presidente della Commissione rifugi, da Sala, vice presidente della Commissione alpinistica giovanile e dell'azienda di sci Tino Pietrogiovanna portatore del CAI.

PROGRAMMA GITE

- 21 ottobre: Monte Catuso (Polizzi) - Direzione: Virginia Fatta.
- 27-28 ottobre: Serre di Blonzo - Direzione: Letizia Ferrara.
- 29 ott.-4 nov.: Corso di alpinismo.
- 11 novembre: Pizzo Signora - Direzione: Anna Prinziavalli.
- 18 novembre: Pizzo di Filo - Direzione: Caledonio Gonzales, Costantino Bonomo.
- 25 novembre: Rocca di Calaturo - Direzione: Sergio Cucchiaro.
- 2 dicembre: Pizzo Cerro (S. Cristina Gela) - Direzione: Guido Trapani.
- 7-8 dicembre: Nebrodi (Biviere di Cesarò) - Direzione: Ignazio Trapani.
- 16 dicembre: Monte Speziale (Castelluzzo) - Direzione: Marcello Panzica.

MERCATO DELL'USATO

Non si tratta di auto ma più semplicemente di materiale di equipaggiamento per sci e montagna ed è una buona idea dei nostri giovani. Chi vuole sbarazzarsi di qualcosa porti pure l'indumento a l'oggetto alla sede sezionale dove il materiale sarà sistemato in apposito locale. Ne fissi il prezzo, tenendo presente che dovrà lasciare il 5 per cento per le spese generali. Un vantaggio quindi per chi vende ed altro per quanti comperano.

ACCANTONAMENTO AL LIVRO

Si è svolto regolarmente dal 14 al 29 luglio con la partecipazione di 44 soci in grande maggioranza giovani e giovanissimi. È stata una trasferta - oltre duecento chilometri - che ha impegnato la sezione - allora di Costantino Bonomo e Lia Cane - e tutto è andato per il verso giusto. Partenza in treno per Milano, in scompartimenti riservati e in torpedine della "Peregrina" allo Stelvio.

Accoglienza come sempre cordiale, giornate intense di attività, qualche sosta per il cattivo tempo, vivo interessamento dei maestri per i ragazzi, qualche gita sci-alpinistica nel gruppo dell'Ortles interrotta a metà per la tempesta e poi, a maturo, il ritorno a casa. In torpedone a Milano e da Linate in 90 minuti a Palermo, dove all'aeroporto di Punta Raisi la folla guardava sci e sciatori mentre imperversava lo sciocco. Che originali, commentava qualcuno!

Sezione di MORTARA

Notevole l'attività dei soci nei vari gruppi alpini. Fra le numerose ascensioni segnaliamo due "prime": una alla Dufour (m. 4633) per la parete S-O ad opera dei soci Vitorini, Adriano Cavanina e della guida Michele Gabbio, l'altra alla punta Bozzetti in Valpelina (m. 2985) effettuata dal socio Italo Barbieri.

GITA ALLA GNIFETTI

Partecipò l'incomenza del tempo non ha permesso al partecipante di raggiungere la meta prefissa, cioè la capanna Margherita e ci si è dovuti accontentare di salire il Bahnenhorn. (m. 4167). La gita sarà comunque ripetuta il prossimo anno, sperando di trovare migliori condizioni.

GITA AL "CITTA' DI MORTARA"

Numerosi i partecipanti. Infatti 63 soci si sono trovati domenica 7 ottobre al nostro accogliente rifugio alla Grande Halle (Alagna) per la tradizionale gita di chiusura. Eccellente l'organizzazione, grazie soprattutto alla collaborazione dei partecipanti che hanno poi oltremodo gradito lo squisito pranzo a base di polenta e spezzatino di manzo fatto da buon "barbora" nostrano. Un ringraziamento particolare ai soci Pierluigi Lorenzini, Martino Guardini e Guido Ladigatti, veri animatori della simpatica manifestazione e gestori "ad honorem" del rifugio.

SERATA ALPINISTICA

Il 24 ottobre alle ore 21 presso la sede del Circolo culturale Lomellino in Mortara (Contrada della Torre) lo scrittore Walter Alberisio presenterà il suo nuovo libro: "Quota 2000". Seguirà il film: Cento anni di alpinismo sul Monte Rosa (presente l'autore Teresa Valsusa). La nostra sezione a ricordo della serata offrirà due artistiche targhe agli amici Walter e Teresa.

SCUOLA DI ALPINISMO

In data ancora da stabilire sarà effettuata una serata cinematografica presente l'istruttore nazionale Piero Signati. Con l'occasione verrà studiato in linea di

BOLLETTINO SEZIONALE

Si invitano soci ed amici che desiderano collaborare alla stesura del nostro notiziario di venerdì a trovare in sede, siamo a disposizione ogni mercoledì sera. Il notiziario sarà pronto per il prossimo gennaio.

Sezione di PERUGIA

È disponibile il rilievo topografico della grotta di monte Cucco 17 U/P/G aggiornato al 30 giugno 1973 (13235 m di sviluppo, 841 m di profondità). Tale topografia è costituita da due sezioni (120x290 cm, 180x130 cm), da una pianta (120x200 cm), da una proiezione dello spaccato su la sezione geologica (30x50 cm), da una tavola con i segni convenzionali e da una nota illustrativa dei criteri adottati. Il prezzo, comprensivo delle spese di spedizione è di lire 8.000 che dovranno essere versate con un vaglia postale intestato a: Francesco Salvatore, Via S. Andrea 1 - 06100 Perugia.

Sezione di VARALLO

L'inaugurazione della rinnovata biblioteca sezionale. La sezione di Varallo, ultracentenaria, ricca di notevoli opere nel campo dell'alpinismo, era arrivata sino agli anni '70 con una biblioteca alla buona, di tipo familiare, senza uno schedario razionale. Su suggerimento dell'avvocato Barbano e sui consigli preziosi del bibliotecario della "provinciale" di Vercelli, professor Ordano, si è iniziato il lavoro di schedatura dei volumi, durata un paio di anni. I duecenti e oltre volumi della biblioteca hanno richiesto scienzine schede in quanto, la classificazione è basata su tre voci: Autori, Soggetti e Zona geografica.

Sezione di VARESE

L'annuale corso, organizzato dal Sci-Cai, è condotto dal completissimo Umberto Caruso (già preparatore atletico dei discendenti "azzurri"), avrà inizio lunedì 22 ottobre e terminerà giovedì 13 dicembre, con un totale di 14 lezioni nella palestra delle scuole elementari di via Nino Bizio.

Orari: 20-21 donne e ragazzi; 21,15-22,15 uomini, sempre nelle serate di lunedì e di giovedì. Quote di partecipazione: lire 4000 per i soci del CAI e lire 5000 per i non soci. Le iscrizioni, fino alla copertura dei posti disponibili, debbono essere fatte presso la sede sezionale nelle serate di martedì e venerdì; con verranno accettate iscrizioni dopo avvenute, l'inizio del corso.

SOTTOSEZIONE DI GAZZADA-SCHIANNO

Domenica 21: Tradizionale castagnata al Pian del Tivano (m. 957), vasto bacino alle pendici del monte San Primo, costituito da un insieme di prati, di macchie di alberi e di boschi, offrendo la possibilità di brevi escursioni al rifugio Stoppioni alla Colma del Piano, al monte Cipri e alla Braga di Cavallo.

Sezione di REGGIO EMILIA

Quota di partecipazione: lire 4.500 (non soci lire 4.800), comprensiva di viaggio e pranzo. La quota è ridotta a lire 3.000/3.500 per coloro che utilizzano i propri mezzi di trasporto. Itinerari consigliati: Gazzada/Como strada per Bellagio/Nesso deviazione a destra Zello/Pian del Tivano, oppure: Gazzada/Camerata, strada per Lecco/Erba/Asso/Muro di Sormano/Pian del Tivano.

Sezione di BRESCIA

Il socio ottantasettenne, avvocato Giovanni Brunelli ha compiuto in questi giorni i 60 anni di appartenenza al sodalizio. La presidenza, in segno di benedizione per la sua attività di socio, di consigliere sezionale e nazionale e di ispettore di rifugi alpini gli ha fatto dono di una medaglia d'oro e di una pergamena con dedica.

Sezione di PIETRA DELLA PIETRA DI BISMANTOVA

In stretta collaborazione con la sezione reggiana del W.V.I.

Commissione Centrale CINEMATOGRAFICA

Questo l'elenco dei nuovi film nel formato 16 mm disponibili per il noleggio in aggiunta al catalogo 1971, peraltro ancora valido.

RIUNIONE PER L'ACCANTONAMENTO

La riunione è indetta per giovedì 25 ottobre alle ore 21 in sede. Tutti coloro che sono interessati al prossimo accantonamento e che hanno proposte da fare sono invitati alla riunione, per decidere la località dove organizzare l'accantonamento.

Sezione di VALARLO

La prima Marcialonga - produzione Giorgio Oldani, regia Renato Cepparo, pellicola colori, suono ottico, durata 20 minuti, rimborso spese lire 3000.

Sezione di CHIARI

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di MORTARA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di REGGIO EMILIA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di BRESCIA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di PIETRA DELLA PIETRA DI BISMANTOVA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di VALARLO

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Commissione Centrale CINEMATOGRAFICA

Questo l'elenco dei nuovi film nel formato 16 mm disponibili per il noleggio in aggiunta al catalogo 1971, peraltro ancora valido.

Sezione di CHIARI

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di MORTARA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di REGGIO EMILIA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di VALARLO

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di PIETRA DELLA PIETRA DI BISMANTOVA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di BRESCIA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di MORTARA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di VALARLO

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Commissione Centrale CINEMATOGRAFICA

Questo l'elenco dei nuovi film nel formato 16 mm disponibili per il noleggio in aggiunta al catalogo 1971, peraltro ancora valido.

Sezione di CHIARI

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di MORTARA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di REGGIO EMILIA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di VALARLO

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di PIETRA DELLA PIETRA DI BISMANTOVA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di BRESCIA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di MORTARA

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

Sezione di VALARLO

Il parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola colori, suono ottico, durata 15 minuti, rimborso spese lire 2500.

settembre con la prospettiva di un maggiore inquadramento delle piste e di una minore partecipazione di allievi. Quasi nulla di tutto ciò si è verificato, essendo la neve pressoché quella di sempre, un po' marcia presso gli alberghi-rifugio e - ottima - sul 3300-3400 della Vedretta Piana sotto la punta degli Spiriti, e aumentando sempre più gli iscritti.

Aumento di anno in anno anche il livello di capacità degli allievi e le belle classi dei principianti, quelle delle Innocenti ed innocue cadute, non si contano più. Oggi domina la velocità e i ragazzi hanno fretta d'imparare e ce la mettono tutta per compiere tra loro ed essere i primi della classe e, quando cadono, sono veri e gravi dolori. Se facessero la stessa cosa durante l'anno scolastico o negli uffici o nelle fabbriche - tra gli allievi non sono pochi gli impiegati e gli operai d'ambito tessile - non ci sarebbero più studenti negligenti e assenteisti con più o meno improvviste malattie. Alle lezioni dei bravi e pazienti maestri della scuola di sci Pivano ci vanno anche se ammalati!

I nostri settanta ferraresi sono stati comunque molto bene in salute e se la sono cavata anche ed erato tempo, che non li ha risparmiati per vale ore al giorno e per tutto il giorno delle gare, che sono state ovviamente sospese amareggiando i più giovani che alla vigilia avevano tanto faticato amareggiando con ogni tipo di scollina.

Sezione di TRIESTE

La società organizza, in occasione del 90.º anniversario della sua fondazione, una mostra nazionale di fotografia di montagna.

La mostra, aperta a tutti i soci del Club Alpino Italiano, sul tema "Moro" "La montagna nei suoi vari aspetti" (paesaggio, alpinismo, sport invernali, speleologia, ambiente umano in montagna) si articola in tre sezioni: a) stampe in bianco e nero; b) stampa colori; c) diapositive a colori.

Le opere dovranno pervenire entro il 3 novembre 1973 alla Società Alpina delle Giulie, piazza Unità d'Italia 3 - 34121 Trieste. Il programma ed il regolamento completo possono essere chiesti alla Società Alpina delle Giulie.

Sezione di NAPOLI

PROGRAMMA GITE

28 ottobre: Pizzocchia (2041 m)

Appuntamento alle ore 6.30 in piazza Carlo III, per l'uscita strada del Sole fino a Frusnone e per la SS 214 a Vercelli, quindi per Carozzelle si arriva ai Prati di Campolungo. Per comodo sentiero, dopo essere passati per la sella tra Monte Passaggio e Pizzocchia, proseguendo ad est si raggiunge comodamente la Vetta. Ore di salita tre.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che

LO SCARPONE

provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (11) e nella seguente (12), dei comunicati, tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

Armando Pasi responsabile editoriale ROCA s.r.l.

Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg.

Roto-offset - SAGSA - Como.

ATTENDAMENTO MANTOVANI VAL D'AMBIEZ

Quest'anno il "Mantovani" che aveva installato le sue tende nell'alta val d'Ambiez, ha ospitato, nella settimana dal 22 al 29 luglio, venti ragazzi invitati dalla Commissione centrale attendamenti. I giovani, segnalati dalla Commissione alpinistica giovanile, provenienti da varie sezioni di tutta Italia, hanno avuto la fortuna di una settimana di bel tempo e con l'assistenza dell'infaticabile "Giuret" di rocciatori "Ragni della Grignetta" hanno svolto un intenso programma di escursioni e di palestra. Tutti con fraterna e cordiale amicizia, il branziolo con il palermitano, il romano con il triestino, hanno trascorso con qualche inevitabile, ma contenuta esuberanza, una indimenticabile settimana. Ne è stato testimone il vice presidente Sala che ha trascorso con loro gli ultimi giorni del turno.



Il presidente generale del CAI Spagnoli al passo Madriccio con Levizzani, Sala e Pietrogiovanna

Sezione di PALERMO

LA SCOMPARSA DI CARLO RUNGALDIER

La guida alpina Carlo Rungaldier nella mattinata del 16 agosto scorso è rimasta vittima di una selaguna nel massiccio delle Cinque Dita unitamente ad una cliente olandese. I due sono volati da trecento metri. La sezione con la morte di Carlo, particolarmente giovani, erano abituati a vedere spesso nei nostri corsi di alpinismo. Decine e decine di giovani debbono a Carlo Rungaldier l'inizio o il perfezionamento di un'incurata preparazione tecnica.

La presenza di Carlo Rungaldier ha avuto inizio fra i nostri giovani alpinisti il 30 ottobre 1969 con un corso che terminò il 5 novembre e, ancora, dall'11 al 17 maggio 1970; dall'11 al 8 novembre dello stesso anno; dal 29 ottobre al 4 novembre 1971; dal 31 ottobre al 5 novembre 1972. Dovetta tornare a Palermo anche quest'anno, ma non lo rivedranno più i nostri giovani sulle pareti dei monti Pelicciolo e gli anziani con quali aveva intrattenuto ascoltando la rievocazione di tante avventure alpine. Alla vedova signora Marta, al fratello Guido, ai familiari tutti, alle guide di Val Gardena rinnoviamo i sensi del nostro cordoglio.

Sezione di PALERMO

NOVITA' AL RIFUGIO MARINI

Gli soci più attivi che frequentano Piano Battaglia nella stagione estiva hanno visto gli altri, i patiti della neve, vedranno più avanti. Il programma di ampliamento può considerarsi ultimato e i frequentatori avran-

no a disposizione un nuovo salone da pranzo per oltre 100 coperti, una grande sala per il bar e le colazioni al sacco.

MANIFESTAZIONI DI "MADONNE 73"

Organizzate dall'ente provinciale Turismo di Palermo con il patrocinio dell'Assessorato regionale al Turismo, si è svolta, organizzata dalla sezione delle Madonne (Petralia Sottana) del C.A.I., la marcia di regolarità a squadre sul percorso da Petralia Sottana al piano della Battaglia con la partecipazione di 13 squadre di tre elementi ciascuna che hanno compiuto il percorso nel tempo previsto di circa tre ore.

Molte le pattuglie classificate "ex aequo" al primo posto e fra quelle della nostra sezione composte la prima da Vito Oddo, Ignazio Gonzales e Fortunata Prinziavalli; la seconda da Caledonio Gonzales, Marcello Panzica e Anna Maria Prinziavalli. Nella stessa giornata del 26 agosto si è svolta al piano della Battaglia con l'intervento di molte migliaia di giovani l'edizione dei corsi alpini.

ATTENDAMENTO "MANTOVANI" IN VAL D'AMBIEZ

Ha ospitato dal 22 al 29 luglio 25 giovani scelti dalla Commissione nazionale alpinistica giovanile fra altrettante sezioni del C.A.I. Per la nostra sezione era presente Vito Oddo. Il cattivo tempo ha impedito di effettuare ascensioni molto impegnative, tuttavia i giovani hanno potuto seguire interessanti corsi di roccia nella vicina palestra dell'attendamento ed effettuare la traversata ai rifugi Pedrotti e della Trossa (m. 2441) attraverso la via ferrata con ritorno dal sentiero

Palmieri, Ancora la traversata dal rifugio Alberto Maria al Brenio percorrendo la via ferrata per il rifugio Pedrotti e la vedretta dei Camosci con pernottamento. Ritorno attraverso la via delle Bocchette fino al campo.

NOZZE

L'ingegner Domenico La Cava, socio "Aquila d'Oro" della nostra sezione, ha celebrato le nozze il 26 luglio con la N.D. Eleonora Rossi Drago. A Mimì e signora gli auguri più cordiali degli amici della sezione.

SCACCHI

Il consigliere sezionale avvocato Antonino Pavone, appassionato scacchista, si è piazzato al 4.º posto nel Torneo internazionale svoltosi a Bari. All'avvocato Pavone che si occupa nella nostra sede sociale di questa attività ricreativa che ha tanti cultori esprimiamo le più vive congratulazioni.

GITE

La Commissione gite si è riunita nei locali per compilare il programma di attività per l'autunno. Si è voluto in questa riunione fare intervenire anche i soci più attivi alle gite sociali e sono avuti oltre trenta presenti d'ambo i sessi. Riunione, quindi, animata e molto interessante per le cose dette e per il programma compilato. Si è parlato della crisi dei "dirigenti di gita" e sull'argomento il presidente ha rivolto ai giovani una particolare esortazione ad inserirsi nella direzione sezionale.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 898.971

LA SCOMPARSA DI LEO CERRUTI

Leo Cerruti è morto nell'attimo in cui stava per lanciare l'ultimo assalto all'Annaruna. Come sempre, fra i compagni d'ascesa, era il primo, quello più avanti, il più audace.

Un istruttore della scuola nazionale d'alta montagna Agostino Paravichini che ha onorato la scuola ed è stato sempre di esempio.

Quando un uomo è così forte e generoso non si può avere neppure un attimo di smarrimento. Bisogna esaltarne le virtù, riconoscerne i meriti, rendergli il dovuto riconoscimento continuando a salire!

ADRIAS CASATI

ECHI DALLE GITE

La ripresa "gita-torale" ha confermato il successo incontrato dal nostro programma annuale. La prima escursione dopo le vacanze aveva come meta il Catinaccio d'Antermola.

Il tempo, dopo le delusioni prolungate nelle ultime gite vacanze, è stato magnanimo: ci ha concesso un'eccezionale giornata. Sabato 8 settembre il rifugio fu raggiunto dal nostro plotone in numero rigorosamente chiuso (parecchi gli esclusi).

La salita alla vetta, compiuta dalla maggioranza dei gittanti, fu rapidissima: persino troppo breve. Al punto che l'indomani scorse Koss, mentre gli altri ammiravano l'ampissimo panorama, medito un extra. Infatti, intanto che il grosso tornava al rifugio, lei, con abile deviazione, sul filo del passo Sannetor onde sgranchirsi a puntino gli arti inferiori.

Con la gita di fine settembre sono ricominciate, infine, le delicate note meteorologiche. La fragua che permea gli amici (anche qui, tutto esaurito) di salire al rifugio indenni dal punto di vista idrico, si rivela tale. Durante la notte si aprsero le cateratte celesti e le precipitazioni furono abbondanti e durarono indopendientemente: continuando tutta la mattinata. Il buon Palla fu costretto, ad una certa ora, a lanciare l'appello e a comandare... l'immersione, ovvero il ritorno a valle. Questo fu costellato da sdruccioloni e guadi.

nevole dei giorni precedenti, sarebbe rimasta comunque una chinera. I gittanti però un buon allenamento se lo fecero ugualmente al sabato essendosi sobritti tutto il percorso a piedi per via della frana che aveva reso impervibile la strada al torpedone. Inoltre molti hanno pure imparato che una lampada, talvolta, in montagna può tornare utile.

Purtroppo la delusione maggiore fu data dal rifugio e, più precisamente, dalla estrema scarsità di coperte: una ciascuna, a quell'altezza e in questa stagione, è veramente poca. Che Carlone è venudistista sia un'eccezione è noto ormai a tutti. Infatti mentre lui decambinava rosso e riempiva dalla temperatura le andalò persino a corksarsi in un anfratto misterioso, e voltava per tema che la presenza del

compagni portasse il termometro sopra lo zero) gli altri hanno "barbellato" a più non posso. Dicevamo "purtroppo" perché si tratta di un rifugio della nostra sezione.

Non c'è che sperare, ora, che questi fatti siano conosciuti dal presidente o da altro dirigente e che la presenza di allargare i cordoni della borsa sezione. Perché sarebbe grave che le storie patrisi domani riclassificasse il 1973 (con tutto il resto, beninteso) come l'anno del nostro Centenario ma anche del resto in cui qualche catena di supermercati ha messo in vendita nel reparto dei surgelati "spezzatini d'alpinista" direttamente prelevati nelle nostre capanne.

La cronaca. La cronaca in Val Malenco è stata organizzata dall'Associazione sportiva Val Malenco con il patrocinio del Club Alpino Italiano, sezione di Milano, che l'ha iscritta tra le manifestazioni del suo Centenario. La scarponata in Val Malenco è una marcia non competitiva, prettamente alpina, perché si svolge interamente su sentieri d'alta montagna, tra i 1000 e i 2300 metri in uno dei più fantastici scenari delle Alpi dominato dai massicci del Bernina, del Disgrazia e dello Scalinò.

L'inclemente del tempo ha ridotto il numero dei partenti a 262 dei quali 250 hanno compiuto il percorso regolarmente entro il tempo massimo. L'impegno degli organizzatori, che ha comportato tra l'altro lavori di sistemazione dei sentieri, un'impeccabile assistenza lungo i sette posti di ristoro, meritava un maggior afflusso di partecipanti. Notevole da segnalare è anche il numero e la ricchezza dei premi distribuiti alle diverse categorie da segnalare per il gran premio della montagna per i primi transitati al passo di Campo-lungo, tre magnifiche targhe offerte dal C.A.I. di Milano.

Apprezzatissima novità assoluta, a tutti è stata assegnata, in sostituzione del normale diploma, una targhetta costituita da un frammento di roccia in pietra

visati, ondeggiano al vento anche numerosi ombrelli quando, dato il via, fondata si snodò lungo il percorso. Ho tenuto che l'entusiasmo, smorzato dalla pioggia sarebbe stato di breve durata e che le defezioni si sa-

IL MIRACOLO DELLA MONTAGNA

La II Scarponata in Valmalenco - 23 settembre 1973

Una sottile pioggerella ha salu-



tebbano susseguite a catena. Mi aspettavo all'arrivo critiche e intoccoli, le letture erano pronte per raccogliere i maldestri che si fossero rotti una gamba scivolando sul terreno bagnato.

Niente di tutto questo. Al traguardo, dopo ventidue chilometri con mille e trecento metri di dislivello su sentieri aspri di alta montagna, il viso degli arrivati appariva illuminato da un sorriso di soddisfazione. La montagna aveva ricompensato i suoi fedeli, scoprendo loro il fascino di inattesa bellezza, suscitando nuove emozioni. Lascio, in alto, era riapparso a più riprese il sole inondando di luce la suggestiva scena che tanti attori antinaturali.

Ho intervistato qualcuno che aveva partecipato l'anno scorso alla prima scarponata, in una giornata piena di sole e di colori autunnali, pensando di trovarlo oggi deluso. "E' un percorso fantastico anche col cattivo tempo, ma il febbraio il bosco nella nebbia aveva del fiabesco, tra gli squarci di nubi le vette ci turbavano intanto sovrastando, mentre rupi scoscese sprofondavano sotto di noi in verti-

collare, con inciso il nome del partecipante e gli estremi della manifestazione.

I 22 chilometri sono stati coperti dal primo arrivato, Fiorelli Sergio, ventenne della val Masino, in meno di due ore; ultima arrivata entro il tempo massimo la signora Lella Livio orgogliosa del suo tempo: ore 7 e 07. Tra i partecipanti si notava un'alta rappresentanza del gentil sesso, diversi ultrasessantenni, tra cui il 75enne Clappini Bartolomeo della val Masino giunto 141.0 al traguardo e una rappresentanza svizzera. Il partecipante ventotto più da lontano è stato Cardillo Giuseppe da Catania.

Per camere singole supplemento di lire 400. Direttori di gita: Sandra Faà, tel. 46.39.21, Mariuccia Locatelli, tel. 837.94.32.

Il 5.º CORSO DI SCI "ALDO ARCHINTI" - A LA THUILE E GRESSONEY LA TRINITE'

Il 5.º CORSO DI SCI viene intitolato al nome di ALDO ARCHINTI, che di questa iniziativa fu ideatore e realizzatore entusiasta. Molti di noi hanno imparato a sciare senza un maestro che correggesse gli errori di impostazione. Per questo, ogni anno, bisogna ricominciare un po' daccapo, cercando, per tentativi, di riacquistare la posizione giusta. Per questo il corso di sci non è utile solo ai principianti, ma anche a quelli che sanno già sciare.

Così per tutti noi che dobbiamo rifarci il "piede scisciato"; non c'è niente di meglio che un impegno graduale e costante, con l'assistenza di maestri e di soci esperti, reso più gradevole dalla compagnia di tanti amici.

Il 5.º CORSO DI SCI SI SVOLGERA' A LA THUILE NEI GIORNI DI: DOMENICA 9 DICEMBRE; DOMENICA 16 DICEMBRE; DOMENICA 23 DICEMBRE.

LA SOLA SOCIETA' AUTORIZZATA A PROCURARE SHERPA E PORTATORI A SPEDIZIONI NELL'HIMALAYA NEPALESE

-RAGGRUPPA GLI SHERPA PIU' FAMOSI DEL NEPAL - PROVEDE ALL'INGAGGIO DI SIRDAR, SHERPA E PORTATORI PER ESCURSIONI E SPEDIZIONI ALPINISTICHE.

HIMALAYAN SOCIETY CON LA MAGGIOR ESPERIENZA, LA PIU' COMPLETA COLLABORAZIONE

HIMALAYAN SOCIETY L'ORGANIZZAZIONE DI MASSIMA FIDUCIA IN NEPAL

HIMALAYAN SOCIETY (L'HIMALAYAN SOCIETY HA PROVVEDUTO, NEGLI ULTIMI ANNI, A CURARE L'ORGANIZZAZIONE DI MOLTE SPEDIZIONI INTERNAZIONALI NELL'HIMALAYA NEPALESE, COMPRESA LA SPEDIZIONE ITALIANA ALL'EVEREST 1973).

Tutto per lo sport DI ENZO CARON SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Scapole per tutte le occasioni 20123 MILANO - Via Torino, 52 (TRIESTE FIANZE) Telefono 89.04.82

Il nostro socio Fines Di Venezia e Franca Panigada si sono uniti in matrimonio. Agli sposi vivissimi auguri da tutti gli amici.

NOTIZIE SOCIALI

Il nostro socio Fines Di Venezia e Franca Panigada si sono uniti in matrimonio. Agli sposi vivissimi auguri da tutti gli amici.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

PROGRAMMA GITE:

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Albogro - Chiavari. Dir. N. Bramani.

11 novembre - Pranzo sociale.

GITA AL MARE 21 OTTOBRE

A conclusione del programma gite estive, come al solito, una passeggiata in riviera, nella speranza di un bel sole autunnale.

A seconda del numero dei partecipanti la gita avrà luogo in torpedone o in treno: meta il golfo del Tigullio.

Comitiva A: Milano - Chiavari, con visita a Zoagli e all'antica chiesa N.S. delle Grazie.

Sottosezione GAM

GITA A TRIESTE 20 - 21 OTTOBRE

Percorso in autostrada intervallato da soste. L'avvicinamento alla prima meta, la grotta del Gigante, permette di ammirare la splendida visione del golfo di Trieste e del suo dintorni. Dopo la colazione in un'ottima trattoria del Borgo Grotta del Gigante, avrà inizio la visita alla grotta stessa.

Questa è un'immensa cavità naturale che rappresenta uno dei più interessanti fenomeni geologici. Con un'altezza di m. 136 essa è la più vasta delle cavità ipogee del mondo. Scandite e sentieri ne consentono una comoda visita. Nel tardo pomeriggio proseguimento per Muggia, piccola ma interessante località nel dintorni di Trieste. Il borgo vecchio offre fra le altre cose, un'interessante basilica romanica, e dallo spiazzo antistante la stessa, un vasto panorama sul golfo di Trieste. Rientro a Trieste, pranzo e pernottamento.

Domenica mattina visita di Trieste in torpedone e partenza per Redipuglia per una visita al grandioso santuario che raccoglie i resti di centomila soldati italiani caduti sul Carso nella prima guerra mondiale. Proseguimento per Treviso, la cui ultima cucina ci ha fatto scegliere il luogo per la colazione. Proseguimento per Milano in autostrada. Ecco gli orari di partenza:

Sabato 20 ottobre: ore 6,20: partenza da piazza Piemonte; 6,30: partenza da piazza S. Stefano; 6,40: partenza da piazza Argentina; 6,50: partenza da Stelvio/Zaira.

Quote di partecipazione: Soci GAM lire 21.000; soci CAI lire 23.000; non soci lire 24.000; soci jun. lire 20.000.

Le quote comprendono il viaggio A/R in torpedone, colazione, cena e pernottamento di sabato, prima colazione e colazione di domenica. Pernottamento in camera doppia.

Per camere singole supplemento di lire 400. Direttori di gita: Sandra Faà, tel. 46.39.21, Mariuccia Locatelli, tel. 837.94.32.

Comitiva B: Milano - Rapallo e traversata sull'appendine fino a Chiavari con salita in funivia al santuario di Montalegre e poi lungo le dorsali di monte Rosa, monte Castello, monte Grosso, San Pietro in Canne; circa ore 3,30. Colazione al sacco.

Quota approssimativa lire 2.400; per comitiva A lire 2.800 per comitiva B. Informazioni e iscrizioni in sede da Bramani e Sala, direttori di gita.

Comitiva A: Milano - Chiavari, con visita a Zoagli e all'antica chiesa N.S. delle Grazie.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

PROGRAMMA GITE:

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Albogro - Chiavari. Dir. N. Bramani.

11 novembre - Pranzo sociale.

GITA AL MARE 21 OTTOBRE

A conclusione del programma gite estive, come al solito, una passeggiata in riviera, nella speranza di un bel sole autunnale.

A seconda del numero dei partecipanti la gita avrà luogo in torpedone o in treno: meta il golfo del Tigullio.

Comitiva A: Milano - Chiavari, con visita a Zoagli e all'antica chiesa N.S. delle Grazie.

Sottosezione GAM

GITA A TRIESTE 20 - 21 OTTOBRE

Percorso in autostrada intervallato da soste. L'avvicinamento alla prima meta, la grotta del Gigante, permette di ammirare la splendida visione del golfo di Trieste e del suo dintorni. Dopo la colazione in un'ottima trattoria del Borgo Grotta del Gigante, avrà inizio la visita alla grotta stessa.

Questa è un'immensa cavità naturale che rappresenta uno dei più interessanti fenomeni geologici. Con un'altezza di m. 136 essa è la più vasta delle cavità ipogee del mondo. Scandite e sentieri ne consentono una comoda visita. Nel tardo pomeriggio proseguimento per Muggia, piccola ma interessante località nel dintorni di Trieste. Il borgo vecchio offre fra le altre cose, un'interessante basilica romanica, e dallo spiazzo antistante la stessa, un vasto panorama sul golfo di Trieste. Rientro a Trieste, pranzo e pernottamento.

Domenica mattina visita di Trieste in torpedone e partenza per Redipuglia per una visita al grandioso santuario che raccoglie i resti di centomila soldati italiani caduti sul Carso nella prima guerra mondiale. Proseguimento per Treviso, la cui ultima cucina ci ha fatto scegliere il luogo per la colazione. Proseguimento per Milano in autostrada. Ecco gli orari di partenza:

Sabato 20 ottobre: ore 6,20: partenza da piazza Piemonte; 6,30: partenza da piazza S. Stefano; 6,40: partenza da piazza Argentina; 6,50: partenza da Stelvio/Zaira.

Quote di partecipazione: Soci GAM lire 21.000; soci CAI lire 23.000; non soci lire 24.000; soci jun. lire 20.000.

Le quote comprendono il viaggio A/R in torpedone, colazione, cena e pernottamento di sabato, prima colazione e colazione di domenica. Pernottamento in camera doppia.

Per camere singole supplemento di lire 400. Direttori di gita: Sandra Faà, tel. 46.39.21, Mariuccia Locatelli, tel. 837.94.32.

Comitiva B: Milano - Rapallo e traversata sull'appendine fino a Chiavari con salita in funivia al santuario di Montalegre e poi lungo le dorsali di monte Rosa, monte Castello, monte Grosso, San Pietro in Canne; circa ore 3,30. Colazione al sacco.

Quota approssimativa lire 2.400; per comitiva A lire 2.800 per comitiva B. Informazioni e iscrizioni in sede da Bramani e Sala, direttori di gita.

Comitiva A: Milano - Chiavari, con visita a Zoagli e all'antica chiesa N.S. delle Grazie.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

E A GRESSONEY LA TRINITE' NEI GIORNI DI DOMENICA 6 GENNAIO DOMENICA 13 GENNAIO DOMENICA 20 GENNAIO.

PROGRAMMA GITE:

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Albogro - Chiavari. Dir. N. Bramani.

11 novembre - Pranzo sociale.

GITA AL MARE 21 OTTOBRE

A conclusione del programma gite estive, come al solito, una passeggiata in riviera, nella speranza di un bel sole autunnale.

A seconda del numero dei partecipanti la gita avrà luogo in torpedone o in treno: meta il golfo del Tigullio.

Comitiva A: Milano - Chiavari, con visita a Zoagli e all'antica chiesa N.S. delle Grazie.

Sottosezione GAM

GITA A TRIESTE 20 - 21 OTTOBRE

Percorso in autostrada intervallato da soste. L'avvicinamento alla prima meta, la grotta del Gigante, permette di ammirare la splendida visione del golfo di Trieste e del suo dintorni. Dopo la colazione in un'ottima trattoria del Borgo Grotta del Gigante, avrà inizio la visita alla grotta stessa.

Questa è un'immensa cavità naturale che rappresenta uno dei più interessanti fenomeni geologici. Con un'altezza di m. 136 essa è la più vasta delle cavità ipogee del mondo. Scandite e sentieri ne consentono una comoda visita. Nel tardo pomeriggio proseguimento per Muggia, piccola ma interessante località nel dintorni di Trieste. Il borgo vecchio offre fra le altre cose, un'interessante basilica romanica, e dallo spiazzo antistante la stessa, un vasto panorama sul golfo di Trieste. Rientro a Trieste, pranzo e pernottamento.

Domenica mattina visita di Trieste in torpedone e partenza per Redipuglia per una visita al grandioso santuario che raccoglie i resti di centomila soldati italiani caduti sul Carso nella prima guerra mondiale. Proseguimento per Treviso, la cui ultima cucina ci ha fatto scegliere il luogo per la colazione. Proseguimento per Milano in autostrada. Ecco gli orari di partenza:

Sabato 20 ottobre: ore 6,20: partenza da piazza Piemonte; 6,30: partenza da piazza S. Stefano; 6,40: partenza da piazza Argentina; 6,50: partenza da Stelvio/Zaira.

Quote di partecipazione: Soci GAM lire 21.000; soci CAI lire 23.000; non soci lire 24.000; soci jun. lire 20.000.

Le quote comprendono il viaggio A/R in torpedone, colazione, cena e pernottamento di sabato, prima colazione e colazione di domenica. Pernottamento in camera doppia.

Per camere singole supplemento di lire 400. Direttori di gita: Sandra Faà, tel. 46.39.21, Mariuccia Locatelli, tel. 837.94.32.

Comitiva B: Milano - Rapallo e traversata sull'appendine fino a Chiavari con salita in funivia al santuario di Montalegre e poi lungo le dorsali di monte Rosa, monte Castello, monte Grosso, San Pietro in Canne; circa ore 3,30. Colazione al sacco.

Quota approssimativa lire 2.400; per comitiva A lire 2.800 per comitiva B. Informazioni e iscrizioni in sede da Bramani e Sala, direttori di gita.

Comitiva A: Milano - Chiavari, con visita a Zoagli e all'antica chiesa N.S. delle Grazie.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Per il rinnovo della tessera F.I.S.I. 1973/74, rivolgersi a Roberto Fiorentini, ore di martedì o giovedì. La quota è di lire 2500.

Sezione di SANREMO

PROGRAMMA GITE:

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Albogro - Chiavari. Dir. N. Bramani.